

La prova esiste: Mussolini pianificò la guerra

Tocco e ritocco



Documenti dirimenti. I documenti da soli non spiegano. Ma decidono tra tesi storiografiche opposte. Quelli trovati dallo storico Robert Mallet sciolgono la vecchia controversia: entro per caso in guerra Mussolini, accanto ad Hitler, e con psicologia da giocatore? O l'epilogo veniva strategicamente di lontano? La polemica riesplode tra Montanelli e Mallet sul «Corriere» del 17. Dice il primo: «Mussolini entrò in guerra da sciacallo, e all'inizio era filoinglese e antinazista». E ancora: «Mussolini non causò la guerra, da nessun documento lo si evince». Ma è qui l'equivoco! Mallet non dice che Mussolini scate-

nò la guerra. Ma che la progettava sin dagli anni trenta. La prova? Sta in 80 buste - ignorate da De Felice - dell'archivio dello Stato Maggiore del Marina italiana, con i piani per una guerra globale di mare, cielo e terra. Obiettivo: Bab el Mandeb e Suez. Per spiantare l'impero inglese dal Mediterraneo e arrivare all'Oceano indiano. Dunque fascismo imperialista, magari straccione e incapace, ma che aspirava a scendere in guerra. In sinergia mondiale con i nemici dell'Inghilterra a nord. Dove leggere i documenti? In «Italian Navy and fascist expansionism, 1935-1940», Frank Cass London 1998. Di Robert Mallett, appunto. In fondo Montanelli - ma non solo - potrebbe anche darla un'occhiata a quel libro.

Amico dei Papi. Così titola il giornale su Jean Guittou, filosofo cattolico scomparso. Beh, amico dei Papi conciliari. E non di tutti i Papi. Il vitalismo bergsonianesimo di Guittou strideva infatti con l'antidarwinismo tomista di Wojtyla, ostile in «Fides e Ratio» all'evoluzionismo di Maritain. Un cattolicesimo mistico quello di Guittou. Moderno però, e ultraconciliare. **Scalfari & Galimberti.** Una vera cotta quella di Eugenio Scalfari per Umberto Galimberti. Il cui «Psiche e Techne» viene riesposto in recensione torrenziale su «Repubblica» dal grande direttore. Eppure Scalfari, divenuto filosofo, dovrebbe saperlo: la Tecnica, come «Apparato» che divora il suo creatore, è tesi vetusta. Dov'è la novità di Galimberti? Tutti i moderni ne han straparla-

to: da Rousseau in poi. E l'arte in quanto «antidoto» - propugnato da Scalfari - è il terreno più sdrucciolo, ormai. Visto che oggi gran parte della Tecnica è ipertrofia della simulazione estetica. La Tecnica non è più banale Apparato che schiaccia l'anima, come pensavano i romantici. È esplosione chimica dell'anima. Moltiplicazione schizofrenica del «doppio», che annulla i confini tra ideale e reale. L'esegete più acuto di questa «Tecnica»? È Phil Dick, profeta di «Blade Runner». **Rispetto per i vinti.** Formula giusta, in assoluto. Equivoca, nel «contesto» dell'occupazione nazista e delle Ardeatine. Ma perché, alla vigilia delle europee, l'inconscia gaffe «revisionista» di Rutelli? Colpa del contesto elettorale romano, dove la destra è così forte?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA STORIA ■ COME UN RAGAZZO DIVENTA RAZZISTA
E UCCIDE UN NEGRO QUALUNQUE

Bianco e nero Morte in Texas

PIERO SANSONETTI

Jaspers è una cittadina piccola, 7000 abitanti, tre chiese, molti distributori di benzina, un rivenditore di automobili, un McDonald, due motel. Sorge nel Sud del Texas - il più meridionale degli stati americani del Nord - lontanissima dalla grandi città, da Dallas, da Houston, da Austin, a una cinquantina di chilometri dal confine con la Louisiana.

È una cittadina tranquilla, quasi sconosciuta, abbastanza povera per dignità, che nei decenni passati conobbe il razzismo duro del Ku Klux Klan, ma da diverso tempo, diciamo da una quindicina d'anni, è pacificata e vive serena, silenziosa, senza grandi conflitti. Ha un nome buffo, un po' premonitore: Jaspers, come il cognome di Karl Jaspers, il filosofo tedesco che all'inizio del secolo fondò una delle principali correnti dell'esistenzialismo.

Da qualche mese Jaspers è diventata famosa. Cioè è finita sui giornali.

Il 4 luglio scorso, di notte, mentre tutti dormivano, tre ragazzi bianchi incontrarono un nero che tornava a casa da una festa. I tre bianchi, tutti tra i venti e i trent'anni, erano a bordo di un "pick-up", quei camioncini diffusissimi nelle campagne americane, con il muso da automobile e dietro un cassone vuoto, grande, per trasportare gli attrezzi, o la terra, o le piante. Il nero era un poveraccio, un ex venditore di aspirapolvere rimasto disoccupato (non è vero che in America la disoccupazione è del tutto sparita).

Si chiamava James Byrd junior, 49 anni, due figlie e un vecchio padre a carico. I tre bianchi lo conoscevano di vista. Gli dissero: «ehi, James, vuoi un passaggio?». James disse di sì, perché abitava a un chilometro di distanza e non gli andava, a quell'ora, di farsela la piedi. I tre bianchi si strinsero sul sedile lungo del pick-up e lo fecero sedere in mezzo a loro. Quando il camioncino passò davanti alla casa di James, però, non si fermò. Nessuno sa cosa i tre bianchi dissero a James Byrd, se lo spaventarono o no, se gli confessarono subito le loro intenzioni, se lo presero in giro.

Si sa che il camioncino si fermò

in campagna a circa due chilometri dalla abitazione del signor Byrd, si sa che i quattro scesero, lottarono tra loro, e si sa che James ebbe la peggio, fu immobilizzato e legato per le caviglie al paraurti del "pick-up". Si sa poi che i tre bianchi salirono a bordo del Pick-up, misero in moto e corsero con l'acceleratore a tavoletta per tre miglia.

L'autopsia ha detto che il signor Byrd è rimasto vivo per due miglia, diciamo per un paio di minuti. Lunghissimi, infiniti. Il signor Byrd lottò con tutta l'anima e con la forza di un uomo disperato, per non morire. I segni sulle braccia dicono che puntò i gomiti sulla strada, per centinaia e centinaia di metri, in modo da salvare la faccia, la testa, per evitare che sbattesse sull'asfalto, uccidendolo. A un certo punto però qualcosa gli tirò via un braccio, nel senso che glielo tagliò di netto. E allora il signor Byrd colpì la strada con la fronte, e un attimo dopo, in curva, la forza centrifuga lo spinse ai margini della strada e la lamiera sporgente di un canale di scolo lo prese al collo e lo decapitò con un solo colpo.

Il giorno dopo, di prima mattina, un contadino, andando a lavorare nei campi alla periferia di

Jaspers, trovò il tronco di James Byrd jr, senza testa, senza collo e senza un braccio. Si capì subito che era lui, perché il padre e le figlie ne avevano denunciato la scomparsa. La certezza si ebbe nel pomeriggio, quando un avvocato, che aveva fermato la sua auto al margine della strada per controllare se una gomma fosse a terra, vide una testa. La testa di un uomo. Del tutto coperta di sangue. E vide un braccio mozzo con la mano chiusa a pugno.

Una decina di giorni fa c'è stato il processo a John William King, 24 anni, anche lui due sorelle e un vecchio padre malato. John William King, detto Bill, è accusato di essere uno dei tre bianchi che hanno ucciso il signor Byrd.

Il processo si è svolto a Jaspers, in un clima di tensione feroce, e con la paura del ritorno alla vecchia guerra razziale. La giuria era composta da 12 bianchi e un nero, come succede sempre in questi casi. Nella storia del Texas non è mai accaduto, mai, in duecento anni, che un bianco fosse messo a morte per avere ucciso un nero. Eppure il Texas, negli Stati Uniti, detiene il record delle esecuzioni.

La giuria di Jaspers si è riunita alla fine di febbraio in seduta preliminare e ha offerto subito una sor-



Giovani bianchi e neri in un'immagine dagli Usa

presa alla città e ai giornali. Ha eletto il presidente all'unanimità: l'unico nero dei 13 giurati. Un ragazzo di 24 anni, un falegname che negli anni '80 fu compagno di scuola di Bill King.

Le prove contro Bill erano molte e schiaccianti. Il sangue di Byrd su un suo sandalo e sul paraurti del suo pick-up, i testimoni che avevano visto il signor Byrd, quella notte, salire a bordo del camioncino di King. Poi le dichiarazioni di parecchi amici di King, e di alcuni militanti di vari gruppi razzisti della «supremazia ariana», i quali hanno raccontato che King, pochi giorni prima dell'agguato, aveva fondato un suo nuovo gruppo razzista, e aveva deciso di festeggiare l'avvenimento con un gesto eclatante. Lo aveva detto ai suoi sodali, e aveva anche fissato la data: 4 luglio, festa nazionale, anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti. Quale gesto eclatante, per un razzista, è migliore dell'uccisione di un nero? Un nero qualunque, preso a caso, non ha importanza chi. E trascinando con il camion il corpo di questo nero, si ripeteva un vecchio rito degli schiavizzatori bianchi, che quando uno schiavo si ribellava, nell'ottocento, lo legavano ai cavalli e lo trascinarono per un miglio o due, per punizione, e per mostrare a tutti cosa merita chi si ribella al proprio destino servile.

Del resto il signor King, in processo, non ha mai negato il delitto. Il suo avvocato ha chiesto le at-

tenuanti, non certo l'assoluzione, e suo padre, in carrozella e col respiratore artificiale, si è presentato in aula solo per invocare pietà e per supplicare che non mettessero a morte il suo ragazzo. Il processo è durato due giorni, la camera di consiglio due ore. Poi la sentenza: colpevole di omicidio di primo grado, condannato a morte mediante iniezione letale.

Il signor King ha ascoltato le parole del giudice senza muovere un solo muscolo della faccia. Anzi, di-

colto verso i giornalisti con una faccia senza espressione, e ha esclamato: «yea, sure», cioè «sì, certo...». C'è stata qualche speranza che chiedesse scusa. Ma Bill ci ha pensato un attimo e poi ha scandito solo cinque parole: «They can suck my dick», che tradotto in italiano, molto volgarmente, suona letteralmente così: «Possono succhiarmi il cazzo». E se ne è andato via, lasciando i giornalisti a bocca aperta.

Chi è John William King, e come è diventato razzista, e in modo così sconvolgentemente sadico?

Fu adottato quando aveva un anno ma non lo ha saputo fino a che non ne ha compiuti 12. I genitori lo amarono moltissimo, dicono quelli che li conoscono da sempre. Bill però rimase sconvolto dal sapere di non essere figlio vero. Di non essere uguale alle sue sorelle.

A quattordici anni ebbe un altro trauma: morì la mamma. Bill iniziò a perdersi, a fare il teppista, ma non era un razzista, del resto la sua famiglia era sempre stata democratica. A sedici anni finì in prigione per un furtarello. Quando uscì, violò le norme sulla libertà vigilata e fi-

ni di nuovo dentro per cinque anni. In Texas le prigioni sono «di-segregate» (cioè è stata abolita la segregazione, la distinzione tra bianchi e neri) solo dall'inizio degli anni ottanta. Da allora i neri hanno trasformato una storica ingiustizia in forza: i tribunali bianchi mandano in prigione molti più neri che bianchi, e quindi i neri, dentro il carcere, sono maggioranza e comandano. L'avvocato di King ha detto durante il processo che il giovanotto subì un'aggressione dai neri, forse anche una violenza sessuale. E che da allora, per reazione, si associò ai gruppi razzisti, gli eredi del Klan, che garantivano protezione contro la supremazia nera.

Forse è vero. King si ricopiò tutto il corpo di tatuaggi nazisti e iniziò a scrivere lettere deliranti a suoi amici e a fare proseliti per il suo gruppo.

Da almeno cinque anni, in tutti gli Stati Uniti, il razzismo è in grande crescita.

I gruppi politici che si ispirano al Klan e alla cosiddetta «supremazia ariana» sono almeno raddoppiati. Quello che è rimasto del Ku Klux Klan, nell'ultimo anno, ha aperto 36 nuove sezioni. Quasi sempre questi gruppi sono perfettamente legali. Un leader del Klan, un certo Matthew Hale, 27 anni, avvocato e musicista, espertissimo di Ciaikovsky, fondatore di una congregazione religiosa, cristiana, intervistato da «Time» ha commentato così il delitto di King: «Uccidere un non bianco spesso va a detrimento dei nostri interessi. Facciamo un bilancio di quello che è successo a Jaspers: un nero ucciso e tre vite di bianchi rovinate. Vedete: è un bilancio in passivo...».

William King ha scritto a un amico, riferendosi al delitto: «Non ha importanza il processo, la condanna... Quello che conta è che abbiamo fatto storia».

La comunità di Jaspers ha accolto con grande sollievo la sentenza. La sentenza è la prova che non riprenderà il conflitto razziale. La comunità nera ha festeggiato il successo. Con la speranza che King faccia storia davvero, che diventi appunto il primo bianco messo a morte per avere ucciso un nero. Eppure sarebbe molto bello se ciò non accadesse. Perché la pena di morte è sempre un orrore, una inciviltà, anche quando punisce crimini così atroci, bestiali, così raccapriccianti, come quello commesso da Bill King. E la lotta contro la pena di morte non si basa solo su una richiesta di giustizia, ma anche, e soprattutto, sul principio che neppure Caino deve essere punito con la privazione della vita.

Sarebbe molto bello se la comunità nera di Jaspers avesse la grande forza di ricordarsi che i neri sono sempre stati contro la pena di morte, e l'hanno sempre subita, e sentita come una sopraffazione, un'ingiustizia, una violenza dei dominatori. E che avesse la forza di affermare la superiorità che in questi campi i neri hanno sui bianchi. Una indiscutibile superiorità morale. Nel modo più semplice: chiedendo che a King sia risparmiata la vita.

Con la stessa meravigliosa naturalezza con la quale la figlia del signor Byrd ha abbracciato il vecchio padre di Bill piangente.

Guardate le frasi di un uomo che domani sarà cancellato

«Lasciami presentare, sono Jeffery Doughtie e sono nel braccio della morte da quattro anni e quattro mesi. Ho visto uomini veramente terribili andare a morire, ma ne ho visti anche molti profondamente consapevoli dei loro errori seguire lo stesso destino. Adesso devo accettare la fine della mia vita, dato che qui non scherzano quando arriva il momento di farti pagare per i tuoi crimini». Jeffery Doughtie è l'ennesimo condannato a morte dallo Stato del Texas. Uccise nel 1993 due persone mentre era in crisi d'astinenza da eroina. La sua esecuzione è fissata per domani. Circa un anno fa Silvia Battista, artista che vive a lavoro a Roma, gli propose di lavoro

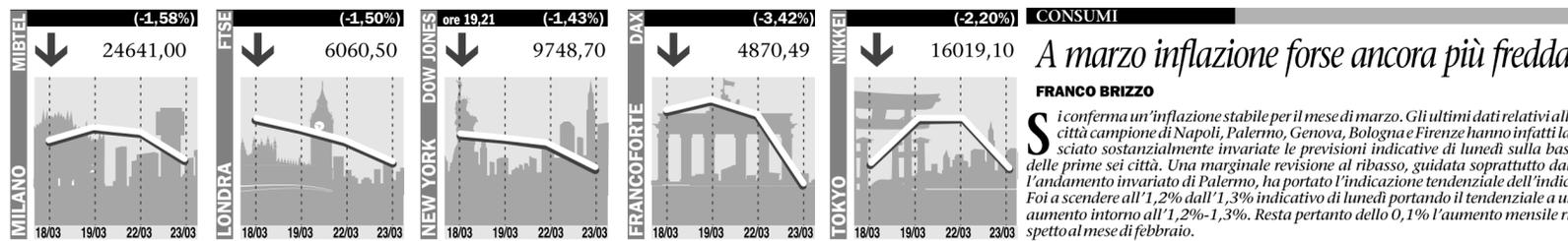
per nascondere le scritte sui muri, raread un progetto, un'opera, che verrà esposta oggi e domani al Link di Bologna. «Quando Silvia mi contattò non capii subito cosa volesse fare esattamente. Però era simpatica, mi faceva ridere e in un posto come questo è una cosa che capita raramente. Mi spiegò l'idea tra i quattro volte finché non compresi bene. Accettai soprattutto perché il progetto mi avrebbe dato la possibilità di raggiungere tante persone... Sarò libero dai confini della mia stessa stupidità e dai limiti del mio inferno sulla terra». Per Silvia Battista, che aveva in precedenza lavorato sulle scritte di vernice bianca o nera che il Comune di Roma ad-

Jeffery Doughtie è il simbolo ultimo della cancellazione definitiva da parte della società. Andò a trovarlo nel carcere di Huntsville e gli propose di immaginare sotto la vernice le frasi che erano state fatte sparire. Si tratta - dice - di un sogno realizzato con il computer. Manipolando le fotografie ho tolto la vernice per inscrivere le frasi di Jeffery. Così ora esistono due immagini per ogni fotografia: una con la cancellatura e un'altra con la scritta». L'installazione che verrà esposta a Bologna, in collaborazione con Massimiliano Ferraina, sarà una proiezione di due immagini alla volta, quattro metri per cinque, con un sottofondo sonoro di Daniele Salvati e un tavolo dove troverà posto un

testo di Jeffery, tutte le frasi da lui inventate, le foto (anche quelle che non verranno proiettate) e del materiale dell'associazione «Nessuno Tocchi Caino», che sostiene l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. «Se sei esattamente come e quando morirai senti un incredibile desiderio di dividere con gli altri ciò che hai imparato durante la vita. Oggi, attraverso Silvia e la sua idea, sono in grado di lasciare questa prigione e di viaggiare, sono in grado di dipingere i miei messaggi ovunque nel mondo. Voi potrete vedere nella mia mente attraverso questo progetto e capirete cosa è chi lo Stato del Texas sta cancellando».

JAIME D'ALESSANDRO





A marzo inflazione forse ancora più fredda

FRANCO BRIZZO

Si conferma un'inflazione stabile per il mese di marzo. Gli ultimi dati relativi alle città campione di Napoli, Palermo, Genova, Bologna e Firenze hanno infatti lasciato sostanzialmente invariate le previsioni indicative di lunedì sulla base delle prime sei città. Una marginale revisione al ribasso, guidata soprattutto dall'andamento invariato di Palermo, ha portato l'indicazione tendenziale dell'indice FoI a scendere all'1,2% dall'1,3% indicativo di lunedì portando il tendenziale a un aumento intorno all'1,2%-1,3%. Resta pertanto dello 0,1% l'aumento mensile rispetto al mese di febbraio.

€ conomi a

Cresce l'occupazione, ma non al Sud

Produzione a gennaio in calo (-3,5%), ma il dato tendenziale è +0,3%

LA BORSA

MIB	1054	-1,032
MIBTEL	24641	-1,577
MIB30	35919	-1,876

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,089	+0,003	1,086
LIRA STERLINA	0,670	+0,002	0,667
FRANCO SVIZZERO	1,594	-0,002	1,596
YEN GIAPPONESE	128,940	+0,940	128,000
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,932	0,000	8,932
DRACMA GRECA	322,300	+0,750	321,550
CORONA NORVEGESE	8,443	-0,001	8,444
CORONA CECA	38,303	+0,161	38,142
TALLERO SLOVENO	190,560	+0,117	190,443
HORINO UNGERESE	254,120	+0,870	253,250
SZLOTY POLACCO	4,288	+0,008	4,280
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,641	-0,001	1,642
DOLL. NEOZELANDESE	2,022	-0,016	2,038
DOLLARO AUSTRALIANO	1,704	-0,013	1,717
RAND SUDAFRicano	6,771	+0,066	6,705

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Cresce di un punto l'occupazione a gennaio e dello 0,3 la produzione industriale, ma i dati Istat diffusi ieri non autorizzano illusioni: su base annua il trend è nettamente negativo. Un punto di aumento significa 203 mila posti - pertanto gli occupati in totale risultano 20 milioni 144 mila - ma tutti i nuovi posti arrivano dal settore dei servizi, che compensa le forti perdite dell'agricoltura ed il lieve calo dell'industria. Ma anche il tasso di disoccupazione di gennaio segna un balzo e sale al 12,4 rispetto al 12,2 del gennaio '98. Come si spiega che migliori l'occupazione e nel contempo cresca anche la disoccupazione? Occorre guardare «dentro» i numeri: a gennaio lievitano sia la forza lavoro (più 1,1 rispetto all'anno prima) sia le persone in cerca di occupazione (2,1) che, a gennaio, risultano pari a 2 milioni 840 unità, con una crescita percentuale del 2,1 rispetto a 12 mesi prima.

La crescita occupazionale di gennaio inoltre è circoscritta al centro-nord (0,6) mentre diminuisce al sud (-0,3), dove anzi si allarga il divario dei disoccupati, con un tasso del 23,7 (il centro-nord). Aumenta ovunque la disoccupazione giovanile: nell'arco dell'anno passa dal 33,8 per cento al 34,1. Dopo tre trimestri di costante calo, si stabilizza l'incidenza dei disoccupati di lunga durata: la quota di chi cerca lavoro da almeno 12 mesi scende dal 67,8 di gennaio '98 all'attuale 67,7. A beneficiare dei lievi miglioramenti sono soprattutto le donne: ripulite dai fattori stagionali, l'incremento rispetto all'ottobre '98 registra lo 0,6 per le donne e lo 0,2 per i maschi. Si tratta di un indicatore che torna positivo dopo ben 3 anni di calo. Nel confronto tendenziale, risulta vivace la dinami-

ca della componente femminile della manodopera (2,5), favorita dal ruolo trainante del settore dei servizi. Di interesse anche i dati sulla evoluzione dell'occupazione: cresce il lavoro autonomo (1,3) rispetto a quello dipendente (0,9). Le posizioni dipendenti hanno avuto un'impennata a partire dalla seconda metà del '98, dopo due anni di continue flessioni. Quanto alla produzione industriale, l'indice Istat segna a gennaio un calo del 3,5 per cento rispetto al gennaio '98 anche se la produzione media giornaliera (i giorni lavorati nel gennaio '99 sono stati 19 contro i 20 di gennaio '98) registra una crescita tendenziale dello 0,3. Esaminati in base

I NUMERI SUL LAVORO

A gennaio 203mila nuovi occupati ma al Sud la crescita resta negativa (-0,3%)

alla destinazione economica, gli indici di gennaio si presentano variegati. I beni di investimento calano dello 5,6 per cento, i beni intermedi del 3,2, e i beni di consumo del 2,8 per cento. Crolla la produzione dei mezzi di trasporto del 9,4 per cento. Macchine e apparecchi si riducono del 5,8 e gli altri beni di investimento dell'1,2. La produzione dei beni di consumo segna diminuzioni del 5,8 per cento per i beni durevoli, del 2,9 dei beni semidurevoli e dell'1,3 dei beni non durevoli. Variazioni positive si registrano invece nei trend di produzione industriale nei settori della carta, stampa ed editoria (11,3), dell'energia elettrica, gas ed acqua (2,2) e delle industrie petrolifere (0,5). Negativi gomma e materie plastiche (- 9,5), prodotti chimici e fibre sintetiche (- 8,3), macchine ed apparecchiature meccaniche (-8,0).

LE DUE FACCE DELL'ITALIA

La situazione della forza lavoro a gennaio (dati non destagionalizzati, in migliaia) e variazioni, assolute e in percentuale, rispetto allo stesso mese del '98.

ITALIA	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variaz. %
Occupati	20.144	+203	+1,0
Ricerca occupazione	2.840	+58	+2,1
Forze lavoro	22.984	+261	+1,1
Tasso disoccupazione	12,4%		+0,2
CENTRO-NORD			
Occupati	14.547	+188	+1,3
Ricerca occupazione	1.113	-54	-4,6
Forze lavoro	15.660	+135	+0,9
Tasso disoccupazione	7,1%		-0,4
MEZZOGIORNO			
Occupati	5.597	+14	+0,3
Ricerca occupazione	1.727	+112	+6,9
Forze lavoro	7.324	+126	+1,8
Tasso disoccupazione	23,6%		+1,2

Fonte: Istat P&G Infograph

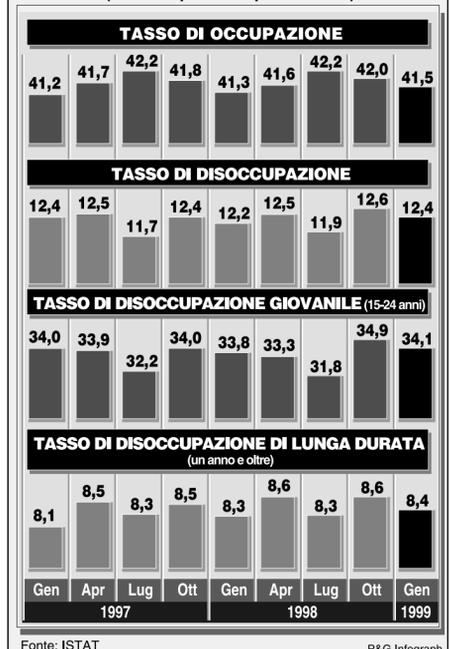
E intanto continua la «fuga» delle imprese all'estero

ROMA È confermata la grande fuga di capitali italiani all'estero, già segnalata nell'ultimo bollettino economico di Bankitalia. Ieri è stato l'Ufficio italiano cambi (Uic) a fornire i dati relativi allo scorso gennaio che si è chiuso con un'uscita di capitali delle imprese italiane verso sbocchi esteri pari a 2.639 miliardi di lire, contro i 1.897 miliardi registrati in uscita nello stesso mese del '98. Sono cifre indicative di «un fortissimo e comunque importante deflusso» di investimenti non destinati all'Italia, è stato fatto notare durante la conferenza stampa in cui l'Uic ha reso noto, più in generale, i dati sulla bilancia dei pagamenti di gennaio.

Il saldo è dunque negativo e pari a 2.399 miliardi: solo in piccolissima parte, infatti, è stato «rettificato» dal flusso di capitali esteri per investimenti diretti in Italia calcolati in 240 miliardi. Anche nel '98 il saldo fu negativo, ma per un importo di gran lunga inferiore, pari cioè a 1.612 miliardi. Immaginabili le ripercussioni sull'occupazione, sempre ieri descritte dall'Istat: nell'insieme un quadro che per i sindacati rappresenta un monito per gli industriali a investire in Italia, specie nel Mezzogiorno. «Speravamo che le nostre preoccupazioni sull'occupazione fossero smentite, purtroppo non è così», afferma il segretario confederale della

IL LAVORO IN ITALIA

Rilevazione trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro (valori espressi in percentuale)



Fonte: ISTAT P&G Infograph

Uil, Adriano Musi. Per lui, sarebbe tempo che gli imprenditori abbandonassero la «logica del panettiere che abituato a guadagnare cento se ottiene 99 dice che ha portato a casa una lira» e cominciasse, invece a «scendere sul sistema Paese, perché lo sviluppo si ottiene scommettendo su di esso e non risparmiando sui costi». Per il suo collega della Cisl, il segretario confederale Gigi Bonfanti, la tendenza dell'occupazione «conferma la nostra posizione, è cioè che servono politiche specifiche per il Sud».

Fe.M.

LE CONTROMISURE

IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO PARTIRÀ DALLE OPERE PUBBLICHE

FERNANDA ALVARO

presto: ci sono i 3400 miliardi che troveranno il loro impiego entro aprile, ci sono i 120mila miliardi dei fondi strutturali 2000-2006...

L'ipotesi è più che allo studio, come si vede. Ma gli effetti del già fatto non si vedono, soprattutto nel Mezzogiorno. E come si sa il problema è lì. Stando alle rilevazioni Istat l'occupazione nel Sud aumenta soltanto dello 0,3% e la disoccupazione cresce invece dell'1,2%. Servirà rilanciare le opere pubbliche? Sono «buone», efficaci, le politiche sin qui avviate?

Un solo confronto prima di far rispondere gli esperti. Patti territoriali e contratti d'area, due delle misure più rilanciate e più discusse (basta soltanto fermarsi alle polemiche e alle divisioni che sta scatenando quello di Gioia Tauro), se applicati integralmente dovrebbero portare a

80mila posti di lavoro. Da ottobre '98, a gennaio '99, in tre mesi, l'Istat ha contato 62mila nuovi occupati.

Posti nati nel terziario, nei servizi alle imprese, in quelli alle famiglie, nell'intermediazione monetaria e finanziaria e soprattutto nel commercio. Lavoro autonomo, flessibile, part-time.

Il che fare, parte anche da questo confronto sulle politiche per il lavoro attuate e quelle da attuare. Abbiamo chiesto una valutazione ad Aris Accornero, sociologo del Lavoro, Carlo Borgomeo, presidente dell'Imprenditoria giovanile,

Gianfranco Viesti, docente di Economia all'università di Bari e responsabile del Piano per l'occupazione che il governo italiano presenterà a Bruxelles a fine maggio e Luca Meldolesi, professore di Economia a Napoli e grande esperto di lavoro «sommerso».

«Quella che ai più sembra un'incongruenza è un fenomeno che sociologi ed economisti conoscono da tempo - dice Accornero - Sto parlando della convivenza dell'aumento dell'occupazione e nello stesso tempo dell'aumento della disoccupazione. Questo non avviene dove il mercato del lavoro funziona bene, dove ad ogni occupato in più corrisponde un disoccupato in meno, ovvero al Nord. Succede al Sud, perché il fatto che ci sia qualcuno che trova un'occupazione spinge chi si era ritirato dal mercato a ripresentarsi. Dove c'è poco lavoro

la gente si autoesclude». Accornero sottolinea la crescita dell'occupazione «è il primo anno», ma mette in guardia sulla produzione e sugli investimenti che ristagnano: «Tutta la buona volontà del Governo potrebbe dare scarsi risultati - dice - E se le cose non cambiano rischiamo di giocare anche questo esiguo 1%». Tra le cose che cambiano potrebbe esserci anche l'avvio di

GIANFRANCO VIESTI
«Sorprende che con questa bassa crescita aumentino i posti di lavoro»

«grandi se non faraoniche opere pubbliche», ma bisogna stare attenti. Carlo Borgomeo mette insieme, nella sua analisi, i lavori «non definitivi» e le opere pub-

bliche. «Bisognerebbe avere una verifica più puntuale di quanto incidono sul mercato del lavoro alcuni strumenti di occupazione precaria, non definitiva - dice, elencando prestiti d'onore, borse lavoro, lavori di pubblica utilità - Siamo in una situazione in cui servono piccole e grandi cose: dal rilancio dell'edilizia, come dice D'Alema, alle piccole cose».

Non si stupisce dei dati il professor Viesti: «Per creare nuovi occupati bisogna far aumentare i ritmi di crescita - dice - Ed è anche una sorpresa che con un Pil all'1,4%, dati '98 ci sia stato un aumento dell'occupazione dell'1%. Non sarebbe stato così se questi posti di lavoro non si fossero creati con part-time e nuove forme contrattuali. Anche se questo i dati Istat non lo dicono, non è difficile capire che nei settori del terziario siano queste le forme assunte dal lavoro».

Servono grandi e piccole opere pubbliche perché il Paese va ammodernato e servono investimenti pubblici e privati, dice l'economista: «per i primi bisogna dare efficienza alla pubblica amministrazione, per i secondi serve una buona percezione del futuro. Cosa che ora manca alle imprese».

Luca Meldolesi non può che sottolineare quello che manca negli strumenti di occupazione precaria, non definitiva - dice, elencando prestiti d'onore, borse lavoro, lavori di pubblica utilità - Siamo in una situazione in cui servono piccole e grandi cose: dal rilancio dell'edilizia, come dice D'Alema, alle piccole cose».

LUCA MELDOLESI
«Al Sud uno su quattro è disoccupato? Non è vero c'è molto lavoro irregolare»

«Non è vero c'è molto lavoro irregolare» - spiega - va considerato un indice di pressione sociale. Non vuol dire che un quarto della popolazione meridionale non ha lavoro, vuol dire che una parte di questi fa un lavoro sommerso e ha ancora la speranza di emergere. Bisogna considerare l'occupazione regolare e quella irregolare, perché entrambe sono vere. E la realtà, si sa, è molto più complessa di quanto dicano le statistiche».





◆ Una tv serba annuncia per oggi l'arrivo nella capitale del segretario generale dell'Onu

◆ Cambio della guardia ai vertici militari Il ministero degli Esteri serbo convoca l'ambasciatore italiano

◆ Dal Parlamento jugoslavo no al piano di pace Chiuse molte sedi diplomatiche sospesi i voli delle compagnie internazionali

E ora la Serbia aspetta le bombe

Dopo la rinuncia di Holbrooke Belgrado dichiara lo stato d'emergenza

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Un comunicato scorre sullo schermo tv senza interrompere la telenovela. Il primo ministro Bulatovic annuncia seccamente lo stato d'emergenza, con effetto immediato. Una doccia fredda per i serbi, costretti a ingoiare in pochi istanti la pillola amara della realtà, dopo essere stati cullati dai media di stato in una surreale incoscienza. Richard Holbrooke, il supermediatore americano, ha lasciato Belgrado con un pugno di mosche, per riferire alla Nato a Bruxelles: i colloqui con Milosevic non sono avanzati di un centimetro, i raid aerei sono ormai questione di ore. Il segretario generale della Nato ha dato il via libera al generale Wesley Clark, le operazioni militari contro obiettivi serbi possono partire in qualsiasi momento. In piena notte gli ambasciatori dei paesi del gruppo di contatto sono stati convocati dal governo serbo per essere informati sulle decisioni prese ieri dal parlamento: un nuovo no al piano di pace di Rambouillet, per sostenere ancora una volta la necessità di un accordo politico sull'autonomia prima di firmare i criteri per la sua applicazione. La Serbia si dice disponibile a prendere in considerazione una presenza internazionale a garanzia della pace - osservatori - rifiutando però lo schieramento delle truppe Nato. Ma non è il piano che gli albanesi del Kosovo hanno firmato.

Il pallido ramoscello d'ulivo serbo non è abbastanza per dare corpo alle voci, che ieri hanno attraversato Bel-

grado, di una missione del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. L'ambasciatore italiano Riccardo Sessa ripete che c'è ancora margine per una soluzione politica, eppure sembra farsi strada l'inevitabilità di un primo attacco missilistico, prima di tentare la via del negoziato. Il presidente jugoslavo sa che cosa rischia. Holbrooke ha discusso con Milosevic per ore proprio con questo obiettivo, ha detto: spiegare bene quali sarebbero state le conseguenze di un nuovo no al piano di pace sul Kosovo. Discussione difficile e con pochi margini di tratta-

IL VICE DRASKOVIC
«Si a un piano di compromesso senza secessioni e con forze Onu piuttosto che Nato»

tativa, per il diplomatico americano, stretto tra il rifiuto serbo e i rigidi stecchi imposti dalla segreteria di Stato Madeleine Albright. Un negoziato su due fronti, con poche possibilità di riuscita. Perché a Rambouillet, la firma dei kosovari albanesi ha finito per cacciare i serbi - e in fondo anche la comunità internazionale - in una strettoia pericolosa: Milosevic in queste ore non aveva che una possibilità, firmare. E non lo ha fatto.

Holbrooke è partito senza pronunciare la parola guerra. Lascia che siano altri a farlo. Milosevic stavolta sembra aver tirato troppo la corda. Nella sua partita a poker sui tavoli della diplomazia internazionale è arrivato il momento di andare a vede-

re. Le ipotesi degli ultimi giorni sono ancora nell'aria, le prossime ore diranno qual è stato il gioco del presidente jugoslavo. Le sue ultime mosse, la mobilitazione dei riservisti, l'invio di nuove truppe in Kosovo, l'artiglieria in azione sui villaggi in fiamme, correvano verso la guerra. Forse nell'illusione di portare allo scoperto le divisioni interne alla Nato. Forse, nella convinzione di poter condurre il gioco in caso di attacco, lasciando che la sconfitta ricadesse solo sull'esercito: il Kosovo non si cede a tavolino, solo con il sangue, costretti in uno scontro impari. Un modo per salvare la faccia, rinviando il regime con una dose di nazionalismo.

Un ennesimo cambio della guardia nello Stato maggiore - annunciata ieri in piena crisi diplomatica - dà credito all'ipotesi di un esercito riluttante a imbarcarsi in un'avventura senza speranze per salvare teste altrui. L'epurazione ai vertici militari, perseguita negli ultimi mesi, ha il sapore di una resa dei conti preventiva, per domare gli indocili.

«Questa è una guerra di potere. Non pensate di salvare la faccia con una sconfitta militare. Riflettete bene prima di mandare a combattere i nostri figli». Milena Andric, deputata al parlamento serbo della minoranza coalizione d'opposizione, parla forte nell'assemblea riunita in sessione straordinaria per coprire le voci di scherno. Il suo intervento trasuda buon senso, parla il linguaggio concreto delle madri, mentre il vice-premier ultranazionalista Seselj invoca bagni di sangue e annuncia che non ci sarà pietà per disertori e di-



Albanesi di Drenica si dirigono verso il campo profughi di Malishevo. Behrakis/ Reuters

sfattisti. Milosevic non ha bisogno di consigli. Ma forse la sua puntata è stata troppo alta. Perché la Nato, o meglio sarebbe dire Washington seguita con riluttanza da Londra, intende infliggere al presidente serbo una severa lezione. «Colpire in modo significativo la capacità militare e, anche se non si dichiara altrettanto chiaramente, il potere di Milosevic. Per questo la paura, che Belgrado non può avere perché non sa, dilaga alla periferia della federazione. In

Montenegro il presidente Djukanovic si aspetta una possibile resa dei conti interna, la sua polizia ha circondato i palazzi del potere prevenendo una possibile aggressione. La Macedonia ha chiuso la frontiera, le compagnie internazionali hanno interrotto i voli con la Serbia, le ambasciate sono deserte, dal Kosovo è stato evacuato il personale umanitario. Belgrado è più sola, mentre Pristina aspetta i raid della Nato come l'inizio di una liberazione. Ma ha l'artiglieria serba puntata alla tempia.

IN PRIMO PIANO

Postazione missilistica pronta in Puglia

TONI FONTANA

ROMA Gli esperti di strategia militare e i tecnici assicurano che i rischi reali non ve ne sono. Le difese aeree che il nostro paese possiede e quelle dislocate nelle basi Nato sono - dicono - in grado di neutralizzare eventuali attacchi che Belgrado potrebbe scatenare per ritorsione in seguito al raid della Nato che si annunciano.

E tuttavia c'è chi ricorda che Milosevic, sul finire della guerra con la Croazia, non esitò ad ordinare attacchi missilistici contro Zagabria, seminando il terrore e le morti nella capitale. E da alcuni anni, in special modo dal 1996, la Serbia ha stretto un accordo con la Russia per rafforzare la collaborazione in campo militare e il trasferimento di attrezzature che a Mosca sono letteralmente «in svendita».

Si pensa in particolare che Milosevic si sia procurato i celeberrimi missili Scud B, che Saddam ha lanciato in grande abbondanza durante la guerra del Golfo centrando anche un accampamento di marines e provocando decine di morti in Arabia Saudita. Anche Milosevic avrebbe comprato gli Scud B, che hanno una gittata di circa 400 chilometri, e li avrebbe fatti montare su aerei da trasporto e da rifornimento del tipo Atlantic.

Ben più forte sarebbe invece il contributo italiano se, come è sperabile, si giungerà, magari tra qualche tempo, ad un accordo con i serbi. Seicentocinquanta militari italiani sono dislocati in Macedonia, dove la Nato schiera oltre dodicimila soldati. Il loro compito doveva essere quello di vigilare e scortare l'uscita dal Kosovo dei verificatori dell'Osce. Ma ciò è avvenuto senza alcun incidente.

I militari potrebbero ora ricevere nuovi ordini e dar vita ad una forza di interposizione. Ma è quest'ipotesi che ha suscitato la netta opposizione di Milosevic e che appare per ora lontana. Non si tratta in ogni caso di una forza di attacco. Per ora - come ha ripetuto ieri il ministro Dini - non si pensa ad alcun intervento terrestre. Duemilacinquecento italiani si trovano infine a Sarajevo nell'ambito della forza di pace schierata dopo gli accordi di Dayton. È stato impartito l'ordine di allerta.

Esodo, la Macedonia non vuole più profughi

La fuga più grande dall'inizio del conflitto. «Casi di pulizia etnica»

PRISTINA Migliaia di profughi, frontiere chiuse, strade deserte, movimenti di truppe ai confini: lo scenario, cupo e drammatico, è quello di una guerra alle porte. A Pristina, la sensazione è quella di un progressivo avvicinarsi della tragedia.

Gli scontri delle ultime ore nella regione del Kosovo stanno provocando il più grande esodo di profughi e sfollati dallo scoppio del conflitto, nel febbraio del 1998. Il portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur) a Ginevra, Chris Janowski, ha reso noto che nelle ultime 48 ore almeno 25mila albanesi sono costretti alla fuga nella regione settentrionale di Srbica. «Dallo scorso fine settimana migliaia di persone sono fuggite a Pristina - ha detto Janowski - Ma nella stessa Pristina la tensione aumenta di ora in ora: è diventata una città fantasma, con le strade deserte e la polizia dappertutto. Si registrano sporadiche sparatorie».

Alla popolazione della città, 200mila persone, si sono aggiunti nelle ultime settimane 40mila profughi provenienti dalla regione della Drenica, da Podujevo, Vucitri e Glogovac, epicentro dell'offensiva serba. Sparatorie ed esplosioni sono state udite anche lungo la strada che collega il capoluogo kosovaro a Belgrado.

Secondo l'Acnur, il numero dei profughi provocati dal conflitto in Kosovo ha ormai superato quota 460mila, 250mila sfollati interni per i quali diventa ogni giorno più arduo fornire assistenza umanitaria. «La situazione è molto difficile - ha riconosciuto la portavoce in Italia dell'Acnur, Laura Boldrini - Lunedì, ad esempio, non siamo potuti entrare a Srbica».

Secondo alcuni, sarebbe in atto una situazione di pulizia etnica di tipo bosniaco che coinvolgerebbe quasi un quarto della popolazione originaria della

provincia (due milioni di persone, il 90 per cento delle quali albanesi). Il commissario del governo tedesco in Bosnia-Erzegovina, Hans Koschnick, ha definito la situazione umanitaria nel Kosovo «una scandalosa tragedia umana, l'inizio di un genocidio».

Fonti albanesi a Pristina hanno riferito di un'operazione di «pulizia» condotta dalla polizia serba (Mop) nella cittadina di Suva Reka, trentacinque chilometri a sudovest del capoluogo kosovaro, che avrebbe provocato almeno cinque morti e decine di arresti.

I DATI DELL'ONU
Nelle ultime 48 ore 25mila albanesi in fuga nella regione settentrionale di Srbica

Intanto, le autorità macedoni hanno disposto la chiusura dei valichi di frontiera con il Kosovo, impedendo a centinaia di sfollati appartenenti all'etnia albanese di entrare nel paese. L'intensificazione della violenza dopo il fallimento delle trattative di pace di Parigi sulla provincia serba ha accentuato il flusso degli sfollati verso la Macedonia, che ospiterebbe già più di 10.000 albanesi kosovari. Il paese balcanico ospita anche 12.000 militari della Nato, pronti a essere spiegati nel Kosovo per far rispettare gli accordi in caso di adesione del governo jugoslavo al piano di pace elaborato nei giorni scorsi dal Gruppo di contatto.

Infine, il ministero della Sanità albanese ha disposto l'invio urgente di scorte di medicinali e materiale medico di pronto intervento presso gli ospedali dell'Albania settentrionale vicini al confine con il Kosovo e ha dato disposizioni per la riapertura e la messa in ordine dei rifugi anti-aierei distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Cia: «Spie russe tradiscono l'Onu per Milosevic»

Sotto la copertura delle insegne Onu, la Russia avrebbe inviato numerose spie nei Balcani per rubare tecnologie e tenere informata Belgrado. L'accusa è contenuta in un rapporto segreto della Cia, divulgato dal «Washington Times», il quotidiano conservatore alimenta la polemica anti-russa sul Kosovo. «Diversi agenti dei servizi segreti russi - scrive il WT - hanno condotto attività di spionaggio e hanno aiutato i serbi nel corso delle ultime missioni Onu. Dal '94 ad oggi, sostiene la Cia, le spie russe avrebbero sistematicamente avvertito Milosevic delle ispezioni Unscow e avrebbero fatto di tutto per compromettere il successo delle missioni Onu nell'ex Jugoslavia.



IN PRIMO PIANO

«Noi, medici senza frontiere costretti a rimpatriare»

LORENZO BRIANI

Il loro mestiere: ricucire, materialmente, le lacerazioni prodotte dalle battaglie che vedono serbi contro militanti dell'Uck nella terra del Kosovo. I «Medici senza frontiere», così si chiamano, da mesi sono in prima linea ogni qualvolta ci sia uno scontro a fuoco tra le due fazioni. «Abbiamo una «clinica mobile» - spiega Tim Boucher, capo missione - e diversi automezzi che ci permettono di essere operativi quasi immediatamente. Facciamo base a Pristina ma il nostro raggio d'a-

zione copre l'intero Kosovo dove ormai siamo conosciuti da tutti. Mi verificato un attacco diretto verso i mezzi dei medici senza frontiere, «perché noi rappresentiamo la possibilità di non morire, un aiuto concreto dopo le bombe. Ci è capitato in molte occasioni di dover intervenire in zone colpite dai mortai e dai colpi di mitragliatrice. Una vista raccapricciante».

Il gruppo di dottori raggiunge villaggi e piccoli paesi sperduti fra le colline, talvolta inaccessibili ai mezzi tradizionali. «Ci siamo trovati - continua Tim Boucher - a dover curare gente colpita da

granate, pezzi di bomba da levare dai corpi di chi non è stato colpito a morte. Ma il nostro non è un intervento definitivo, non possiamo fare operazioni complesse. Per questo ci sono gli ospedali. Noi non possiamo andare oltre».

Normalmente sono i civili ad usufruire dei medici senza frontiere, la gente comune, quella che si trova in mezzo ai bombardamenti senza poter far nulla. «Per noi Uck e milizia serba fa lo stesso, sia chiaro. Ci troviamo a dover curare chi si è trovato di fronte ad uno scoppio o a una pallottola sparata da un fucile. È successo più di una volta che do-

po un intervento su un militante dell'Uck abbiamo dovuto dare aiuto a un serbo».

Ma la situazione sta precipitando. Dopo gli osservatori dell'Osce, anche i medici senza frontiere potrebbero essere costretti a lasciare la zona e abbandonare il lavoro iniziato nel giugno scorso. «Siamo pronti a partire - racconta Tim Boucher - Sarebbe grave, ma tutto ci fa pensare che il nostro servizio stia per concludersi. La guerra è alle porte. Ci costringeranno a partire e lasciare il campo. Tutta quella gente che aveva in noi un punto di riferimento sarà costretta ad adeguar-

si e trovare nuove soluzioni per alleviare i dolori fisici che questi scontri inevitabilmente provocheranno». Sconfitti anche loro, i medici che fino ad oggi hanno cercato in tutti i modi di portare aiuti, medicine e un pizzico di tranquillità. La gente sta lasciando i paesi e i villaggi per trovare rifugi più sicuri e meno esposti al pericolo dei bombardamenti. «Noi - conclude il capo della missione composta di dottori - non rappresentiamo la soluzione alla crisi del Kosovo. Abbiamo fatto quello che ci è stato consentito. Forse anche di più. Ora dovrebbe essere la politica a far cambiare il cammino delle cose che sembrano alle porte. Cannoni e bombe dividono e non creano spazi per la discussione. Vorremmo rimanere qui, in trincea, se ce lo permettono. Sarà difficile, lo so...».



◆ La commissione Sanità smentisce il testo già approvato dalla Camera e che era il risultato di undici anni di dibattito sui modi, tempi e strutture per gli interventi

◆ Il Mezzogiorno, meno attrezzato anche per gli espanti più danneggiato dal ritardo della regolamentazione Sdegnato il relatore Di Orio (Ds): «Un fatto gravissimo»

Trapianti: un altro stop al Senato

No «personale» di senatori di An e Lega, si allunga l'iter legislativo

Infezioni negli ospedali Colpito un ricoverato su 10

BERLINO Sono in aumento le infezioni ospedaliere: in Italia colpiscono il 10% dei ricoverati, e per l'1% di questi sono letali. I dati sono stati resi noti dal professor Dante Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive dell'università di Genova, al congresso europeo di microbiologia in svolgimento a Berlino. Un aumento di infezioni che, oltre a causare complicazioni e pericoli per i degenti, comporta la crescita esponenziale della spesa ospedaliera: «A ogni caso di infezione corrispondono in media - ha detto Bassetti - ben nove giorni di degenza in più». Le cause sono molteplici, ma Bassetti punta il dito sulle commissioni per la prevenzione delle infezioni ospedaliere «che dovrebbero vigilare di più». Sono state istituite con una legge del 1985, «troppo spesso disattesa. Quante volte in sala operatoria compare un telefono cellulare, notoriamente carico di germi?». Ma la prima causa d'infezione è l'uso errato degli antibiotici («Se ne usano troppi, non sempre si sceglie quello giusto, e si usano male»); in secondo luogo l'aumento recente delle manovre diagnostiche invasive, come l'utilizzo di cateteri vascolari; l'elevato numero di persone che assistono i pazienti; l'aumento dei pazienti immunodepressi; infine, l'inadeguatezza di molte strutture ospedaliere. Queste infezioni nel 30% dei casi sono polmoniti, nel 30% infezioni urinarie, nel 30% infezioni della ferita chirurgica. Il 10% è costituito da infezioni più gravi: meningiti, endocarditi. Ma solo l'infezione della ferita chirurgica è prevenibile con una buona profilassi antibiotica. La polmonite è causata dall'immobilizzo del paziente, le infezioni urinarie dall'uso del catetere: «Ogni giorno - ha detto Bassetti - questo provoca un 10% di infezioni. Dopo 10 giorni, teoricamente, questi pazienti sono tutti infettati». «In Europa - afferma ancora Bassetti - il 50% di questi farmaci viene usato in prevenzione e il 50% in terapia. In Italia le percentuali sono 70 e 30, ma dovrebbero essere scambiate, perché più si usano gli antibiotici in profilassi, più sorgono ceppi resistenti». Questo ha generato negli anni la corsa ad antibiotici sempre più potenti: l'ultimo nato - presentato a Berlino - è un farmaco ancora in fase sperimentale (disponibile dal 2000) a base di «Linezolid», che ha dimostrato un tasso di successo del 93,2% nei confronti delle più pericolose infezioni ospedaliere da batteri gram-positivi (stafilococco, enterococco). Questa sostanza - è stato precisato - si avvale di un meccanismo di azione totalmente nuovo: attacca i batteri prima dell'inizio del loro ciclo di crescita.

NEDO CANETTI

ROMA Incredibile. Per l'ennesima volta, la legge sui trapianti si blocca al Senato praticamente ad un passo dall'approvazione definitiva. Ieri era previsto il voto finale. La commissione Sanità aveva, la scorsa settimana, dato via libera, senza modifiche, al testo già varato dalla Camera. Dopo uno scontro molto acceso, la commissione aveva concesso la sede redigente che prevede di portare il provvedimento in aula per il solo voto finale, senza alcuna possibilità di presentare emendamenti e altri documenti.

Tutto sembrava concorrere per un sì capace di concludere positivamente undici anni di dibattiti parlamentari con decine di proposte di legge, tutte regolarmente naufragate per ostacoli vari. Inopinatamente, inspiegabilmente, considerato che in commissione, dopo un primo diniego della redigente, si era proceduto senza ulteriori ostacoli alla concessione del percorso accelerato, un gruppo di senatori di varia estrazione (23 della Lega, 8 di An, ai quali si sono aggiunti parlamentari di Fi, dei Verdi e del gruppo misto) ha raccolto le firme necessarie (basta il 10 per cento dei componenti l'Assemblea, cioè 33 firme) contro l'approvazione in sede redigente. Significa un en-



Una sala operatoria

Laruffa

nesimo blocco del disegno di legge, un brusco freno alla sua definitiva approvazione. Un sicuro rinvio.

Oggi se ne discuterà nuovamente in aula, ma il ritorno in sede referente, apre la possibilità alla discussione di tutti gli emendamenti. Un iter che comporterà tempi sicuramente lunghi. «Un fatto gravissimo», ha subito dichiarato il relatore, Ferdinando Di Orio, ds. «Il balletto che la Lega e An - ha aggiunto - stanno mettendo in scena al Senato contro la legge per i trapianti d'organo è del tutto incomprensibile». «È soprattutto

- sostiene di Orio - incomprensibile ai malati che attendono da anni la soluzione dei loro gravissimi problemi di salute». Per il relatore, quanto è avvenuto «allontana ancora di più il parlamento dall'opinione pubblica». «Lega e An - chiosa Di Orio - si assumono una gravissima responsabilità ritardando ancora l'approvazione di una legge che introduce norme di grande rilevanza, anche finanziando l'organizzazione delle strutture sanitarie: se questa buona legge non dovesse vedere la luce, il prezzo più alto lo pagheranno ancora una volta i cittadini me-

ridionali, perché le strutture del Sud non riceveranno i finanziamenti per i reparti di rianimazione, indispensabili per i prelievi d'organo». Penalizzare il Mezzogiorno, in questo modo, può anche essere motivo di soddisfazione per la Lega, ma che a dare man forte ai «padani» in questo insano proposito, sia proprio An, che del Sud ama proclamarsi paladina è abbastanza sconcertante. Ma è proprio il senatore Riccardo Pedrizzini di An a cantare vittoria e a parlare di «primo successo». L'altro quale può essere? Insabbiare la legge? Ma è proprio da An che arrivano distinguo e precisazioni. Rendendosi conto probabilmente dell'impopolarità dell'iniziativa, esponenti del gruppo, in serata, hanno retrocesso a «firma a titolo personale» quelle di Pedrizzini e degli altri 7 senatori di An, assicurando che il gruppo è favorevole alla legge. Rispondendo, sempre ieri, al Senato nel corso del Question time, il ministro della Sanità ha ribadito l'importanza e la necessità di una rapida approvazione del provvedimento come misura di civiltà. Secco il commento all'ennesimo rinvio: «Il Parlamento è sovrano sia quando conferma le sue idee sia quando le cambia: se ne assumerà le responsabilità». Si è però augurata che il dibattito sia servito «a superare le incertezze di alcuni senatori sull'efficacia della legge».

Epidemie Tbc in Asia e all'Est Allarme Oms

GINEVRA La tubercolosi (Tbc) non è affatto sconfitta, anzi si espande in tutto il mondo e diventa sempre più resistente al trattamento ritenuto sin qui il più efficace e diffuso, quello polichemioterapico, e colpisce 8 milioni di persone ogni anno. L'allarme è stato lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che ha pubblicato a Ginevra un rapporto di 180 pagine su «Controllo globale della tubercolosi», per la Giornata mondiale 1999 di lotta alla Tbc, malanno «incurabile» di fine secolo nell'Ottocento, combattuto strenuamente nel Belpaese sino al dopoguerra, e oggi ritenuto definitivamente battuto ma sempre pronto, come rivela l'Oms, a prendere forme più robuste e combattive nei riguardi dei farmaci.

Solo il 16 per cento delle persone colpite dall'epidemia - si legge nel rapporto - ricevono il trattamento di breve durata sotto sorveglianza medica diretta (Dots), raccomandato dall'Oms. «La cura esiste, ma la risposta mondiale all'epidemia resta insufficiente, ha detto la direttrice dell'Oms Gro Harlem Brundtland a Washington, secondo una nota diffusa a Ginevra, «è bisogna agire subito per bloccare il diffondersi delle forme di Tbc resistenti alla polichemioterapia». L'Oms raccomanda una strategia in cinque punti per la lotta alla Tbc: impegno politico, indagini microscopiche, cure Dots, scorte di farmaci e vaccini, controlli dopo l'infezione. Secondo l'Oms, la Tbc colpisce soprattutto in Asia e in Europa dell'Est, ma la Russia ha il triste primato (200 mila casi l'anno) a causa di programmi sanitari inadatti. In Italia, dopo un'impennata nel 1994 con 5816 casi, contro i 4734 del '93, la Tbc è in regressione, o almeno stabile, e 4886 nel '97.

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 24 APRILE A ROMA

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

SOTTOSCRIVI
PER LA MANIFESTAZIONE

Conto corrente postale n. 17823006
intestato a Pds Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Causale: Manifestazione del 24 aprile
Conto corrente bancario n. 371/33
della Banca di Roma, Agenzia 203
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI 03002 - CAB 05006
Intestato a: Pds Direzione,
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma





◆ **Il presidente del consiglio assicura**
«Faremo fino in fondo il nostro dovere
La sicurezza degli italiani non è in pericolo»

◆ **Le rigidità di Milosevic pregiudicano**
l'ipotesi di una mediazione Annan
sulla quale aveva puntato Palazzo Chigi

◆ **Il Vaticano: «Non benediremo mai una guerra**
Continuiamo a cercare le vie del dialogo»
Il Papa parlerà oggi della crisi nei Balcani

D'Alema: «Dopo il primo attacco la trattativa»

Il premier italiano a colloquio nella notte con Solana e Clinton

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Javier Solana ha dato l'ordine di attaccare. Il generale Clark si appresta ad un'azione difficile «che abbiamo il dovere di compiere anche se siamo pronti in qualunque momento a riaprire il dialogo». Il presidente D'Alema è tornato a notte fonda a Palazzo Chigi. Aveva già parlato con Solana, comunica la presidenza, prima che questi desse l'ordine di intervenire. Ha poi avuto una telefonata con Bill Clinton per discutere «dei possibili sviluppi dell'iniziativa Nato e della necessità di rilanciare, dopo la prima fase, una nuova offensiva politico-negoziale a favore di una rapida composizione del conflitto, nel rispetto delle intese di pace di Rambouillet». La situazione è in evoluzione costante. In serata, D'Alema attraverso il Tg1 aveva garantito al Paese che «la sicurezza degli italiani non è in pericolo». Il presidente non ha nascosto che la situazione è grave, la guerra è alle porte e che anche agli italiani toccherà svolgere il proprio ruolo «nell'ambito di un'alleanza di cui facciamo parte». «L'Italia farà il suo dovere», conferma il presidente «e se continueranno i bombardamenti, le uccisioni di civili inermi nel Kosovo, credo che sarà inevitabile una reazione militare». E quanto mai determinato Massimo D'Alema è convinto che «il governo italiano in questo momento deve assumersi le sue responsabilità di fronte all'Europa che è unita sulla stessa posizione, alle alleanze internazionali e ai diritti di persone indifese che vanno aiutati». A costo anche di mettere a repentaglio la durata del suo stesso esecutivo continuerà ad agire come fin qui deciso. «Poi il Parlamento deciderà che cosa deve fare il governo. Io non faccio politica per rimanere qui, faccio politica per affermare certi valori e certi principi. Il Parlamento è sovrano e quello del governo non è il problema più importante».

Massimo D'Alema parla al termine di una convulsa giornata di febbrili consultazioni. Ed il vertice che si apre oggi a Berlino potrebbe trovarsi anche a dover affrontare una emergenza che in agenda non era prevista. D'altra parte la diplomazia non c'ha fatto a scardinare l'ostinazione di Milosevic.



Militari serbi impegnati in un'azione militare contro l'esercito di liberazione del Kosovo Kujundzic/Reuters

Ed anche l'ipotesi, ad un certo punto ventilata, di un possibile, estremo intervento di Kofi Annan, che il governo italiano avrebbe appoggiato in pieno, si è scontrata con la chiusura totale del governo di Belgrado a qualunque ipotesi di mediazione tant'è che il segretario generale dell'Onu ha ordinato il ritiro del personale delle Nazioni Unite dal Kosovo nell'imminenza degli attacchi della Nato contro le forze di Belgrado.

Dalle parole alle armi, dunque. La prima parte dell'azione prevede un attacco di missili e bombardieri che partiranno dalle portaerei americane. Ai militari italiani, in questa fase, stando ad una autorizzazione concessa dal Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1998, ancora presieduto da Romano Prodi, toccherà un contributo «limitato» alle attività di difesa integrata del territorio nazionale. Ogni eventuale ulteriore impiego delle Forze armate dovrà essere autorizzato dal Parlamento. Un'azione, quindi, di sola difesa è riservata ai nostri soldati. Dopo il primo attacco sarà necessaria un'attenta valutazione da parte della Nato e della diplomazia internazionale che sono costantemente in allerta, dell'evoluzione della situazione e dell'eventuale atteggiamento del governo di Belgrado. E di questo hanno parlato Clinton e

D'Alema. Solo dopo si passerà alla seconda fase per colpire obiettivi militari, e in questo caso gli aerei parteciperanno anche dalle basi italiane. Ma il contingente italiano, a meno che non ci sia una diversa decisione del Parlamento, continuerà a svolgere un'azione di sola difesa del territorio nazionale. In attesa dell'evoluzione dell'aspetto militare della questione è già scattato il piano per ricevere le migliaia di profughi. La Puglia è in allerta. I centri di prima accoglienza sono già pronti. Da qui, poi, i profughi andranno in quelli di tutt'Italia.

Alla luce della deliberazione del Consiglio dei ministri non c'è dunque bisogno di alcuna nuova autorizzazione parlamentare perché l'Italia partecipi all'azione. Ma nonostante questo le tensioni continuano ad esserci all'interno di una parte della maggioranza che non accetta l'idea di un intervento militare che potrebbe anche portare Milosevic alla ragione e alla decisione di arrivare finalmente alla firma di quell'accordo che finora ha sempre respinto. I Verdi in disaccordo invitano però a non «confondere la tragedia di un popolo con una questione nazionale». Resta Cossutta e una improbabile mozione di sfiducia. Mentre il Vaticano ribadisce che «nessuna guerra potrà essere benedetta».

Caccia a bassa quota, paura a Cesenatico

ROMA Momenti di preoccupazione si sono vissuti ieri a Cesenatico, che dista pochi chilometri dalla base di Pignone, per il volo a bassa quota sulla statale e sul centro storico di un grosso aereo, probabilmente un caccia Usa. Gli abitanti subito dopo il passaggio dell'aereo hanno preso d'assalto i centralini delle redazioni dei giornali. Non proprio paura ma sicuramente preoccupazione anche ad Ancona, sede di un porto considerato strategico. Sono allarmati anche gli abitanti di Falconara dove l'aeroporto, in passato, è stato usato per il ponte aereo Onu all'epoca del conflitto nell'ex Jugoslavia. I dipendenti della raffineria non drammatizzano, sanno che la loro è un «obiettivo sensibile», come si dice nel linguaggio militare, e confidano nel sistema anti-intrusione e in quelli di soccorso e pronto intervento da tempo messi a punto.

IL CASO

Maggioranza divisa sull'intervento Il Polo: «Sostegno se vi dimettete»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La parola passa alle armi. «Le abbiamo provate tutte per far recedere Milosevic dalla sua linea intransigente. Non c'è stato nulla da fare. Ed ora...». Lamberto Dini sospende la frase. Ma la conclusione è scritta sul suo volto teso, preoccupato: la diplomazia lascia il passo ai missili e alle bombe. Al fronte di guerra si aggiunge quello della polemica politica interna. Il question time al Senato ne è solo l'avvisaglia. In discussione è la stessa tenuta della maggioranza che sostiene il governo D'Alema. L'annuncio del via libera all'azione militare della Nato rende le dichiarazioni più roventi: gli schieramenti si scompongono, posizioni opposte attraversano i singoli partiti. E mentre Silvio Berlusconi anticipa il voto favorevole delle forze del Polo all'azione militare Nato nel Kosovo, i Comunisti italiani avvertono: «Se il governo non contrasterà la linea governativa degli Stati Uniti, ne dovremmo trarre le dovute conseguenze», afferma Armando Cossutta. In serata si riunisce la presidenza del partito. «Tutte le ipotesi sono in campo - dice il capogruppo alla Camera Tullio Grimaldi - dal "modello Albania" al ritiro dei nostri ministri». Ma aggiunge: «Noi con la scissione abbiamo pagato un prezzo altissimo. E guardiamo con preoccupazione alla situazione complessiva del Paese. Rompere adesso potrebbe ancora aprire la strada alla destra». Lo scontro è aperto anche all'interno del Pdc. «Se l'Italia partecipa a queste operazioni militari, ritenendo che dobbiamo uscire dalla

maggioranza», fa sapere da Bruxelles l'eurodeputato cossuttiano Lucio Manisco. Contro l'intervento Nato si schierano anche i Verdi. Ma la loro posizione non ha i toni ultimativi utilizzati dal presidente del Pdc: «Siamo contrari all'intervento militare della Nato e favorevoli invece a una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per imporre il cessate il fuoco a Milosevic», dichiara il portavoce nazionale Luigi Manconi. Ma questo non vuol dire in alcun modo sganciarsi dalla maggioranza: «Il governo non si discute - sottolinea Manconi - siamo indisponibili a ridurre la tragica vicenda del Kosovo a questione nazionale». Sul fronte antierverista, oltre a Rifondazione Comunista che annuncia manifestazioni di protesta, si schiera anche la Lega Nord: «Siamo contrari ad ogni coinvolgimento diretto e indiretto dell'Italia in eventuali operazioni militari d'attacco contro la Serbia», tuona il capogruppo leghista alla Camera Domenico Comino. Una delegazione di parlamentari leghisti è in procinto di recarsi a Belgrado, annuncia Umberto Bossi, dimenticando che già da qualche ora tutte le compagnie aeree hanno sospeso i voli per la capitale serba...

A Botteghe Oscure Walter Veltroni riunisce la segreteria dei Ds. La relazione sul precipitare della situazione nei Balcani viene affidata al sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri. Veltroni si schiera con la posizione «responsabile» tenuta da Palazzo Chigi. Ma deve affrontare le critiche degli esponenti della sinistra. Che alla fine della riunione formalizzano in un comunicato la loro con-

trarietà all'intervento armato. Suscitando la reazione polemica di Ranieri: «Condivido la preoccupazione - commenta il dirigente della Quercia - ma sono soprattutto addolorato dal fatto che migliaia di uomini, donne e bambini vagano nei boschi del Kosovo cercando di sfuggire alle azioni delle Forze speciali serbe». Di fronte all'intransigenza del regime di Belgrado l'opzione militare è una scelta obbligata: «Dispiegamento e uso della forza - ribadisce Dini - non sono fini a se stessi. Si inseriscono in una prospettiva politica, in una logica intesa a recuperare nel Kosovo equilibri di convivenza e di sviluppo. Per prevenire e contenere la violenza di Belgrado nei confronti delle popolazioni civili». Popolazioni in fuga da villaggi ridotti ad ammassi di rovine fumanti. «Una prima stima - spiega Dini - è di 40 mila persone in fuga». Un numero destinato ad aumentare nei prossimi giorni. Sulla linea del governo si schierano decisamente i popolari: «L'intervento militare in Kosovo è a scopo umanitario e si propone di limitare i danni di una guerra già in corso: è bene ricordare questo fatto prima di affrontare ogni discussione», avverte il vicepresidente del gruppo Ppi alla Camera Lapo Pistelli.

In un momento così drammatico non è il caso di sparare bordate polemiche contro il governo: è la linea tenuta, almeno per ora, dai leader del Polo. Forza Italia non sa cadere il governo sul Kosovo. Ad assicurarcelo è Silvio Berlusconi: «Il governo - dichiara - potrebbe addirittura perdere la propria maggioranza sulla vicenda del Kosovo e non credo che debba essersi mai dare le dimissioni ove questo accadesse. Per quanto ci riguarda tuttavia - assicura Berlusconi - Forza Italia non approfitterà di una situazione del genere per far mancare il proprio voto di sostegno ad un'azione militare con fini umanitari». L'Italia «ha il dovere di partecipare all'intervento militare nel Kosovo, ma abbiamo anche il dovere di utilizzare le nostre forze armate per essere in grado di fronteggiare le nostre emergenze», gli fa eco Maurizio Gasparri (An). Parole che si perdono nel fragore delle armi. Un fragore assordante che spegne tutte le certezze nei palazzi della politica.

E Scalfaro invoca «l'impossibile per la pace»

«Nelle scelte serve un impegno collettivo e globale, anche dentro il governo»

«Faccio parte del sindacato anziani...»

GAVINANA Il 1999 è stato proclamato dalle Nazioni Unite l'anno degli anziani: «È il nostro anno», scherza il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro salutando gli ospiti del centro socio-sanitario «Filippo Turati» di Gavina, in provincia di Pistoia. «Avendo già compiuto da un po' gli ottanta e marciando verso gli ottantuno, credo di avere tutti i titoli per far parte del sindacato degli anziani». Scalfaro ieri ha visitato il centro di riabilitazione della montagna pistoiese. Ha passeggiato per le stanze, visitato le cucine, si è soffermato a parlare con alcuni ospiti e ha scherzato sul concetto di paziente. «Quando non sono stato bene alcuni anni fa - ha ricordato Scalfaro - mi arrabbiavo con i medici mi chiamavano "paziente" e non malato. Se sono malato, gli dicevo, ho ancora voce in capitolo. Se sono paziente devo accettare tutto. Io voglio essere malato e non paziente».

DALL'INVIATO ENZO RISSO

QUARRATA (Pistoia) «I venti di guerra diventano sempre più forti e insistenti, ma il nostro compito è quello di fare tutto il possibile e poi l'impossibile perché la guerra non ha mai risolto nulla. Perché le armi non hanno mai risolto nulla». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in visita a un centro di accoglienza per anziani sulla montagna pistoiese, invoca la pace per il Kosovo e chiede ai governi occidentali di prodigarsi in tutti gli sforzi possibili (e anche oltre) per evitare l'uso delle armi.

La crisi nei Balcani è il leit motiv del tour del Presidente della Repubblica nel cuore pistoiese della Toscana. Dopo aver salutato gli anziani del centro Filippo Turati di Gavina, ha trasmesso tutta la sua preoccupazione ai cittadini festosi che lo acclamavano nella piazza centrale di Quarrata («Oggi è una giornata delicata», ha detto accorato dal palco) e ai vivaisti locali, incontrati subito dopo. Grandi esportatori di fiori in tutto il mondo, Scalfaro ha invitato i vivaisti pistoiesi a «infiocare quest'Europa che ha ancora voglia di far guerre».

Contro i guerrafondai che affollano ancora il pianeta («Al mondo ci

sono persone che non amano la pace»), il presidente della Repubblica non usa toni belligeranti, ma si augura che qualcuno «appoggi con lentezza un vaso sulla loro testa, invece di offrire fiori con delicatezza», per poi lasciar fare «alla legge di gravità». «Perché, per quanto le teste siano dure, un vaso di fiori fatto bene ha sempre un successo... floreal».

Il messaggio per la pace di Scalfaro, però, non è un invito a tirarsi indietro di fronte alle responsabilità. «Noi siamo in una barca dove le decisioni singole non contano», ha ricordato, inviando un primo messaggio a chi, come i cossuttiani, chiedono al governo di tirarsi indietro rispetto all'ipotesi di attacco. «Quando c'è un momento difficile, quando si è sulla stessa barca, occorrono decisioni da prendere insieme», sottolinea il Presidente che rivendica anche il «lavoro che il governo fa e che le persone che si interessano» alla questione kosovara «fanno per consentire che ci sia uno spazio» di trattativa. E fin quando «c'è vita, c'è lo spazio per impedire di entrare nella fase in cui non c'è più nulla da fare».

Sempre rivolto a quei gruppi politici che chiedono un dibattito parlamentare, Scalfaro ricorda che ci sono gli accordi internazionali che re-

golano le relazioni tra gli stati e il loro comportamento nelle situazioni di crisi e richiama la maggioranza all'unità specie «quando un governo ha preso un impegno, se ha preso un impegno globale». Se poi «ci sono delle riserve mentali...».

Il Presidente non va oltre. Riecheggiando la necessità di un impegno «per sanare la pena immensa dell'odio» e per contrapporsi «a coloro che non vogliono che trionfi la pace e l'amore».

Scalfaro dal palco della cittadina pistoiese lancia il suo richiamo a «pensare a un enorme impegno collettivo, globale (dato che questo per termine ha una buona quotazione sul mercato delle parole),

per dare forza alle sue parole, quasi a monito per l'incerto futuro determinato dal comportamento di Slobodan Milosevic, Scalfaro ha citato l'assurda situazione che si è creata nel Corno d'Africa. «In questi giorni - ha raccontato il Presidente parlando con i giornalisti subito dopo la sua visita al centro anziani -

ho ricevuto delle persone che mi hanno parlato del conflitto tra Eritrea e Etiopia. E mai pensabile che questi si ammazzino e solo quando sono stremati decidano di sedersi e trattare». Un atteggiamento bollato senza mezzi termini come «stato di imbecillità», perché non si può definire in altro modo chi «a un certo punto dice adesso ci facciamo la guerra e poi trattiamo».

«Non si può trattare prima?», si è domandato il presidente della Repubblica, lanciando la sua domanda a monito per quanto sta accadendo in Kosovo. «Ci vuole per forza un'emorragia? Eppure la storia ci ha insegnato duramente la lezione dell'inutilità della guerra. Questo è avvenuto in passato a chi ha riesaminato, dopo, le vicende dei conflitti. Questo è avvenuto anche per la guerra 1915/18, per non parlare dell'ultima guerra».

Se, per il presidente della Repubblica, solo un profeta può sapere se ci sono ancora margini di trattativa («E io non ho fatto domanda per iscrivermi a quel sindacato. Non credo di averne i titoli»), il suo auspicio è che si mettano «insieme le nostre intenzioni di volontà di pace. Per chi crede, elevando la mente al Dio della pace; per chi non crede, pensando a questo diritto fondamentale dell'uomo che è la pace».

LE MISSIONI ITALIANE

1984 I soldati italiani sono impegnati in Libano nel contingente Onu per proteggere le popolazioni civili martorate da una lunga e sanguinosa guerra civile.

1992/1994 I militari italiani sono impegnati in prima linea in Somalia per contenere il conflitto tra i signori della guerra. La lunga scia di sangue che segna il martoriato Paese nordafricano coinvolge anche militari italiani.

1994 Un contingente italiano è impegnato, con successo, nel garantire una transizione pacifica e democratica in Mozambico.

1995/1999 Soldati italiani fanno parte di contingenti Onu e Osce dislocati nei Balcani: in Albania, Bosnia e Macedonia. L'obiettivo è garantire la fragile pace di Dayton e la convivenza pacifica in Albania.

COMUNE DI FERRARA - Città Patrimonio dell'Umanità

PROCEDURA APERTA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 indice asta pubblica per il giorno 6.05.1999 ore 10.00, per noleggio fotocopiatori di varie tipologie e contestuale ritiro parco macchine usato, dall'1.07.1999 al 30.06.2002, importo presunto L. 540.000.000. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 5.05.1999, corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U.L. n. 63 del 17.03.1999 e all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara, in pari data.
Ferrara, 17 marzo 1999
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI dr.ssa L. Ferrari

CGIL

federazione formazione e ricerca
CONVEGNO NAZIONALE

I bambini e gli adulti

Cultura e servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Relazioni introduttive: Betty LEONE e Andrea RANIERI

Comunicazioni:

M. Giogoli - R. Rinaldi - F. Scaparro - U. Cerroni - D. Missaglia

Interventi:

T. Mattei - T. Musatti - P. Nerozzi - F. Farinelli - E. Panini

Partecipano: on. L. BERLINGUER Ministro Pubblica Istruzione

on. L. TURCO Ministro Solidarietà Sociale

Dibattito ed esperienze a confronto

Conclude: Sergio COFFERATI

Roma, 25-26 Marzo 1999 - Via Milano 9/a

Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale



IL RETROSCENA

ECCO PERCHÉ HA COMMOSO GLI EBREI D'AMERICA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Perché «La vita è bella», a parte qualche voce di dissenso, è stato entusiasticamente accolto dalla comunità ebraica americana? Domanda cruciale, che nessuno si è posto. Eppure anche in quell'accettazione piena stanno le ragioni di un successo travolgente, che sfonda le barriere culturali, e batte in breccia tante riserve, becere o legittime, sul film. Per rispondere al quesito occorre usare due «chiavi». Una legata alla sostanza drammaturgica della pellicola. L'altra, ad una questione più ampia: gli ebrei e l'America. «La vita è bella» è

certamente una favola tragica, con al centro un impossibile e struggente tentativo. Quello di trasfigurare poeticamente l'orrore del nazismo che incombe sulla vita. Sublimando in comicità gli effetti del diktat antisemita. E proteggendo, sino all'inverosimile, l'innocenza di un bambino dal contagio della verità distruttiva, che incalza padre e figlio deportati.

Follia poetica dunque, contro follia omicida. Capovolgimento ironico e mimico di un capovolgimento spietato della vita. Di qui le gag. La trasgressività riparatrice di un piccolo poema

in equilibrio sull'abisso. E il ridere «nella» Shoah, non «della» Shoah, mai rimossa. Questa la chiave drammaturgica del film, poeticamente paradossale. Impersonata da Benigni, maschera bizzarra e universale, stravagante, ma comune.

E qui scatta l'altra «chiave», quella «ebreo-americana». Che è poi un nesso esistenziale quanto mai sottile e controverso. Lo stesso che gli ebrei hanno sempre intrattenuto con gli Usa. Tramite un medium, il cinema, che loro stessi hanno inventato, e trapiantato in America. Ed è che parla l'immaginario

cinematografico americano, elaborato in questo secolo dai Mayer, dai Warner e da immumerevoli cineasti e sceneggiatori? Parla della «nascita di una nazione». Ma in un senso opposto a quello del discusso film di Griffith. Nel senso cioè di un'integrazione conflittuale del «diverso», l'ebreo appunto, che è però seme del sogno americano.

L'ebreo in quanto tale nel cinema Usa compare di rado. È invece nascosto nei «free riders», negli individui che affermano in lotta col contesto inospitale la loro libertà. Sotto specie di metafore, da Clark Gable, a



Gary Cooper all'«anomico» Woody Allen, e ai coraggiosi soldati multiculturali dell'ebreo Spielberg, è stata questa la lingua degli ebrei americani: farsi nazione, creando una na-

zione di individui. Certo, gli anni di guerra, la «caccia alle streghe» e Israele minacciato, hanno tirato fuori a viva forza gli ebrei, dall'assimilazione agognata. E oggi il «differenziali-

simo» s'è fatto strada, nella crisi del «melting pot». Ma tradizionalmente sono stati proprio gli ebrei di Hollywood a professare (e a creare!) il patriottismo cosmopolita e individualista della nazione Usa. Ecco perché la favola tragica di Benigni ha commosso gli ebrei d'America. Ha trasposto la Shoah su un piano universale, facendone l'acme di un destino di barbarie che tocca tutti, attraverso gli ebrei. Sì, amare Benigni, così diverso e così eguale, per gli ebrei d'America è ancora un modo di sentirsi americani. Anche dopo lo strappo della Shoah.



ENRICO MENDUNI

L'olocausto del film di Benigni non è e non vuole essere realistico. Mancano, tanto per fare l'esempio più evidente, le Ss con il loro concentrato di malvagità; l'incontro con le Ss era una terribile aggravante per la quotidiana lotta per la sopravvivenza nel lager e un potente antidoto alla voglia di vivere e di essere allegro di Roberto Benigni.

Ma non si può chiedere ad un apologo sul senso della vita, come *La vita è bella*, la crudezza iperrealista delle battaglie del *Soldato Ryan*, l'affresco storiografico che abbiamo trovato in *Schindler's list*, l'intento didascalico del vecchio *Vincitori e vinti* di Otto Preminger o anche l'ambiguità del male nel non dimenticato *Portiere di notte* di Liliana Cavani. Il lager è disegnato con pochi tratti essenziali, ricostruzione allusiva di una cattiveria assurda che percorre tutta la vicenda dell'umanità e che ogni tanto si ridesta all'improvviso, modificando le regole di un vivere abbastanza quieto e regolare, contraddistinto cioè da una lotta fra bene e male sostanzialmente in equilibrio, introducendo nuove e brutali regole come il vietare l'ingresso «a ebrei e cani» nei negozi.

Benigni (più Vincenzo Cerami) è così e lo dovette prendere per quello che sa offrire e dire, come peraltro ha fatto il suo pubblico e come ha bene inteso la commissione giudicatrice dell'Oscar. Del resto nessuno ha mai preteso che Dario Fo - tanto per rimanere nelle fasce alte della classifica - fosse uno storico delle Crociate, un biografo di Cristoforo Colombo o un interprete filologico del teatro di Ruzante; è Dario Fo e questo ci basta.

Crede che questa sia la risposta da dare a chi teme, attraverso il film, la possibilità che possa accreditarsi una interpretazione «revisionistica» e riduttiva dell'olocausto che da più parti viene avanzata, ma-



Una scena de «La vita è bella» e, in alto, Woody Allen

gari per mettere una pietra sopra ad un passato di divisioni e di dolore. Una versione edulcorata delle sofferenze di quegli anni orribili, il ridimensionamento di quella «scienza esatta piegata allo sterminio», per dirlo con Salvatore Quasimodo, l'ottendersi delle responsabilità personali e collettive di chi seppe, tacque, e magari collaborò. Un perfetto contraltare simbolico all'ammisione ormai esplicita che grandi e insospettabili società di assicurazioni, istituti bancari, industrie, enti di ricerca e perfino interi Stati - la Svizzera - lucrarono abbondantemente sull'«indotto» finanziario e produttivo della Shoah.

Questi timori - espressi an-

che da alcuni (non tutti) rappresentati della comunità ebraica di qua e di là dell'Atlantico - non tengono conto del grande potere di «agenda setting» che un evento come il riconoscimento dell'Oscar ha sui media e, attraverso essi, sull'opinione pubblica. In altre parole, la consacrazione pubblica di un film, l'accreditamento simbolico che la carica mediale dell'Oscar contiene, la più ampia circolazione e popolarità

che da alcuni (non tutti) rappresentati della comunità ebraica di qua e di là dell'Atlantico - non tengono conto del grande potere di «agenda setting» che un evento come il riconoscimento dell'Oscar ha sui media e, attraverso essi, sull'opinione pubblica. In altre parole, la consacrazione pubblica di un film, l'accreditamento simbolico che la carica mediale dell'Oscar contiene, la più ampia circolazione e popolarità

che esso può ottenere, comportano la possibilità di tematizzare la Shoah anche fuori dall'area dell'opinione pubblica mondiale che più profondamente l'ha interiorizzata e la avverte come una colpa collettiva del Novecento.

Una lunga e penosa vicenda come quella del convento di monache all'interno del recinto di Auschwitz dimostra che una sottovalutazione della Shoah è pienamente compatibile anche con non disprezzabili valori solidaristici e religiosi. La denuncia delle atrocità, i documenti archivistici, la documentazione fotografica dei campi hanno spinto la conoscenza e la consapevolezza fino ad un certo limite, ma non oltre; hanno compresso sacche di incredulità o di aperta diffidenza nei confronti della denuncia, quasi fosse una ritorsione dei vincitori sui nazisti vinti, ma non le hanno eliminate.

Ben venga allora una possibilità di coinvolgere altre persone, di toccare altre corde dell'animo umano, di ampliare il campo della comprensione e della pietà, attraverso un'opera poetica che percorre vie espressive inedite nella pur ampia letteratura e filmografia dell'olocausto, fino al recente *La tregua*, da Primo Levi, di Francesco Rosi.

Grande è la portata di un artista che sappia delicatamente toccare la corda delle comicità. Egli può penetrare in territori della mente e dell'umano che appaiono impercorribili; può parlare alle persone semplici e ai bambini; può farsi capire dove una spiegazione dotto non giungerebbe.

L'essenzialità dei riferimenti storico-critici rende più lieve la narrazione e le attribuisce valori generali (non so se si possa ancora dire universali) che amplificano la sua capacità di giungere ovunque. *La vita è bella* questo è giusto chiedere, e mi pare che il pubblico, in vari paesi del mondo, questo le stia in effetti chiedendo.

EDUCAZIONE

Ora potranno vederlo a scuola

Dalla consacrazione dell'Oscar alle lezioni di storia. Il ministero della Pubblica Istruzione avrebbe già contattato Roberto Benigni per far sì che il suo film possa essere proiettato in tutte le scuole italiane che ne facciano richiesta. Lo ha annunciato ieri mattina, a lato del convegno «Scuole e leggi razziste», il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi. «Con le scuole dell'autonomia non spetta più a noi dover dire ai presidi degli istituti di proiettare il film di Benigni in tutte le classi. Certamente, però, il ministro, esse non l'usciranno io - ha detto Carla Rocchi - lo consi-

glierà e darà indicazioni sull'alto valore educativo della pellicola. «La vita è bella», infatti, è un film profondamente significativo non solo per il ricordo storico, ma anche per il rapporto padre-figlio, rapporto non usuale ed esempio raro di salvaguardia di un minore».

Il sottosegretario, inoltre, ha sottolineato che il ministero della Pubblica Istruzione non può accelerare il processo «cinematografico» del film, ma «se Benigni lo consentirà - ha detto Carla Rocchi - potremmo avere solo per le scuole che lo desiderino delle anticipazioni ad hoc».

Un libro tabù di un autore tabù, ma anche uno strumento indispensabile per capire cosa sta veramente accadendo in Italia

PERIODICO
LO SVILUPPO

La Fase di Saul

Alfonso Luigi Marra

I N A P P E N D I C E

MORIRE D'INGIUSTIZIA
di Sergio De Gregorio

Gli ultimi mesi in carcere di ENZO TORTORA

In edicola 352 pagine lire 10.000

FELICE LAUDADIO

SEGUE DALLA PRIMA

CIONI MARIO DIVIDEVA

in quattro puntate. Ma nel corpo di quelle critiche talora anche aspre rivolte agli autori (Giuseppe Bertolucci, Beppe Recchia, Umberto Simonetta e lo stesso Benigni) si potevano leggere alcune valutazioni quali: «Il ragazzo è ancora molto giovane (24 anni) ma dimostra già di possedere, grazie ad un talento naturale non comune, un grosso mestiere affinato da anni di duro esercizio e una consistente esperienza e conoscenza delle proprie capacità espressive, mimiche e recitative. Crediamo sia estremamente facile presagire per Roberto Benigni, "animale teatrale" fra i più interessanti espressi dalle giovani leve di attori, un più che felice fu-

turo» (20.12.76); e si parlava anche della «miscela a base di acido solforico che scorre nelle vene del Cioni Mario, il personaggio cui dà vita Benigni» (27.12), alla sua prima apparizione in video, se non ricordo male; e infine si auspicava che «Onda libera» contribuisse a «far conoscere al grande pubblico un vitalissimo attore, un clown "freddo" ma non per questo meno vigoroso e sferzante, un personaggio sgradevole perché vero» (10.1.77).

Le recensioni de «l'Unità» favorevoli a Benigni provocarono un'ondata di proteste da parte di parecchi nostri lettori che invece condannavano il programma nel suo complesso. Tanto che il critico di questo giornale dovette «subire» la visione collettiva della quarta e ultima puntata di «Onda libera» (organizzata da militanti del Pci che l'avevano malevolmente invitato a dar conto dei

positivi giudizi da lui espressi sull'arte di Roberto) al termine della quale venne fatto oggetto di lazzi e critiche da parte di uno stuolo di compagni bacchettoni. Ma ribadì fermamente, poiché ci credeva, gli apprezzamenti espressi nei tre articoli.

Il premio di consolazione per tanto «stoicismo» arrivò qualche giorno dopo nella sede della Rai di Milano dove al mattino i critici dei quotidiani visionavano in anteprima i programmi serali. Si presentò, senza preavvertire, tale Benigni Roberto (così si qualificò all'attonita segretaria dell'ufficio stampa) che chiedeva di poter parlare con il critico de «l'Unità».

Il quale, uscito dalla sala proiezioni, si ritrovò dinanzi alla porta, inginocchiato ai suoi piedi, un giovanotto intento a proclamare stravaganti quanto irresistibili ringraziamenti all'indirizzo

di San Felice Vergine o Martire, o di tutt'e due, non ricordo bene, sostenendo per di più d'esser giunto a Milano da Prato marcando «in ginocchio» (senza forse saperlo aveva intuito qualcosa della celebre visita di Werner Herzog a Lotte Eisner).

Ridendo a crepapelle si finì abbracciati (come resistere?) al bar interno della Rai, portatovi quasi di peso dallo scatenato Benigni che ringraziava tutti quelli che incontrava. Esattamente come gli abbiamo visto fare l'anno scorso a Cannes, ai piedi di Martin Scorsese, e al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles l'altra sera, quando la sua geniale stella ha di nuovo trionfalmente brillato.

Bravo! ancora una volta, Cioni Mario «alias» Benigni Roberto. E non sarà l'ultima. La vita è bella anche per questo.

FELICE LAUDADIO



BASKET, PLAYOFF

Andata degli ottavi
Colpi in trasferta
per Imola e Rimini

■ **Due vittorie casalinghe e due successi esterni nelle gare d'andata degli ottavi di finale dei playoff scudetto di basket.**

La Termal Imola è passata sul campo della Poli Cantù 76-69 mentre la Pepsi Rimini si è imposta fuori casa 89-86 a Reggio Emilia contro la Zucchetti. Nessuna sorpresa a Milano dove la Sony ha superato la Muller Verona 80-74 e a Roma dove la Pompea ha battuto la Ducato Siena 80-79.

Le gare di ritorno si giocheranno domani a campi invertiti. Le eventuali sfide di spareggio sono in programma mercoledì 28.

EUROLEGA/1

Kinder ko in Francia
L'Orthez vince 67-59
Domani il ritorno

■ **A Pau la squadra francese dell'Orthez ha battuto 67-59 la Kinder Bologna nell'andata dei quarti di finale di Eurolega (primo tempo 36-36). Una brutta prestazione degli uomini di Messina, in particolare nel secondo tempo quando i virtuosissimi si sono «impegnati» in una specie di festival dell'errore: palle perse, tiri agevolati sbagliati e una difesa «colabrodo». Difficile salvare qualcuno, e non può bastare l'alibi per l'assenza di Danilovic. Domani match di ritorno a Casalecchio. Se la Kinder dovesse portarsi sull'1-1 ci sarà la «bella», di nuovo in Francia, il 1° aprile.**

Il Real scompare davanti alla Teamsystem

Eurolega/2: la Fortitudo umilia gli spagnoli 90-63. Ottimo Mulaomerovic

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Primo e deciso passo Fortitudo verso le final four di Eurolega. A differenza dei cugini Kinder, Bologna biancoblu mette puntualmente il suo mattone perché l'ultima stretta verso il trofeo di Monaco parlò due volte italiano. Di più: emiliano. E domani sera a Madrid andrà a saggiare le capacità di reazione del Real, preso a pallate nei quarti di andata con una mirabolante prestazione di squadra. Un 90-63 che ha un senso deciso anche in prospettiva scudetto: se tiene un altro mese questa condizione, la Cenerentola che fu è la più seria candidata, oltre che alla Coppacampioni, al

tricolore.

È uno spettacolo, oggi, il gruppo di Skansi. Ha trovato gli equilibri che insegna da almeno tre stagioni, tre assetti, tre allenatori, tre rivoluzioni fallite. Uno spettacolo a staffetta. Che stavolta, per l'umiliazione castigliana, ha i nomi in sequenza di Mulaomerovic (23 punti, 3/3 da due, 5/6 da tre), Myers (16, 3/4), Karnishovas (12, 3/5) e Damiao. In crescendo, con un finale a mo' di tonnara, nel quale trovano gloria e siparietti anche Plutti e il giovane Cittadini. Volti a pieno titolo di una squadra che in Europa non ha più Chiacchi, non può contare sulla fresca regia di Basile, ma è solida come il proprio carattere. Un carattere smarrito un tempo non lontano, annac-

quando il dna da combattimento con tanti miliardi spesi male. Appena tornata una squadra normale, di una normalità costosa ma assennata, ecco le grandi occasioni. Da sfruttare, ora. L'avvio Teamsystem è una vampata. Sceglie i ritmi, Bologna, impone corsa e punteggio. Dopo 11' è 40-18, grazie soprattutto alla trance agonistica di Mulaomerovic, che annulla la regia di Lasa e infila quattro triple in sequenza. Senza sbagliare mai. Permettendo a Myers di preservare energie e conclusioni. Intanto, il vecchio Gay maltratta Beard a centroarea, imbastendo un predominio a rimbalzo che a metà gara dirà 15-9, a fine gara 36-27. Insomma: non fosse per Struelens (17 alla fine) cui Fucica concede qualche spira-

glio di troppo, garauno andrebbe in archivio dopo un quarto di partita. L'alongo biancoblu si innerva strada facendo della complicità altrui. Del temuto Angulo (0/4 al riposo), bloccato proprio da Myers. Dello spauracchio Herrerros, limitato a 1/6 da Karnishovas. Di una squadra intera, quella di Luyk, rassegnata al ruolo di vittima sacrificale. Fino al massimo vantaggio biancoblu: 54-25, giusto sul filo della prima sirena. La ripresa? Un 14-4 madridista d'acchito, la reazione biancoblu con Myers, un massimo vantaggio anche di 30 lunghezza. Schiacciate, contropiede, ola del pubblico. Punto e basta. Anzi, punto e a capo. Sulla strada per Monaco, con la quattordicesima vittoria consecutiva.

15
breve

Zoff: «Il calcio è su una strada sbagliata»

Il ct della Nazionale si scaglia contro i mali del campionato: simulazione e isterismi
«In Italia si vedono cose fuori dal mondo, e io non mi riconosco in questo football»

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE La Danimarca nei pensieri, il calcio del Duemila nelle parole: così il ct Dino Zoff nel primo giorno di ritiro della Nazionale. Dal campionato arrivano eco lontane: Buffon lancia strani messaggi al Parma «potrei non restare lassù, in ogni caso non andrò all'estero» (ma già si parla di un approdo nella Lazio di Cragnotti per 70 miliardi). I dirigenti hanno le loro beghe: l'accordo con l'acqua Uliveto (fornitore ufficiale) raggiunto senza ricorrere alla gara pubblica (700 milioni), la prevedibile sanzione pesante nei confronti della Roma dopo il turbolento post-gara con l'Atletico Madrid (il presidente Nizzola ha contattato Matarrese, vicepresidente Uefa, per scongiurare almeno la squalifica del campo), il pasticciaccio della vicenda Rieti-Pomezia. Tempi duri per il calcio italiano, tempi che a qualcuno piacciono poco: vedi il ct.

Eccolo il grido di dolore di Zoff, arriva quando gli viene chiesto, nell'aula di Coverciano, se lo preoccupi una Federcalcio che appare sempre più debole dal punto di vista politico e incapace di tutelare i club italiani dalle presunte angherie arbitrali nelle manifestazioni internazionali: «La Federcalcio non è debole, il problema è un altro. Gli arbitri stranieri adottano un metro di giudizio diverso. Lasciano giocare di più perché nei campionati di competenza sono abituati a comportamenti differenti. Altrimenti non si simula, non si cerca di barare come accade in Italia. Io mi riconosco in quell'altro tipo di calcio, quello in cui prevale la lealtà. In Italia si vedono cose fuori dal mondo, giocatori che corollano come se fossero folgorati e quando viene fischiate la punizione a loro favore si rialzano

come se nulla fosse accaduto, giocatori che vanno a terra al primo contatto. Questo calcio di simulatori non mi piace, non fa parte della mia cultura sportiva, basta, non mi piace».

■ **LA PARTITA DI SABATO**
«In Danimarca da calciatore ho spesso sofferto. Hanno qualità e poi per loro sarà decisiva».

Gli viene fatto osservare che rischia di passare per un sorpassato, per un mammut del pallone. Risposta serafica, alla Scopigno: «Le vere debolezze sono i comportamenti di chi infrange le regole del gioco. Ergo, non sono io ad essere superato, ma gli altri ad aver intrapreso una strada sbagliata». Provocazione: e se dovesse «recitare» qualche giocatore della Nazionale come si comporterà il ct? Risposta: «Io non condanno al primo gesto sbagliato,

ma i miei giocatori devono sapere che la slealtà non mi piace».

La Danimarca: cattivi pensieri: «Da quelle parti da calciatore ho sempre sofferto. Il calcio danese è di qualità e per la loro nazionale è una partita decisiva». Vero: con due punti in tre partite (pareggi in trasferta con Bielorussia e Svizzera, sconfitta interna con il Galles) per gli scandinavi è già suonata la campana dell'ultimo giro. Zoff spiega che ha preferito Conte a Di Matteo perché il primo «garantisce qualcosa di più in attacco». Non rimpiaange Vieri, «sono abituato a farne a meno», sibilla il ct (il centravanti laziale manca dal 5 settembre 1998) accarezza Baggio «ribadisco, quando sta bene non si discute». Stan-tutti bene, la formazione pare decisa, Roberto Baggio stavolta dovrebbe partire titolare, ma Totti è a un'incollatura. L'accoppiata Totti-Inzaghi ha dato spettacolo e gol con Spagna e Resto del Mondo, Zoff ha presenota.



Dino Zoff, ieri, a Coverciano. Sotto Roby Baggio

Giovannozzi/As

**Benigni e Kosovo, gli argomenti del raduno azzurro**

■ **L'Oscar Roberto Benigni e il film «La vita è bella», la guerra imminente in Jugoslavia: i giocatori della Nazionale vedono, ridono, partecipano, temono. Una volta tanto, vivaddio, hai l'impressione che il mondo non sia rimasto oltre i cancelli di Coverciano. Sarà forse questa strana contemporaneità, che fa convivere nelle stesse ore il massimo riconoscimento del cinema a un modo di raccontare la tragedia dell'Olocausto con il rischio della prima vera guerra europea dal 1945 a oggi, sarà l'occezionalità degli eventi, perché è la prima volta che l'Oscar premia un attore italiano e perché il Kosovo è dietro l'angolo. Benigni ha stregato molti calciatori della Nazionale: Di Biagio («forse Roberto è superiore persino a Chaplin»), Torricelli («Benigni è straordinario, anche se non ho visto il film»), Delvecchio («Benigni è geniale»), ma sono gli occhi di Roberto Baggio ad accendere la luce. Roby conosce da dieci anni il Grande Clown del cinema italiano, dai tempi in cui indossava la maglia della Fiorentina e incontrava Roberto nelle trattorie fiorentine: «L'Oscar è meritissimo, Benigni è un attore straordinario che ci ha re-**

galato un film straordinario. «La vita è bella» è un messaggio all'umanità. È un messaggio ancor più importante in ore come queste, con una guerra imminente, con altre storie di eccidi e di massacri, come quelli del Kosovo. Io non so se nelle scuole italiane sarà proiettato «La vita è bella», posso solo dire che è un film che tutti dovrebbero vedere per cercare di capire».

Paolo Maldini non ha visto il film «non vado spesso al cinema», ma apprezza il genio di Benigni «attore straordinario». Maldini parla però volentieri della guerra imminente, di una Jugoslavia dove vive un suo ex compagno di squadra, Savicevic: «Sarà la vicinanza, sarà perché ho avuto Dejan compagno di squadra per diversi anni, ma questa possibile guerra mi ha fatto tornare in mente più volte le immagini di Sarajevo distrutta dai bombardamenti e quell'ospedale con bambini mutilati e orfani. Spero in un miracolo dell'ultima ora». Michele Serena è veneziano, conosce bene «l'altra sponda perché è a un passo da casa», racconta la paura di Jugovic, compagno di squadra nell'Atletico, «teme per i suoi familiari, da giorni vive con l'incubo della guerra, anche questi piccoli drammi dovrebbero insegnare qualcosa a chi gioca con la guerra». Dovrebbero. **S.B.**

Roma-Atletico: oggi la Uefa decide se punire i giallorossi

■ **«Non ci attendiamo alcuna stangata dalla Uefa. Quella sera non è successo nulla di grave da parte nostra né per volontà nostra». Marco Delvecchio, uno dei quattro giocatori della Roma, in ritiro con la Nazionale a Coverciano, estrema serenità aspettando le decisioni della Uefa che si riunirà oggi a Ginevra per discutere anche dei fatti avvenuti durante e dopo Roma-Atletico Madrid. Il timore di pesanti sanzioni non sfiora neppure l'attaccante giallorosso: «Mi auguro, anzi sono certo, che tutto andrà bene. Sento parlare di congiure, di complotti contro la Roma. Io questi termini preferisco non usarli anche se nessuno può negare che qualcosa di particolare sia successo in quella partita e non solo. Ad esempio il gol che mi è stato annullato dall'arbitro Van Der Ende era regolarissimo». Lo conferma anche uno degli avversari di quella sera, il difensore dell'Atletico Madrid Michele Serena, oggi compagno in azzurro di Delvecchio: «Posso solo dire che quella sera c'è stata molta confusione, è volata qualche parola grossa. Cose che succedono nel calcio. Anche se la Roma una parte di ragione ce l'ha: riconosco ad esempio che il gol di Delvecchio era regolare, però anche questo fa parte del gioco».**

IN BREVE

Calcio, è Castellini il nuovo tecnico dell'Inter

■ In attesa di Lippi l'Inter ha scelto un tecnico a tempo (due mesi esatti, ovvero le ultime otto partite di campionato) per la conduzione della prima squadra, Luciano Castellini. «È una grande opportunità - ha detto il successore di Lucescu - accetto questa situazione con grande senso del dovere». Castellini, 54 anni, milanese, dall'89 allenò i portieri dell'Inter.

Nuoto, Lamberti perde record 200 stile libero

■ È caduto dopo quasi dieci anni (15 agosto 1989) il primato mondiale di Giorgio Lamberti sui 200 stile libero. Ieri l'australiano Grant Hackett, impegnato nei campionati nazionali di Brisbane, è riuscito a limare di due centesimi il record dell'azzurro: 1'46"67.

Tennis, Moya ko. Sampras torna numero uno

■ È durato solo una settimana il regno di Carlos Moya. Il tennista spagnolo è stato sconfitto dal francese Sebastien Grosjean (3-6-6-4-7-6) nel 3° turno del torneo di Key Biscayne ed è stato scavalcato nella classifica ATP da Pete Sampras che invece si è qualificato per i quarti di finale battendo Alberto Costa (6-4-6-4).

Pantani vince 2° tappa Settimana Catalana

■ Marco Pantani ha vinto la seconda tappa della Settimana Catalana. Il romagnolo si è imposto sull'olandese Michael Boogerd, il danese Claus Michael Moller e l'italiano Wladimir Belli, suoi compagni di fuga. In testa alla classifica generale il colombiano Santiago Botero.

Coppa dei giornali, l'Unità al 3° turno

■ L'Unità accede al terzo turno della Coppa dei Giornali di tennis, Trofeo Expression, dopo aver battuto ieri 2-1 la squadra del Corriere dello Sport. Nel prossimo turno l'Unità affronta al circolo Due Ponti di Roma il Messaggero.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 65
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Milosevic sfida il mondo: scatta l'ora X

Crisi senza ritorno, Solana: «Ho ordinato l'attacco Nato». Italia in allerta

IL PREZZO DA PAGARE

GIANDOMENICO PICCO

Il Kosovo è il luogo di una grande sconfitta serba nel 1389. Una sconfitta contro l'impero Ottomano. Eppure quella sconfitta è celebrata dai serbi come se fosse una vittoria. Perché fu una sconfitta con onore e dignità. «Meglio morire con dignità che vivere nella vergogna»: è questo il senso del Kosovo nell'immaginario collettivo serbo.

Il popolo serbo non ha il monopolio di tale nobiltà: episodi del genere esistono nella storia, passata e recente, di molte altre genti. Questo non minimizza naturalmente il significato profondo che il Kosovo ha nella psiche serba.

Il Kosovo è anche il luogo dove nel 1987 il presidente Milosevic cominciò la sua carriera di leader nazionalista serbo. Da allora ha combattuto due guerre e sta forse per combatterne una terza: credo sia un record mondiale. Il suo paese ad una frazione di ciò che era, ha sostanzialmente diminuito le prospettive future della sua gente a godere di benessere e pace e non si è guadagnato molti amici nel mondo. Certo non tutto è solo colpa sua. Ma è possibile che sia tutta colpa degli altri?

Sabato e domenica scorsa, secondo l'Onu, le azioni militari serbe hanno provocato la fuoriuscita dal paese di altri 20.000 rifugiati. Fonti Onu confermano che dopo la fuga dei profughi le loro case sono state bruciate o distrutte. Il 22 marzo un funzionario dell'Alto Commissariato dei Rifugiati dell'Onu riferendosi alle azioni militari serbe in Kosovo ha notato che «sembra proprio un altro episodio di pulizia etnica». I dirigenti di Belgrado hanno fatto sapere che ad un attacco Nato la loro vendetta si scatenerà sui kosovari!

SEGUE A PAGINA 2

CHI SONO LE VITTIME

LUIGI COLAJANNI

In Kosovo non c'è petrolio né altre ricchezze a cui si possa attribuire una frenesia d'intervento militare, c'è solo una tragedia di sradicamento di dolore e di vittime innocenti. Eppure nella sinistra, in tutta la sinistra, permane il rifiuto di qualsiasi forma d'intervento quando ogni via diplomatica sia esaurita, ed intanto la gente viene uccisa, cacciata dalla propria casa, all'obscuro sulle strade gelate.

Quei vecchi, quelle donne, quei bambini sono i destinatari principali di una politica di sinistra oppure no, oppure sono un'immagine mediatica da dimenticare? E cosa o chi è allora l'oggetto di una politica di sinistra? È possibile concepire che per salvarli si debba intervenire militarmente oppure è inconcepibile? È stato più giusto, moralmente e politicamente, stare a guardare per anni la distruzione di Sarajevo, l'accumulo di migliaia di vittime e di un terrore indicibile nel cuore dell'Europa o dovevamo intervenire?

Siamo di fronte ad un problema etico-politico enorme a cui nessuno di noi può sfuggire. Per affrontarlo bisogna distinguere tra il piano etico-morale, la questione di principio se sia ammissibile un intervento militare, ed il piano del giudizio politico: se siano state percorse tutte le strade della trattativa, se esistano altre forme di pressione, se tutto e di più è stato tentato per evitare le armi.

E invece si confondono i piani, si adopera il secondo per evitare il primo. La questione riguarda tutti i democratici, tutte le persone civili ma a me adesso preme discutere della sinistra. Accettiamo oppure no di avere un «dovere di intervento», secondo la felice espressione di Mitterrand, e poi discutiamo se ci vuole un mandato dell'Onu, oppure no, se in

SEGUE A PAGINA 2

BRUXELLES Alla fine è stato il segretario della Nato, Solana, a dare il via al count-down: «La pace ora è solo nelle nostre mani. Ho ordinato l'attacco». Che la partita era ormai stata affidata alle armi era già chiaro da poche ore, da quando, alle 22, l'aereo che portava il premier russo Primakov negli States ha fatto dietrofront sull'Atlantico per rientrare in patria. Allora, dopo aver fatto saltare la missione di Holbrooke, il premier serbo Milosevic ha dichiarato lo stato d'emergenza e le nazioni occidentali hanno iniziato a chiudere le ambasciate a Belgrado. In Jugoslavia è iniziata l'attesa del fischio dei missili e alla base di Aviano una calma apparente nasconde il fervore dei preparativi. Sulle coste orientali l'allerta è ai livelli di guardia: è anche a Lecce e a Brindisi sono stati schierati i missili anti-aerei.

CAVALLINI MARSILLI SERGI
DA PAGINA 2 A PAGINA 5



L'INTERVISTA

Fabio Mussi: «Atto di responsabilità verso i più deboli»

«Viviamo queste ore con animo turbato, ma anche con il sentimento della nostra responsabilità verso i perseguitati del Kosovo. Non dobbiamo ripetere la vicenda della Bosnia». Fabio Mussi, capogruppo ds alla Camera, segue con attenzione il susseguirsi degli avvenimenti internazionali e non nasconde la preoccupazione: «Occorre usare ogni minuto per trovare una soluzione pacifica, ma bisogna farsi guidare da un principio di giustizia».

FRASCA POLARA

A PAGINA 6

D'Alema nella notte al telefono con Clinton

Col presidente Usa per valutare cosa fare dopo i primi raid



ROMA «L'Italia farà il suo dovere»: Massimo D'Alema ieri sera ha annunciato la posizione del nostro paese che sosterrà l'iniziativa dell'alleanza atlantica. Ma l'Italia sta anche continuando ad insistere per percorrere tutte le vie della trattativa: il ministro Dini in Parlamento e Palazzo Chigi hanno insistito per sollecitare un intervento diretto del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Ma il leader delle nazioni unite può compiere un passo così estremo solo nella certezza di poter strappare un risultato.

Allarme nella notte

La situazione è apparsa in tutta la sua gravità quando, alle 23 D'Alema ha fatto ritorno a Palazzo Chigi per seguire in prima persona gli sviluppi della crisi. In quelle ore a Bruxelles il segretario della Nato, Javier Solana,

annunciava di aver dato l'ordine di attacco. Poi a tarda notte una telefonata con Clinton (che ha chiamato anche gli altri leader europei) e un'altra con Solana. Obiettivo capire cosa fare dopo i primi raid.

Convocato l'ambasciatore

A Belgrado, in quella stessa ora, il ministero degli esteri jugoslavo convocava l'ambasciatore italiano, «per urgenti comunicazioni». Dopo quaranta minuti di colloquio l'ambasciatore Sessa ha riferito che Belgrado spera ancora in un intervento internazionale capace di sbloccare la situazione. In quelle stesse ore la televisione di Belgrado annunciava l'arrivo nella giornata di oggi di Kofi Annan. Da ieri le sedi diplomatiche sono praticamente vuote, mentre l'aeroporto di Belgrado non vede da ieri più atterrarvi occidentali.

BRIANI CIARNELLI DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA RISSO
ALLE PAGINE 3 e 5

Cresce l'occupazione, ma non al Sud

Duecentomila posti di lavoro, 60mila negli ultimi tre mesi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il critico

Sela natura, matrigna, è solo «zanzare, inondazioni e terremoti», come scrive Fabrizio Rondolino sulla «Stampa», allora fanno benissimo le signore a farsi liposuggere a oltranza, e fanno altrettanto bene gli artefici delle neo-verdure a trafficare sul Dna. Ma se la natura fosse, invece, anche il benefico e precario humus (aria, acqua, luce, e tempestosa bellezza) che ha consentito la vita sulla Terra indovinando una combinazione tanto rara quanto un sei al Superenalotto, allora la presunzione di poterla «migliorare» senza limiti rischia di essere poco intelligente. Non immorale o empia, che significa mettersi dal punto di vista di un ipotetico creatore estromesso e offeso. Poco intelligente, che significa mettersi dal punto di vista dell'utilità e del piacere degli uomini. Tra il furente filo-catastrofismo di un Ceronetti (più inondazioni! più terremoti! meno uomini!) e il neopositivismo multinazionale, esiste magari un criterio più mediocre, compromissorio e saggio (vorrei dire: più umano...) che aiuti a capire che senza riscaldamento si vive peggio, ma che se per riscaldarsi a gogo si deve impastare l'intera atmosfera, presto si vivrà peggio non si vivrà affatto.

MILANO Cresce di un punto l'occupazione a gennaio e dello 0,3 la produzione industriale, anche se su base annua il trend resta negativo. Sono 203mila gli occupati in più a gennaio, rispetto al gennaio dello scorso anno, ma sale anche dello 0,2% (dal 12,2 al 12,4%) il tasso di disoccupazione; e quasi tutti i nuovi posti sono nei servizi, ed assorbono i fuoriusciti da agricoltura e industria. Il dato comunque preoccupante sul fronte occupazione è che si allarga la forbice tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, dove sale la disoccupazione. Inoltre aumenta ovunque la disoccupazione giovanile: dal 33,8 al 34,1 in un anno. Quanto alla produzione industriale, a gennaio si registra un calo del 3,5%, ma nella media giornaliera si osserva una crescita tendenziale dello 0,3%.

ALVARO LACCABÒ MASOCCO
A PAGINA 13

Sugli esuberanti bancari è già scontro Contratti, prima intesa

ROMA È scontro sugli esuberanti negli istituti bancari dopo le fusioni. L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha detto che i tagli saranno inevitabili in presenza di queste nuove aggregazioni. Immediata è stata la risposta del sindacato che chiede di presentare subito i piani industriali. Intanto c'è stata una prima intesa tra Abi e sindacati, impegnati nel confronto per il rinnovo del contratto dei bancari, sospesi gli scioperi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 16 e 17

QUANDO CIONI MARIO DIVIDEVA LA SINISTRA

FELICE LAUDADIO

Accadeva nel dicembre 1976. Il secondo canale Rai - allora si chiamava ancora così - annunciò fra molte polemiche una nuova trasmissione «alternativa» (erano gli anni intelligenti del direttore Massimo Fichera che programava anche «Mistero buffo» di Dario Fo e il teatro di Luca Ronconi e Carmelo Bene...) che fin dal titolo, «Televacca», aveva suscitato qualche scalpore. Quel programma fu invece ribattezzato «Onda libera» con evidente allusione alle prime Tv private in gestazione in quegli anni, più libere forse ma certamente anche più sbraccate, e fu finalmente trasmesso, seppur con qualche taglio.

SEGUE A PAGINA 22

MA LA POVERTÀ PUÒ ESSERE UNA RICCHEZZA?

CARLO SINI

Definire la povertà un regalo, come ha fatto Benigni, è certamente una provocazione e un paradosso. Nessuno si augura per sé e per i suoi figli di questi regali. Però tutti i presenti hanno applauditto convinti e non dubito che molti, come me, si siano sentiti favorevolmente colpiti, per non dire commossi. Certo, era Benigni a dirlo: non molti altri se lo sarebbero potuto permettere senza cadere in un banale moralismo di vecchio stile o nella facile ideologia dell'uomo che si è fatto da solo, del lustrascarpe che, con il lavoro e la virtù, diventa presidente e altre amenità che pure piacciono agli americani.

Parlava Benigni, con la sua carica di personaggio e di uomo inconfondibilmente nato dal popolo e cresciuto tra la gente umile, di cui incarna il lessico, le moenze, la spontaneità ignara di riguardi e formalismi, la vitalità inestinguibile: maschera trasognata e a tratti allucinata, ironica, spassosa e drammatica a un tempo, che esprime, nella figura di un moderno giullare, una sapienza antica e senza tempo.

SEGUE A PAGINA 23



l'Unità

LA CULTURA

21

Mercoledì 24 marzo 1999

ROMA

Il Papa oggi visita la mostra su 2000 anni di cultura armena

È stata presentata e aperta ieri a Roma un'esposizione su duemila anni di cultura armena che si terrà nel Salone Sistino dei Musei Vaticani. La mostra sarà visitata oggi dal Papa. L'ambasciatore della Repubblica d'Armenia presso la Santa Sede, Armen Sarkissian ha detto tra l'altro che è molto probabile un viaggio di Wojtyła in Armenia. Sarebbe la prima visita del Pontefice in un territorio che aveva fatto parte dell'Urss. Nella mostra romana si potrà osservare anche un reliquiario detto «Arca di Noè»: secondo la tradizione l'Arca si sarebbe fermata sul monte Ararat.

«Vorrei federare Israeliani e Arabi»

Il premio Giovanni Agnelli a Chouraqui, sefardita e pacifista

TORINO Dice: «Credetemi, mi dispiace di essere finora l'unico uomo che ha tradotto integralmente i testi sacri delle tre religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo, islamismo. Mi dispiace che in tanti anni altri non abbiano aperto la propria finestra per vedere cosa succedeva nella casa del vicino». André Natan Chouraqui è un omino quasi calvo dalle grandi idee. La più importante tra tutte, per lui, è «la cultura del dialogo» perché «se manca il dialogo, l'unica alternativa è il conflitto».

Ieri sera ha ricevuto al Lingotto il Premio senatore Giovanni Agnelli per il dialogo fra gli universi culturali. Ebreo sefardita nato 82 anni fa in Al-

geria, allievo anche di scuole cattoliche, membro della Resistenza antinazista in Francia, vicesindaco di Gerusalemme per otto anni, poeta, scrittore, saggista, Chouraqui ha dedicato il proprio impegno intellettuale ed esistenziale alla convinzione che si debba «andare alla conoscenza delle radici dell'altro» perché lì si trovano quei valori comuni che possono consentire rapporti nuovi, positivi tra Stato di Israele e paesi arabi, tra ebrei e palestinesi, musulmani e cristiani.

È stato ricevuto in Vaticano da tre papi, è promotore della Fratemità di Abramo, l'associazione internazionale che riunisce ebrei, cristiani, musul-

Negli anni sessanta, nel periodo dello scontro più aspro tra Israele e i paesi arabi, avanzò una proposta di soluzione politico-istituzionale che al momento sollevò scalpore e fu considerata poco più di una boutade: la costituzione di uno Stato confederale o federato tra Israele, Palestina e Giordania.

Nonsen'è mai fattone.

«Sono un utopista? Forse sì - risponde alle domande dei cronisti - ma intanto perché utopia non vuol dire impossibile, ma che qualcosa non è ancora avvenuta». E racconta di quando, nel '45, attraversò le porte di bronzo e fu ricevuto da Pio XII, e gli amici ebrei lo rimproverarono di quell'atto

che sembrava una follia: «Spesso le religioni si sono sviluppate in ghetti ostili, ma lo sforzo di dialogare è fatto in qualunque situazione, e darà i suoi frutti. Poi, infatti, nel '95 è arrivato il riconoscimento reciproco tra Santa Sede e Stato di Israele».

Qual è il parere di Chouraqui sulla politica di Netanyahu nei confronti della questione palestinese? Il giudizio è critico: «È già stata sottolineata la gravità della battuta d'arresto imposta al processo di pace. Bisogna tener conto che l'elezione di Netanyahu avvenne il giorno dopo gli attentati a Tel Aviv e Gerusalemme, sotto l'effetto del panico creato dal terrorismo. Spero che le prossime elezioni potranno

fine all'interruzione che si è verificata nella marcia verso una reciproca comprensione, e credo che se il papa deciderà di andare a Gerusalemme potrà forse salutare la nascita della pace».

Ma come si sviluppa il dialogo tra le forze politiche israeliane? «Ho proposto alla Fondazione Agnelli di creare una sua sede a Gerusalemme che è una città di frontiera, epicentro di tutti i conflitti del mondo. La ragione principale è che a Gerusalemme si ritrova l'umanità intera: gli ebrei vengono da 102 paesi diversi, si contano 35 confessioni cristiane, la popolazione musulmana è arrivata da tutti i paesi arabi».

Vede un pericolo nei fenomeni di immigrazione di massa dai paesi poveri verso l'Europa? «Sì, rischi di frattura ci possono essere perché spesso certi movimenti sono ispirati da interessi di potere. Per questo penso che bisogna accelerare la costruzione di un nuovo mondo basato sulla mutua comprensione».

Le Be.

D i a r i o

Napoli, la cultura diventa oro

Dal 26 al 28 marzo, una grande kermesse culturale con mostre, spettacoli cinema e sport per la riapertura del secondo piano del museo di Capodimonte

VICHI DE MARCHI

Tre giorni di arte, spettacolo e sport nel capoluogo campano, dal 26 al 28 marzo: è «L'Oro di Napoli», vale a dire la sua cultura, linfa vitale della città. Ma arte, spettacolo e sport disegnano anche il perimetro del nuovo Ministero per i Beni e le attività culturali. La grande kermesse napoletana dedicata ad una miriade di eventi culturali, con al centro la riapertura del secondo piano del museo di Capodimonte, si presenta immediatamente come grande avvenimento nazionale e come specifico fatto locale rivolto in primo luogo ai napoletani con sconti al cinema e nei teatri, ingresso gratuito ai musei, visite guidate ai monumenti, una caccia al tesoro per le librerie e un'incursione nel cinema con rassegne partenopee, un omaggio a Troisi e l'anteprima di «Ferdinando e Carolina» della Wertmuller.

Ma i tre giorni di cultura sono anche il biglietto da visita del nuovo ministero che si occupa, oltre che di beni culturali, di cinema, danza, teatro, sport, ecc: una sorta di palcoscenico che illumina le tante, nuove, competenze, indica un diverso metodo di lavoro e la priorità a investire al Sud, ha sottolineato ieri il ministro Giovanna Melandri che, in compagnia di Antonio Bassolino nelle vesti di sindaco della città, ha presentato alla stampa «L'Ordi Napoli».

L'avvenimento clou attorno a cui ruota la manifestazione è la riapertura del secondo piano del

Museo di Capodimonte, dove sono custoditi i capolavori dell'arte napoletana dal Duecento al Seicento. È un vero e proprio museo dentro il museo, con 47 sale e oltre 300 opere di Vasari, Caravaggio, Simone Martini e tanti altri maestri, che si aggiunge alle collezioni di arte contemporanea del terzo piano riaperto già nel dicembre '96. «Finalmente i lavori sono completati e oggi possiamo restituire Capodimonte più grande e più bello di cinque anni fa», dice un Bassolino soddisfatto ricordando il paradosso della sua elezione a sindaco quando, annunciando di voler puntare sulla cultura come volano per la rinascita della città, si trovò costretto, quasi negli stessi giorni, a chiudere Capodimonte per adeguarne i sistemi di sicurezza.

Ora, non solo il più grande museo della città riapre completamente (sabato 27 l'inaugurazione) ma ospiterà anche una delle mostre più attese della stagione, quella su «Mattia Preti tra Roma, Napoli e Malta»: oltre cento tra dipinti e disegni (molti prestati da musei stranieri) dell'artista che determinò la svolta barocca nella pittura napoletana e di cui ricorre il terzo centenario della morte. Mentre a pochi passi dal museo, nel Bosco di Capodimonte, sculture, installazioni e pitture di giovani artisti si intrecceranno alle figure vive della natura, primo embrione di quello che, nei progetti, dovrebbe diventare un laboratorio permanente di sperimentazione dell'arte contemporanea.

Né lusso né semplice spesa pubblica: «investire in cultura è - secondo Bassolino - una vera e propria risorsa produttiva». Di qui la scelta di inaugurare i tre giorni napoletani con un convegno sulla cultura urbanistica e architettonica (il 26 marzo all'Istituto Sant'Orsola Benincasa) a cui, idealmente, si accompagna la mostra di Palazzo Reale sull'«Architettura a Napoli tra le due guerre», esempio interessante e contraddittorio di intreccio tra istanze fasciste e richiami al razionalismo europeo nel farsi di una città con i suoi manufatti e i suoi segni urbanistici, dal rione Carità alla mostra d'Oltremare.

Ma tra i simboli della città non poteva mancare il simbolo più potente dell'antichità: al Museo archeologico di Napoli, da venerdì si potranno ammirare oltre 400 reperti archeologici che narrano, con la loro materialità, la vita e i saperi dei nostri antenati in un mix di preziosi reperti e modernissimi «trucchi virtuali» frutto della ricerca internazionale per una mostra che girerà il mondo. Chi visita «Homo Faber natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei» potrà vedere «in funzione» la città prima della sua morte, usare il tornio per l'argilla e muovere macchine idrauliche. Altri appuntamenti da non perdere sono l'apertura della nuova sezione orientale del museo Duca di Martina e i nuovi spazi del museo Pignatelli con la mostra fotografica «Uno sguardo su Napoli», città che guarda alla cultura.

TORINO

E nella nuova Manica del Rivoli l'architettura secondo Newton

TORINO Tre mostre per l'inaugurazione della Manica Lunga che amplia di altri mille metri quadrati gli spazi espositivi proiettando il Castello di Rivoli nell'«élite» dei maggiori musei europei d'arte contemporanea.

Secondo nucleo monumentale della residenza sabauda di Rivoli, la Manica era stata costruita nel Seicento, a fianco dell'altra ala, come pinacoteca di Carlo Emanuele I che voleva una sede prestigiosa per le sue collezioni d'arte.

Col restauro diretto dall'architetto Andrea Brino torna ora, caso piuttosto insolito a distanza di secoli, alla sua destinazione originaria. Con 140 metri di lun-

gezza per 7 di larghezza, la galleria accoglierà le esposizioni temporanee mentre i piani inferiori dell'edificio sono stati utilizzati per nuovi servizi, la biblioteca, il bookshop, sale di lettura e didattica, la caffetteria.

Per «solemnizzare» l'avvenimento, si sono aperte in contemporanea una serie di mostre che ripropongono alcune opzioni culturali prioritarie nell'attività del Castello.

Nella sala polivalente della Manica Lunga sono esposte, sino al 30 maggio, le fotografie in formato gigante scattate da Helmut Newton durante i lavori di ripristino: famoso per i suoi nudi, l'artista berlinese sviluppa questa



volta la sua ricerca sul «guardare» e sul rapporto soggetto-spazio-tempo indagando con l'obiettivo i «misteri» di un'altra espressione artistica, l'architettura, e utilizzando come modelli-che-guardano i ragazzi e le ragazze di un liceo.

Sino al 23 maggio viene presentata nell'altra ala del Castello

la personale della palestinese Mona Hatoum.

Infine, uno spazio esclusivo per gli «artisti emergenti», dove il primo a presentare le sue opere (sino al 23 maggio) è il danese Olafur Eliasson.

Ingresso al museo 12 mila, da martedì a venerdì 10-17, sabato domenica 10-19. Le Be.

Scarpette Rosse

Venezia, venerdì 26 marzo 1999 - ore 20 PalaFenice

Enel, in collaborazione con il Comune di Venezia e la Fondazione Teatro La Fenice, presenta *Scarpette Rosse*, uno spettacolo di teatro-danza di Francesco Capitano. L'uso innovativo della luce unisce coreografia, musica, effetti scenografici, sequenze del film *Red Shoes*, in un insieme di grande suggestione. Interpreti principali: Margherita Parrilla, Francesco Villicich, Igor Žukov.

Posto unico £ 20.000. Ridotto £ 10.000
Informazioni: tel. 041 5210161 - 041 5204010
Prenotazioni: fax 041 786580

I proventi della serata saranno devoluti per la ricostruzione del Teatro La Fenice.

IL RICORDO

ADDIO A «BINI», DIRETTORE E POETA

ALBERTO LEISS

Con Giovanni Serbandini, detto «Bini» - ma, con la caparbiata che lo contraddistingueva, era riuscito a far inserire il suo nome da partigiano nel cognome registrato all'anagrafe - se ne andò un altro piccolo grande pezzo della storia di questo giornale, l'Unità. «Bini» era comandante sulle colline liguri, quando Genova fu liberata, il 24 aprile del '45, con un giorno di anticipo. L'Unità uscì così per la prima volta in modo legale il 25 aprile, con la cronaca della resa dei tedeschi ai partigiani, prima dell'arrivo dell'esercito alleato. A dirigere il giornale era proprio Giovanni Serbandini. In quella prima redazione, tra gli altri, un caporedattore diciannovenne di nome Aldo Tortorella, anche lui militante nei giovani della Resistenza in Liguria, dopo essere scappato da un ospedale militare milanese. «Bini» restò direttore dell'edizione ligure dell'Unità, e di quel periodo «eroico» è rimasto un gustoso ricordo da parte di Alf Gaudenzi, un altro giovane intellettuale che faceva parte della prima redazione genovese. Per Gaudenzi «Bini» era «soprattutto un poeta». Passava l'intera giornata in redazione, spesso dimenticando di mangiare: «I piatti con la cena scomparivano a poco a poco sotto i



Una testata dell'Unità clandestina pochi giorni prima della Liberazione

giornali e fogli di ogni genere». Amava scrivere editoriali molto lunghi, e Gaudenzi ricorda con affettuosa ironia che spesso - giacché il giornale usciva con solo quattro facciate, e quindi con poco spazio - venivano pubblicate «a puntate».

Ma l'amore per la poesia e per l'arte di Serbandini dette luogo a iniziative che meritano di essere ricordate senza ironie.

Per suo impulso l'Unità aveva organizzato un premio letterario che fece conoscere autori come Calvino, Ventura, Giardina, Caproni, Scotellaro, e altri. Centinaia di manoscritti venivano sottoposti a una giuria di cui facevano parte, con «Bini», poeti

come Alfonso Gatto e Salvatore Quasimodo, critici come Mario Micheli.

Spesso nelle stanze dell'Unità diretta da Serbandini capitava un altro personaggio squisito: Edoardo Firpo, accordatore di pianoforti, poeta dialettale finissimo, e delicato paesaggista. L'Unità pubblicò per prima le sue poesie, e gli pagò (pochissimo) le collaborazioni che aiutavano a sbarcare il lunario colui che poi sarà riconosciuto come uno dei maggiori autori contemporanei nel dialetto genovese.

Se questo giornale resisteva ancora lo deve anche alla fantasia e alla passione di uomini come «Bini».



◆ *Entrate in calo con l'introduzione della nuova tassa
Il ministro delle Finanze: è l'alleggerimento del carico fiscale
ora servono interventi di interpretazione normativa*

Irap, 9mila miliardi di risparmio per le imprese

Visco: niente aumenti per compensare il gettito ridotto

RAUL WITTENBERG

ROMA Lo Stato ha perso 9.000 miliardi nel '98, e altrettanti ne perderà quest'anno con l'introduzione dell'Irap. Ma il governo intende «acquisire» questo dato come un risultato del suo programma di riduzione della pressione fiscale sulle imprese. In termini di cassa il minor gettito sarebbe stato di oltre 13.000 miliardi. Ma dobbiamo depurare la cifra dei fattori di contabilizzazione e si arriva all'importo più veritiero di novemila miliardi. Le persone giuridiche (società) hanno «risparmiato» 10 mila miliardi in termini di cassa, duemila le persone fisiche. Riguardo ai settori merceologici la distanza sulle previsioni è stata «di gran lunga superiore a quello medio nei settori dei trasporti, del commercio, alberghi e ristoranti», con punte elevate anche per i settori della pesca e delle costruzioni.

Questo primo bilancio della nuova tassa, l'Irap, a un anno dalla sua introduzione, è stato fatto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco nel corso di una audizione in Parlamento alla com-

missione bicamerale dei «Trenta» impegnati in una indagine sull'Irap nel quadro della riforma fiscale. A questo proposito il presidente della commissione Salvatore Biasco (Dc) ha detto di aver riscontrato «assonanza con il ministro sugli scopi dell'indagine che non riguarda tanto il gettito e l'aliquota, quanto gli aspetti strutturali dell'imposta».

L'aliquota dell'Irap non sarà dunque aumentata e i 9 mila miliardi di minor gettito che l'imposta ha dato nel 1998, possono essere acquisiti anche per il futuro come «alleggerimento del carico fiscale sul sistema produttivo», senza inasprire l'imposizione», ha detto Visco. Piuttosto per Visco è «opportuno un intervento circoscritto di manutenzione ordinaria». Tra le ragioni dei minori introiti, Visco ha citato fattori di interpretazione normativa, la compressione dei margini di intermediazione e il ricorso alla svalutazione dei crediti superiore al previsto, «che può spiegare il minor apporto di gettito rispetto al previsto da parte del settore creditizio». Tra gli interventi di manutenzione, Visco ha citato la possibilità di modificare inter-

GLI INCASSI DELL' IRAP

Contabilizzazione dell'acconto Irap per categorie e differenza fra previsione e incasso in miliardi di lire

Soggetti	Stima	Incasso	Differenza
Persone giuridiche	44.851	34.228	-10.623
Persone fisiche	8.206	5.777	-2.428
Agricoltura	606	546	-60
TOTALE	53.663	40.551	*-13.112

*Al di là degli effetti di cassa, dovuti anche alle date di scadenza dei bilanci delle imprese e ai residui versamenti dei tributi soppiantati dall'Irap, lo scarto reale è pari a 9.000 miliardi "strutturali"

Fonte: AGI

P&G Infograph

pretazioni errate nella determinazione della base imponibile, come è accaduto per il settore dei trasporti che non ha considerato i contributi statali o locali come componente positiva della base Irap; evitare di dover indicare valori diversi sia da quelli civilisti

sia da quelli per le imposte dirette.

La carenza di gettito Irap non preoccupa il governo: è stata compensata dal maggiore incasso delle altre imposte (dirette e Iva) e dai maggiori versamenti dei contributi previdenziali,



Vincenzo Visco

conseguenti alle riforme della riscossione e alla dichiarazione unificata. Se a questo si aggiungono gli obiettivi di una riduzione dei fenomeni elusivi e di recupero dell'imponibile grazie alla lotta all'evasione, l'Irap non rappresenta un problema. Le imprese hanno così ottenuto una «riduzione strutturale» del prelievo fiscale per 9.000 miliardi e hanno potuto beneficiare della neutralità introdotta dall'imposta, con l'eliminazione delle «distorsioni» dovute alla precedente patrimoniale netta.

Premesso che per Visco i dati non possono ancora fornire «una valutazione esatta di chi ha guadagnato (e quanto) e di chi ha subito un aggravio», tra le società - dove lo scostamento medio è stato del 15% - sono stati i settori dei trasporti (-46%), del commercio (-32%) e degli alberghi e ristoranti (-26%) ad aver versato meno del previsto. Tra i contribuenti persone fisiche, che mostrano un minor acconto del 18% rispetto alle previsioni, hanno uno scostamento superiore i settori del commercio (-32%), degli alberghi e dei ristoranti (-28%) e dei trasporti (-26%).

IN BREVE

Gioia Tauro, Larizza: nessuno ha diritto di veto

«La Uil non chiede per se e non riconosce ad altri diritti di veto ed il Governo deve stare attento a non conferire a qualcuno di noi questo diritto»: lo ha detto il segretario generale della Uil, Piero Larizza, in relazione alla vicenda del contratto d'area di Gioia Tauro, intervenendo a Reggio Calabria ad un convegno. «Ho letto sui giornali - ha proseguito Larizza - che il Governo avrebbe chiesto un parere agli avvocati dello Stato circa la validità del contratto d'area dopo il no della Cgil. Mi auguro che la notizia sia infondata. Se fosse vera, sarebbe un fatto veramente preoccupante sia in termini sociali che per la credibilità del Governo riguardo alle responsabilità che gli competono. Il Sud è la più urgente questione nazionale da cui dipende il destino in Europa. Gioia Tauro è uno dei punti emblematici. Se per una volta si accettava il diritto di veto, fosse anche con un supporto legale, vuol dire che il Governo, senza dirlo, emette un decreto di precarietà per i contratti d'area. Il Governo pensa a mantenere gli impegni presi: attivare i finanziamenti dei contratti d'area e dei Patti territoriali già approvati da più di un anno e firmare i nuovi contratti, a cominciare da quello di Gioia Tauro».

Italtel in rosso per i costi della ristrutturazione

Utile negativo per 282 miliardi, dopo un risultato operativo di 15 miliardi, nel 1998, per Italtel, fornitori di telecomunicazioni controllato da Telecom Italia e Siemens con quote paritetiche del 50%. Sull'esercizio, dice una nota del cda, hanno pesato il massiccio piano di ristrutturazione triennale la flessione della domanda su alcuni mercati, in particolare quelli asiatici colpiti dalla crisi finanziaria. Il fatturato è risultato anch'esso in contrazione del 14% a 3.946 miliardi di lire. «Un energico piano di riduzione dei costi spiega il comunicato - ha permesso di contenere gli effetti sul risultato operativo della brusca riduzione del fatturato». Il gruppo, tuttavia, ha continuato a investire nella Ricerca e Sviluppo destinandovi 524 miliardi, una quota pari al 13% del fatturato.

Autogrill, 80 lire di dividendo ad azione

La crescita delle attività di Autogrill in Europa spinge verso l'alto i ricavi del gruppo che nel 1998 raggiungono i 2.175,4 miliardi di lire (circa 1,1 miliardi di Euro) con un incremento del 26,6% rispetto all'anno precedente. Consistente crescita dell'utile netto (+31,4%) che raggiunge i 65,5 miliardi di lire (circa 33,8 milioni di Euro). Il cda della società, che fa capo alla famiglia Benetton, ha approvato il progetto di bilancio e ha deciso di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 80 lire per azione ordinaria, a fronte delle 70 lire dell'anno precedente.

Bank of New York acquista la Royal scozzese

Con un'operazione da oltre 370 milioni di dollari, circa 660 miliardi di lire, la Bank of New York ha acquistato la Royal Bank of Scotland (Rbs), la principale banca scozzese, leader nei servizi per fondi pensionistici, con filiali in tutto il Regno Unito. «Questa operazione evidenzia ulteriormente il nostro desiderio di allargare gli interessi dell'istituto in altri paesi», ha detto Thomas Remy, presidente e amministratore delegato della Bank of New York. Proprio Remy è uno dei protagonisti dell'aggressiva campagna d'espansione in Europa dell'istituto di credito statunitense. Con questa operazione la banca newyorchese diventa la prima al mondo nella gestione patrimoniale, con un portafoglio di 5.900 miliardi.

Chi è il colpevole

Chi ha pubblicato
sui primi 12 numeri settimanali del 1999

- 135 Commenti esplicativi • 151 Leggi e decreti • 43 Circolari Ministero Finanze
- 16 Note Ministero Finanze • 65 Sentenze commentate o annotate • 62 Risposte ai quesiti dei lettori • 3 Scadenziari mensili • 1 Pocket testo IVA • 1 Pocket testo TUIR
- 12 Monografie tributarie • 1 Rassegna Tributaria 1/99 ed altro ancora...!

Per un totale di 5.050 pagine nel primo trimestre 99!

È la rivista

La sola colpevole della pubblicazione di tutta questa documentazione tributaria!

Chi l'ha fatto in un solo trimestre? Nessuno!

il fisco

il fisco

Campagna Nuovi Abbonamenti 1999 rivista "il fisco"
MODALITÀ DI ABBONAMENTO

L. 460.000, 48 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 / 06.32.17.578 • Fax 06.32.17.466 / 06.32.17.808 • HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: mc9423@mclink.it





◆ *Ora spetta al generale Wesley Clark il compito di decidere l'ora dei bombardamenti*

◆ *Holbrooke: «La Serbia ci ha costretto a cambiare i programmi. Il popolo serbo è ingannato dai suoi governanti»*

◆ *Jackson, capo delle truppe a Skopje: siamo qui soltanto per una ragione far applicare un accordo*

Kosovo, Solana dà l'ordine d'attacco

A Bruxelles si prepara per oggi un nuovo vertice dell'Alleanza

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES L'ordine è stato dato, i missili possono partire. Erano le undici e mezzo ieri sera quando Javier Solana l'ha annunciato nella sede del comando Nato a Bruxelles: «Ho dato ordine al generale Wesley Clark di condurre operazioni militari contro la Jugoslavia. La Nato intraprende un'azione militare contro la Jugoslavia a causa del suo rifiuto di firmare gli accordi di Rambouillet e perché le truppe serbe, malgrado tutti gli avvertimenti, hanno continuato la loro offensiva in Kosovo». Solana non ha fornito indicazioni di tempo. I bombardamenti possono cominciare in qualsiasi momento. L'iniziativa spetta ormai soltanto al generale Clark. La diplomazia ha fatto quanto poteva fare, ora l'iniziativa è ai militari. Il segretario generale della Nato ha espresso tutto il suo «rammarico» per il fallimento del negoziato e della missione di Richard Holbrooke a Belgrado: «Il nostro scopo è di venire in aiuto all'azione politica e di allontanare l'eventualità di una catastrofe umanitaria», ha detto. Ha aggiunto che la Nato conferma tutto il suo sostegno ad una soluzione politica, ma quest'ultima «deve essere garantita da una presenza internazionale in Kosovo». Ha anche inviato un avvertimento

agli albanesi, affinché si astengano da provocazioni e confermino nei fatti la loro lealtà agli impegni assunti a Rambouillet. Solana ha concluso: «La Nato non è in guerra con il popolo jugoslavo, ma la Jugoslavia è isolata per colpa del suo governo. La Nato deve agire inoltre per evitare l'instabilità nella regione balcanica».

Cruise e Tomahawk sono quindi sulla rampa di lancio, forse già a destinazione stamattina. Fonti militari parlavano di una prima salva di duecento missili diretti contro le postazioni antiaeree dei serbi. Ma la delega data dal Consiglio della Nato a Solana e quindi al generale Clark va più in là. I bombardamenti possono colpire assembramenti di truppe, caserme, campi d'aviazione. L'ipotesi più accreditata vuole che ad un primo attacco segua una pausa per consentire a Milosevic di riaprire il dialogo. E a quel punto s'inserirebbe quella che ieri era solo una esilissima ipotesi: un viaggio di Kofi Annan a Belgrado. Ma si tratta di indiscrezioni non verificate. La Na-

to non sarà forse in guerra, però il riserbo è quello tipico dei confronti militari. Oggi, secondo quanto ha annunciato ieri sera il ministro della Difesa tedesco Scharping, si riunisce a Bruxelles un vertice degli ambasciatori Nato.

Reduce da Belgrado, ieri sera era giunto a Bruxelles l'invio di Clinton, Richard Holbrooke. Aveva informato il Consiglio della Nato del fallimento della sua missione. «Stasera - ha detto - la Serbia deforma la nostra posizione. Il popolo serbo è stato male informato dai suoi dirigenti e dai suoi media. Vi è stato un malinteso anche con il parlamento serbo. Avevamo infatti cercato senza grande successo di render chiaro che la forza della Nato in Kosovo si sarebbe dispietata per impedire che le due entità si distruggano. Ora il processo di pace è nelle vostre mani, vi appartiene». La Nato costretta alla guerra per ragioni umanitarie, questa è la linea. La sola che possa giustificare il fatto che, per la prima volta nella sua storia, l'Alleanza atlantica attacchi un paese sovrano senza avere un mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Fin dall'autunno scorso era chiaro che non sarebbe stato possibile: Russia e Cina avrebbero posto il veto. Si è aggirato l'ostacolo considerando che le ragioni umanitarie erano superiori a quelle dei rapporti di forza



Un pilota tedesco controlla l'armamento del suo Tornado Dal Zennaro/Ansa

all'interno del Consiglio di sicurezza, benché la Nato, per statuto, si riconosca nella Carta dell'Onu. In Macedonia vi sono già diecimila soldati Nato, tra italiani, olandesi, francesi, spagnoli. Ad essi in particolare il comando Nato attribuisce un ruolo «di pacificazione». Il generale che li comanda, Michael Jackson, ieri ha spiegato per filo e per segno che i suoi reparti non godono di «alcuna capacità offensiva» e che sono lì soltanto in missione di «pacificazione del Ko-

sovo». Questo vale però in caso di accordo, che per ora non c'è e anzi rischia di esser sepolto dalle bombe. Il generale Jackson parlava di «frontiera aperta», ma ieri il confine tra Kosovo e Macedonia è stato chiuso. Quello macedone è un cielo che potrebbe essere sorvolato dai primi Tomahawk: hanno una gittata di 1142 chilometri e un margine di errore di nove metri. I primi potrebbero partire dal sotmarino britannico Splendid, che incrocia da qualche parte in Adriatico.

IN PRIMO PIANO

Il vertice di Berlino all'ombra della guerra

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

BERLINO L'ombra della guerra in Europa sul Consiglio europeo di Berlino. «C'è un'evoluzione drammatica», aveva scritto due giorni fa il cancelliere Gerhard Schröder nella lettera d'invito spedita ai suoi colleghi. Una facile previsione. Il precipitare della situazione in Kosovo sconvolge i piani, squintano il calendario e gli orari, di solito al minuto, delle diplomazie. La riunione cruciale per siglare l'accordo di «Agenda 2000» e per risolvere la crisi della Commissione, fors'anche per designare il successore di Santer, è investita in pieno dai venti di guerra sin dalla vigilia. Per l'Unione, che aveva tanto sperato e lavorato per il successo dei colloqui di Rambouillet, è un colpo politico serio. Il cancelliere, l'ospite del Consiglio europeo, arriva a Berlino con le prime luci della sera. Le notizie che rimbalzano da Belgrado e Bruxelles, dove è andato a riferire il mediatore americano Richard Holbrooke, sono drammatiche e rischiano di travolgere i programmi.

L'«esame approfondito» della situazione nei Balcani, che il cancelliere pensava di compiere oggi, al pranzo delle 13.30, viene anticipato nella notte. L'Ue, al massimo livello, deve definire la sua posizione nell'ora più difficile. E così che Schröder stringe i tempi, approfitta della presenza di molti suoi colleghi giunti già in serata e scambia le prime idee. L'incontro più significativo è con il presidente francese, Jacques Chirac, e con il premier britannico Tony Blair. Chirac dice che ormai bisogna «constatare il fallimento di una soluzione diplomatica e tirarne tutte le conseguenze». Blair rincara la dose: «Noi siamo pronti per compiere un intervento armato a fianco dei nostri alleati della Nato». Ma il leader laburista non esclude ancora un compromesso dell'ultima ora. Quello franco-britannico-teDESCO è un triangolare riunito d'urgenza, sull'onda delle ultime notizie i filo delle decisioni attese dal quartiere generale della Nato.

A Berlino ci sono già anche il premier spagnolo, José María Aznar, il belga Jean-Luc Dehaene, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, appena reduci dalla riunione del Partito popolare cui partecipa il nostro vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella. Tra i leader ci sono febbrili consultazioni, ma anche la convinzione che non c'è una via di ritorno. Se la notte avrà portato nuovi consi-

gli lo si saprà oggi, quando il dramma del Kosovo sarà lì, sul tavolo dei Quindici, in tutta la sua tragicità. Perché essa è alle porte di un'Unione che si riunisce a Berlino, vuoi anche simbolicamente, per varare una riforma che permetta di compiere il primo allargamento ad est, a tre paesi dell'ex Patto di Varsavia, già entrati nella Nato (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca), ad uno che faceva già parte dell'Urss (Estonia), ad un altro (Slovenia), già parte della Repubblica federativa di Jugoslavia. All'Ue non resta, ancora una volta, nel momento decisivo, che affidarsi alla Nato. L'Europa dell'euro non ha una politica estera e di sicurezza degna di questo nome e deve cedere il passo pur schierando, ogni singolo Stato, i suoi mezzi ed i suoi uomini. Però l'Unione ha una politica umanitaria, quella svolta attraverso il suo Ufficio di ECHO, gestito da funzionari dimissionari. Il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, esprime la più grande preoccupazione: «Dobbiamo evitare una catastrofe umanitaria ed impegnarci per l'avvenire pacifico dell'Europa. Non possiamo accettare che la guerra si estenda alla Macedonia, all'Albania».

Pressati dal Kosovo, i Quindici non potranno evitare di rispettare il loro obiettivo di Berlino: siglare l'accordo per «Agenda 2000». Il cancelliere, nella sua lettera, invita i partner a lavorare per una «soluzione consensuale» fondata sui principi del rigore di bilancio, della solidarietà, della divisione equa dei carichi. Schröder si mostra vivamente preoccupato e lo dice apertamente nella lettera. Anche isolatamente. A conferma della portata del summit. Vuole il successo, gli serve. A maggior ragione per le due crisi che incombono: i Balcani e la Commissione dimissionaria. Si appella allo spirito di «lealtà» dei leader, a dar prova di «elasticità» senza perdere di vista la «causa comune, vale a dire il rafforzamento dell'Europa unita». Gli auspicci sono sin troppo accorati ma i Quindici si preparano ad una maratona. La proposta di compromesso della presidenza, sul contributo finanziario, ritocca solo di poco l'assegno in favore della Gran Bretagna ed insiste sulla richiesta di far pesare questo rimborso in maniera percentuale più alta su Francia, Italia, Belgio e Danimarca, applicando sconti ai paesi «contributori netti» ed a quelli più «poveri». La Germania è tra i favoriti. Ma già si sa che Roma e Parigi metteranno il veto a questa ipotesi.

Dietrofront di Primakov, non va negli Usa

Clinton: pregate per quei giovani che rischieranno la vita

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Questa sera, tornati a casa, guardate la mappa dei Balcani. E dite una preghiera per i giovani che, in nome della pace, potrebbero presto rischiare la propria vita in quella parte del mondo...». Questo ha detto ieri Bill Clinton al termine d'una mattinata scandita da circostanze che, in rapida sequenza, avevano reso più che mai «inevitabile ed imminente» la possibilità d'un intervento aereo contro la Serbia. Prima le notizie del definitivo fallimento della missione di Richard Holbrooke a Belgrado e, quindi, il secco comunicato con cui il vicepresidente Al Gore annunciava il rinvio della visita del primo ministro russo Yevgeny Primakov. Una decisione questa, affermava la nota, che - discussa la situazione in Kosovo quando l'ospite, atteso in se-

rata a Washington, già si trovava in volo sull'Atlantico - è stata presa «di comune accordo». Ma assai difficile è, a questo punto, immaginare come - con la Serbia sotto il fuoco dei bombardieri - la visita possa essere «di comune accordo» riprogrammata. La campagna aerea contro Milosevicista, evidentemente, per cominciare. E, nel contempo, le relazioni russo-americane entrano in una zona d'ombra dalla quale nessuno può dire se, come quando potranno uscire.

Di fronte a sé, ieri, Bill Clinton aveva una platea particolare: quella dei membri del sindacato dei dipendenti pubblici riuniti in un albergo della capitale. Ovvero: militanti che, da sempre, rappresentano uno dei suoi più solidi bastioni di consenso e, al tempo stesso, uno dei campioni sociali più politicamente sensibili alla domanda con la quale - da grande rettore - il presidente aveva cominciato il

■ VISITA ANNUNCIATA
La decisione del premier russo presa quando si trovava ancora in volo sull'Atlantico

pamondo?». È stato, quello tenuto ieri da Bill Clinton, sicuramente il più «didattico» tra i non moltissimi discorsi che, in sette anni, ha dedicato alla politica estera. Segno evidente che, ormai, ritiene necessario «vendere», non solo al Congresso, ma alla «pubblica opinione tutta» un'iniziativa militare che potrebbe durare a lungo. E presentare dolorosi risvolti in termini di «perdite di vite america-

sue». «Quello che ci apprestiamo a fare - ha ammesso Clinton - presenta molti rischi. Perché far volare aerei da guerra è, in sé, un pericoloso mestiere». E perché «le difese aeree serbe sono moderne ed efficaci». Ma provate a pensare, ha aggiunto, al numero di vite umane che, per contro, «andrebbero perdute se rinunciamo ad agire».

In un mondo ogni giorno più interdependente, ha detto il presidente, il confine tra politica interna e politica estera è ormai svanito. E proprio la presenza d'un «mondo meno violento ed instabile» è di fatto diventata una condizione base per la prosperità americana». La storia di questo secolo, ha proseguito Clinton, ci dice quanto essenziale sia, per gli Stati Uniti, la presenza di un'Europa unita, sicura e democratica. E, insieme, quanto essenziale sia, per questa Europa, impedire la dege-

nerazione e l'espansione della crisi nei Balcani. Che cosa sarebbe accaduto, quante vite umane in più sarebbero andate perdute, se gli Usa non avessero partecipato alla prima ed alla seconda guerra mondiale? E che cosa sarebbe successo se, quattro anni fa, non «avessimo fatto la nostra parte per riportare la pace in Bosnia?». «Questo - ha aggiunto Clinton - è quel che intervenire oggi in Kosovo significa per noi. Nell'immediato: fermare un massacro, non accettare un'inazione che, di fatto, altro non sarebbe che una licenza d'uccidere deposta nelle mani di Milosevic. E, in prospettiva, difendere i nostri più profondi valori e i più strategici interessi nazionali». Gli applausi, alla fine, non sono mancati. Ma a molti sono apparsi meno convinti di quelli che, all'inizio, avevano regalato a Clinton una trionfale accoglienza.

SEGUE DALLA PRIMA

IL PREZZO DA PAGARE

I dirigenti serbi che il mondo ha conosciuto negli ultimi anni hanno saputo conquistare e l'immagine - a torto o a ragione - di chi ha portato l'intolleranza a nuovi livelli. C'è da chiedersi se il presidente Milosevic pensi di poter rimanere al potere in uno stato di pace o se invece ritiene che senza uno status di guerra egli perderebbe il suo posto. Penso sia una domanda legittima dopo i fatti degli ultimi dieci anni. Tra guerre combattute, sanzioni imposte dall'Onu e tensioni militari di vario tipo, il governo a Belgrado ha vissuto una decade «poco normale». La «normalità» insomma non è la regola a Belgrado, anzi, essa rappresenterebbe un cambio e quindi una incognita per qualsiasi governo.

Il risultato della Conferenza di Rambouillet è che nessuno dei partecipanti ha, alla

fine, messo in dubbio l'appartenenza del Kosovo alla Jugoslavia. Questo punto era stato messo in chiaro sia dagli Europei, sia dagli Usa ed è stato accettato dai Kosovari quando hanno firmato l'accordo. È molto di più di quanto Belgrado abbia mai ottenuto dagli Albanesi del Kosovo.

Questo è quanto Milosevic alla fine può sempre vendere alla sua opinione pubblica come una vittoria. Potrebbe anche chiedere di più. Se fossi stato in lui avrei insistito sulla creazione di un fondo per la ricostruzione dei Balcani che permetta di rilanciare una economia di guerra e di contrabbando dove le pensioni sono a circa 4 dollari al mese. Considerando quanto costerebbe alla Nato un intervento militare sostenuto e quanto ha previsto il governo americano per un impiego militare attivo nel Kosovo, anche un miliardo di dollari sarebbe un affare per tutti. L'occidente non rischierebbe le vite dei propri soldati in una azione militare che comunque porterebbe a delle

perdite anche da parte serba e, a conti fatti, costerebbe di più a tutti anche economicamente.

Ma il governo centrale di Belgrado non sembra più interessato ad una situazione negoziale del problema Kosovo. Dopo la firma del piano di pace da parte dei Kosovari, il presidente Milosevic ha emesso mandati di cattura per i leader del Kosovo. Ha poi scatenato una operazione militare che ha provocato altre decine di migliaia di rifugiati in pochi giorni. In 15 mesi su circa 1,7 milioni di Albanesi del Kosovo circa il 20% sono fuggiti dalle loro case. Migliaia sono morti, decine di villaggi sono resti inabitabili. Belgrado ha violato gli accordi dell'ottobre scorso, ha impedito il lavoro del tribunale dell'Onu sui crimini contro l'umanità, e prosegue con i bombardamenti e le minacce ai Kosovari. Mi chiedo se queste sono le premesse per una soluzione politica o per una pulizia etnica.

Non so chi veramente possa sapere quale sia l'obiettivo finale della leadership serba: spingere fino al massimo per poi negoziare? Sterminare o espellere dal Kosovo tutti gli abitanti di etnia albanese? Dividere il Kosovo in due: una parte serba e una albanese? O semplicemente mantenere uno stato di tensione continua come strumento per rimanere al potere? I bombardamenti NATO avrebbero un effetto a seconda dell'obiettivo finale del presidente serbo. Ma anche decidere di non usare la forza da parte NATO avrebbe le sue conseguenze sulla credibilità e determinazione dei paesi membri a fare ciò che dicono. E la credibilità è una volta perduta non si può ricostruire in una settimana.

Quando costa alla Nato usare la forza e quanto non usarla? In entrambi i casi ci sono prezzi da pagare. Nel 1988 Milosevic lanciò la sua persona politica al grido di «vinceremo la battaglia sul Kosovo». Forse abbiamo una diversa interpretazione della parola «vittoria».

GIANDOMENICO PICCO

CHI SONO LE VITTIME

quel paese è utile un embargo oppure no (con l'Iran sta funzionando, forse è controproducente con l'Irak), se c'è ancora margine per una trattativa, se c'è qualcosa d'intentato da tentare. Ma siamo nella sfera della politica dove le valutazioni devono essere differenziate ed adeguate alla realtà del paese di cui si tratta, ed ogni posizione è legittima perché è stato preventivamente risolto il nodo politico-morale. Legittimo solo per questo, perché altrimenti è fondato il sospetto che le tragedie degli indifesi servano al gioco delle differenziazioni politiche.

Mi scuso per la brutalità ma questa discussione deve essere impetuosa altrimenti è inutile. Come mai siamo stati pronti a considerare moralmente legittimo prendere le armi per una rivoluzione o per affermare i diritti di un popolo e non siamo pronti a considerare moralmente obbligatorio per i paesi democratici e

per la sinistra intervenire a difendere quei diritti?

I perseguitati di oggi si rivolgono ai paesi ricchi e democratici dove i fondamentali diritti umani e politici sono garantiti, e chiedono aiuto. Che fare? Come dire loro che il terrorismo non paga, che ci sono altre vie, se per primi le precludiamo?

Possiamo e dobbiamo aiutarli a liberarsi da soli, possiamo sostenerli mentre si stanno liberando, dobbiamo prevenire i conflitti, fare opera di interposizione ed azioni di peacekeeping ma, in ultima istanza, dobbiamo impedire che siano massacrati e schiacciati.

È chiaro che a questo obbligo morale d'intervento si accompagnano numerose conseguenze politiche. Non possiamo non volere un esercito europeo e intanto, un corpo europeo civile e militare permanente e specializzato nelle missioni tipo Petersberg, ed intanto, costruire il segmento italiano che può essere creato subito nell'ambito della riorganizzazione dell'esercito.

Non possiamo non batterci per la riforma dell'Onu e per il rafforzamento di quegli organi-

smi, come l'Osce, che devono assicurare il coinvolgimento dei Russia nella politica di pace e sicurezza comune del continente europeo.

E potrei continuare esaminando le distorsioni ideologiche c'ancora influenzano il nostro atteggiamento verso gli Usa e la Nato e si sovrappongono ai contenuti di un contenzioso politico reale, fatto di strategie e di in ressi diversi, tanto da nascondere il dato essenziale: che dobbiamo e possiamo cooperare per difendere democrazia e diritti umani.

Non dimentichiamo che noi ci saremmo stati un processo pace in Palestina, né accordi inlanda del Nord, né fine dell'Aptheid in Sudafrica senza l'impegno delle ultime amministrazioni americane. Ma questa è un'तरdiscussione.

Intanto dopo aver tentato l'accordo possibile a Rambouillet che facciamo se l'alleanza di fatto facciamo parte decide d'intervire per impedire che continui la pulizia etnica in Kosovo? I quanto sia doloroso e pericoloso dobbiamo essere con loro.

LUIGI COLAJARI

◆ Il relatore, il leghista Cè, propone anche di rendere adottabili quelli già prodotti e congelati

◆ Il professor Flamigni: «Una norma grave e dissenata, contro la donna e a favore dei centri privati»

Fecondazione assistita Nuovo colpo alla legge

Emendamento Ppi: consentiti solo 3 embrioni

ROMA No alla crioconservazione, ma solo tre embrioni da impiantare in un'unica volta. Nuova doccia fredda sulla legge sulla fecondazione assistita in discussione alla Camera. Questo emendamento dei Popolari è passato ieri in commissione Affari sociali e riaccende lo scontro, non solo politico. Si ribellano anche «tecnici» illustri, come i professori Flamigni e Cittadini, il quale reputa la decisione «imbecille, presa da persone incompetenti, che ha l'obiettivo di azzerare qualsiasi legge sulla fecondazione assistita».

Oltre al Ppi hanno votato a favore Lega e Polo, mentre si sono opposti Ds, Pdc e Verdi. Naturalmente l'articolo dovrà affrontare l'aula dove è preannunciata battaglia da Gloria Buffo (Ds) e Maura Cossutta (Pdc), che definiscono la norma «pessima, che ignora la tutela della salute della donna e anche quella del nascituro». «Non è possibile stabilire prima il numero degli embrioni - sostiene la Cossutta -, spesso bisogna produrre e trasferire di più perché molti non sopravvivono. In questo modo la donna invece dovrà sottoporsi a nuovi bombardamenti ormonali».

Toni durissimi vengono dal

professor Carlo Flamigni, che reputa la decisione «molto grave e molto poco assennata: una norma contro la donna e a favore dei centri privati. Si può sperare - dice - solo che la sperimentazione in corso sul congelamento degli ovociti dia gli esiti sperati».

La commissione, sempre con gli stessi schieramenti, aveva dato parere contrario agli emendamenti ds che proponevano di cancellare il limite di quattro embrioni (già nel testo) e di legare il numero degli embrioni producibili e impiantabili «all'età della donna e alla tecnica utilizzata».

Polemiche feroci si preparano anche sulla proposta del relatore Cè sulla adottabilità degli embrioni, appoggiata da una parte dei Popolari. Si tratta, secondo il medico leghista di «risolvere» un problema legato agli embrioni già prodotti e congelati durante il periodo della vacatio legis (e di cui è assolutamente impossibile conoscere il numero). Sarebbe, secondo le intenzioni del relatore, una sorta di mostruosa sanatoria riparatrice, che dovrebbe dare la possibilità agli embrioni di nascere (in quale utero?) e di essere adottati in barba a qualsiasi norma giuridica. E a chi denuncia che in tal modo si reintroduce

IL TESTO INIZIALE	COM'È CAMBIATA FINORA
Le coppie sterili possono ricorrere a gameti di donatore, come nel resto d'Europa	Si possono utilizzare solo gameti della stessa coppia, senza possibilità di ricorrere a donatori esterni
Le coppie di fatto possono accedere alla fecondazione assistita, a patto che siano «stabili»	Le coppie di fatto non devono dimostrare la loro «stabilità»
Gli embrioni producibili e impiantabili a ogni tentativo sono 4	Si devono produrre e impiantare solo tre embrioni
Non è prevista la possibilità di adottare gli embrioni in soprannumero	Il relatore propone l'adozione degli embrioni non utilizzati

la fecondazione eterologa, bocciata da quella stessa maggioranza, il leghista Cè risponde: «L'embrione fecondato è un individuo e una volta nato un individuo, non c'entra per nulla l'omologa o l'eterologa». Ed è qui evidente come in gioco non ci sia solo la legge sulla fecondazione assistita, ma anche un'altra legge, la 194, che ancora ieri è stata oggetto di pesanti attenzioni.

Chiaro, conciso e sostanziale appare Luca Volonté, dell'Udr, quando afferma che «quella maggioranza trasversale che si fonda sulla bocciatura dell'eterologa è più solida che mai ed è pronta a difendere fino in fondo i tre principi cardine di questo provvedimento: no alla fecondazione eterologa, no alle coppie di fatto, no alla conservazione degli embrioni».



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette contenenti embrioni umani

Ansa

L'INTERVISTA

Marida Bolognesi: «È la legge 194 il vero obiettivo di questo attacco»

ANNA MORELLI

ROMA Tutta la settimana scorsa una discussione faticosa nel Comitato dei nove, poi la decisione, formalmente e proceduralmente ineccepibile della presidente, di riportare in commissione Affari sociali le parti su cui non c'era stata chiarezza di decisioni e quelle completamente innovative. Delle novità positive e negative della legge, che tornerà in aula entro questa settimana, parliamo con Marida Bolognesi.

Cominciamo dalla parte positiva

«In commissione abbiamo reintrodotta il divieto di disconoscimento di paternità, nonostante l'eterologa non ci sia più. E non solo per i bambini già nati, ma anche per coloro che nasceranno comunque all'estero o in clandestinità. Non dimentichiamo che mentre noi facciamo dibattiti ideologici ci sono donne che combattono per difendere i diritti del loro bambino, nato con il consenso di due genitori, e che rischiano di diventare figli di uno solo. Credo sia importante tutelare questi bambini a rischio di invisibilità e nati con tecniche che da 15 anni si fanno nel nostro paese. In più abbiamo introdotto il diritto al riconoscimento anche per chi deve ancora nascere. Sono nuovi diritti che si devono affermare e che sono derivanti dall'era delle tecnologie avanzate. La legge, se e quando andrà al Senato, si presenterà così con tutte le sue contraddizioni».

«Invece l'aspetto negativo? «Il dibattito sull'articolo 16, votato ieri, è viziato, secondo me, perché una legge dovrebbe dare dei principi e degli indirizzi su una materia in continua evoluzione. Andare a decidere esattamente il numero degli embrioni

significa intanto rischiare di varare un provvedimento che dopo sei mesi è già vecchio. Mentre è condivisibile l'indirizzo e l'orientamento di non creare embrioni sovrannumerari, che in teoria potrebbero essere usati per fini non etici. La legge non dovrebbe occuparsi tanto del numero degli embrioni, quanto del loro trasferimento, per tutelare la salute della donna e del bambino. Il numero di tre, invece, fissato dall'emendamento dei Popolari, comporta gravi inconvenienti e rischi per la donna che

significano che la legge vada in porto. Penso proprio che la legge non debba scendere nel dettaglio proprio per non deludere le varie esigenze in campo: tutela dell'embrione, del bambino e della salute della donna. Mentre strumenti più agili possono seguire l'evoluzione della scienza».

Veniamo all'adozione degli embrioni, proposta dal relatore.

«Intanto è un problema assolutamente astratto: il censimento dei Centri fatto dal ministro Bindi non autorizza a estrapolare alcun numero di embrioni conservati. Non c'è alcun dato ufficiale e nessuna normativa o regolamento in proposito. Poi sinceramente trovo la proposta bizzarra e fantasiosa: di chi sono gli eventuali embrioni? Sicuramente dei genitori. E poi quale legge potrebbe autorizzare l'adozione? Una mostruosità giuridica. Come si può adottare un non nato? E come

dare la possibilità all'embrione di nascere? Impiantandolo in un utero qualsiasi, con le probabilità di aborto spontaneo che esistono in natura? Insomma si tratterebbe di maternità surrogata e forme di fecondazione eterologa, proibite dalla stessa legge. Si tratta di un tentativo di mettere in difficoltà anche i cattolici della maggioranza, ma soprattutto di un affondo ideologico con un obiettivo preciso, quello della "194". Ritorna al centro dello scontro politico un attacco alla legge sull'interruzione di gravidanza. E mi piacerebbe sapere come la pensano le donne del Nord, su questa proposta della Lega».

«Una mostruosità giuridica dell'adozione degli embrioni. Un non nato non è adottabile»

Aborto terapeutico, Pavia si autolimita

A 22 settimane parere obbligatorio di una commissione

PAVIA Dopo 22 settimane di gravidanza le donne che vorranno abortire al Policlinico di Pavia dovranno chiedere il parere di una commissione composta da ostetrici, neonatologi e medici legali. È questa la novità di un nuovo codice di autoregolamentazione interna, approvato dal comitato di bioetica del San Matteo di Pavia, in seguito al caso del bimbo nato vivo dopo un aborto. Scopo del codice, illustrato ieri, una più corretta applicazione della legge 194 del 1978, sull'interruzione volontaria di gravidanza. La donna incinta aveva deciso di abortire dopo avere saputo che il nascituro presentava un'emorragia intraventricolare al cervello, che sarebbe potuta sfociare in una menomazione cerebrale. L'aborto era stato effettuato al 177° giorno. Il bambino oggi vive in una culla termica della divisione

missario - ma solo applicarla in maniera più rigorosa».

La riunione del comitato di bioetica era stata convocata in seguito alla vicenda del bambino nato 20 giorni fa al San Matteo dopo un'interruzione volontaria di gravidanza. La donna incinta aveva deciso di abortire dopo avere saputo che il nascituro presentava un'emorragia intraventricolare al cervello, che sarebbe potuta sfociare in una menomazione cerebrale. L'aborto era stato effettuato al 177° giorno. Il bambino oggi vive in una culla termica della divisione

di patologia neonatale del San Matteo. Le sue condizioni sono stazionarie: solo al raggiungimento della 30/a settimana dal concepimento si potrà sapere se il neonato riuscirà a sopravvivere.

L'attuale normativa prevede che dopo i primi 90 giorni l'interruzione di gravidanza possa essere praticata solo in due circostanze: quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinano un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Al San Matteo, d'ora in avanti, gli aborti dopo la 22/a settimana potranno essere effettuati solo con il parere favorevole di neonatologi, ostetrici e medici legali chiamati a valutare

le condizioni psicofisiche della donna, ma anche le capacità di sopravvivenza del feto. «In pratica la 22/a settimana - ha sottolineato il prof. Arturo Mapelli, presidente del comitato di bioetica del San Matteo - diventa uno spartiacque, dopo il quale l'interruzione volontaria di gravidanza dovrà essere soggetta al giudizio di esperti».

Secondo Angelo Fiori, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, non è necessario abbassare alcun limite alla 194, in quanto nella legge stessa è intrinseco quello della vitalità. E sulla decisione di autolimitarsi nei tempi per le prestazioni degli aborti terapeutici dei medici dell'ospedale di Pavia, Fiori ha detto: «È meglio che siano i medici, una volta capito come le norme vadano interpretate, a muoversi nella direzione consentita senza aspettare».

VIENI A SCOPRIRE UN SEGNO DI CARATTERE.

NUOVE ALFA 145 E ALFA 146. Vieni a provarle venerdì 26, sabato 27, domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.

Alfa Romeo
Cuore Sportivo





◆ **Parla il capogruppo ds alla Camera**
«Viviamo queste ore con animo turbato e una straordinaria preoccupazione»

◆ **«Nel Kosovo è in corso un massacro**
Possiamo limitarci a contare i morti e vedere scorrere il sangue?»

◆ **«Non è consentito farsi guidare dalla paura: abbiamo il dovere di affermare principi di giustizia»**

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«Non permetteremo una nuova Bosnia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Noi viviamo queste ore con animo turbato, con senso di straordinaria preoccupazione. L'annuncio di Solana sulla decisione dell'attacco è un annuncio drammatico. Il nostro auspicio è che intervenga, sia pure all'ultimo secondo, una novità. Speriamo si apra uno spiraglio per una soluzione pacifica. Insomma, bisogna usare fino all'ultimo gli spazi per una soluzione pacifica. Bisogna usarli fino all'ultimo secondo. Ma viviamo questi momenti anche con il sentimento della nostra responsabilità verso i perseguitati del Kosovo, i più deboli, i minacciati. Non dobbiamo ripetere la vicenda della Bosnia». Nel suo studio di presidente dei deputati di sinistra Fabio Mussi segue con attenzione il succedersi degli avvenimenti, un occhio ai dispetti d'agenzia e un orecchio alle consultazioni telefoniche.

Perché questo riferimento alla Bosnia?

«Nella coscienza dell'Europa e nella coscienza di ciascuno di noi sono ancora impresse a fuoco le immagini della Bosnia dove, per mesi e mesi, la comunità internazionale e l'Europa hanno assistito impotenti, prima di intervenire, alla barbarie delle uccisioni, delle violenze, della pulizia etnica. Attenzione, ora: la domanda

a cui siamo chiamati a rispondere non è come fare una guerra in Kosovo, ma come fermare una guerra in Kosovo. La comunità internazionale ha compiuto, a Rambouillet, ogni sforzo per arrivare ad un accordo. Sembrava di avercela fatta, e invece gli albanesi hanno firmato e i serbi no, e in questi giorni è in corso un'offensiva tragica contro la minoranza albanese».

Rifondazione e, con posizioni più articolate, Comunisti italiani e Verdi non vogliono l'intervento militare della Nato. La sinistra Ds manifesta "dubbi e perplessità". Come nasce?

«Anch'io mi pongo una domanda: possiamo restare alla finestra? Possiamo contare i morti e vedere scorrere il sangue? È del tutto condivisibile la sollecitazione ad usare sino all'ultimo secondo utile solo le armi della politica e della diplomazia. Ma se si rivelano insufficienti? Vorrei comunque ricordare che l'Italia ha assunto le sue decisioni il 12 ottobre dell'anno scorso, con il governo Prodi».

Vogliamo ricordare quali furono quelle decisioni?

«Eccole. Primo, di operare per la "completa attuazione della delibera del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a protezione dei cittadini del Kosovo". Quindi c'è già stata una decisione dell'Onu. Secondo, di "autorizzare il rappresentante permanente dell'Italia presso la Nato ad aderire al



“
Sul caso Dell'Utri Berlusconi sbanda e perde la misura”
”

cosiddetto Ordine di Attivazione". Terzo, di mettere di conseguenza "a disposizione le proprie basi qualora dovesse risultare necessario l'intervento militare". Quarto, di limitare il contributo delle forze armate italiane "alle attività di difesa integrata del territorio nazionale". Il governo D'Alema si è coerentemente mosso sulla scia di questa posizione».



Due donne serbe pregano in una chiesa ortodossa di Belgrado
Balogh/Reuters

“
Autorizzazione all'arresto. La voteremo. Non ci pare un complotto di Caselli”
”

Già, ma il cittadino italiano ha diritto a porsi preoccupazioni sull'uso delle basi Nato installate nel proprio paese? Ha diritto di chiedersi quale potenziale effetto potrebbe avere quest'uso sull'Europa e proprio sull'Italia?

«Preoccupati siamo tutti per una crisi come questa, nel cuore dei Balcani, che può avere effetti a catena. Ma non sarebbe giusto, anzitutto verso la popolazione

del Kosovo, chiamarsene fuori. Il nostro paese è molto impegnato in quest'area di crisi e si sta facendo onore, in Bosnia come in Albania. Negli ultimi anni l'Italia è stata, dopo gli Stati Uniti, tra i paesi più coinvolti nelle crisi regionali per impegno politico e delle forze militari. Bisogna far fronte a questa responsabilità. Non ci si può far guidare dalla paura. Bisogna farsi guidare da

un principio di giustizia. Ripeto: occorre usare ogni minuto per una soluzione pacifica, ma credo che non sarebbe giusto smentire l'impegno già assunto nell'ottobre scorso».

Insomma, non ci esponiamo troppo?

«È certamente allarmante la posizione della Russia e quel richiamo di Primakov al fatto che, in caso di intervento Nato, verrebbero sconvolti gli equilibri globali. Tuttavia in queste ore hanno assunto una posizione decisa Clinton, Blair, Schroeder e Jospin. Non mi pare che tanti governi democratici e di sinistra siano mossi da un intento aggressivo».

Tensioni internazionali e tensioni interne. Berlusconi spara a zero contro i Ds per il caso Dell'Utri: se votano per l'arresto si metterebbero nientemeno che fuori della Costituzione e della democrazia...

«Parole inammissibili. Per fortuna questa non è una guerra, se non nelle intenzioni dell'on. Berlusconi. Le sue dichiarazioni su Scalfaro, sul Parlamento e sui Ds sono il segno di uno sbandamento morale e di una perdita della misura politica. E - è bene non dimenticarlo - sono state precedute da un fuoco di sbarramento contro i giudici paragonabile a quello del caso Dell'Utri, dobbiamo rispondere ad un quesito specifico: se nella richiesta di arresto, formulata

non solo dalla Procura di Palermo ma anche dal Gip che è già un giudice terzo, ci sia un intento persecutorio. L'art. 68 della Costituzione si trasformasse in un principio di doppia legalità: tutti i cittadini possono essere arrestati salvo gli eletti».

Perché i Ds si orientano a votare per l'arresto dell'on. Dell'Utri?

«Dalle trecento pagine trasmesse alla Camera dalla magistratura palermitana viene fuori un quadro inquietante di contiguità e di familiarità con persone e associazioni mafiose. Può trattarsi di una monumentale costruzione artificiale? Insomma, può trattarsi di un complotto? Improbabile, conoscendo la serietà e la rettitudine dei magistrati di Palermo».

L'arresto viene chiesto in particolare per calunnia...

«Già, ma è una particolare calunnia, volta a screditare e delegittimare quanti accusano Dell'Utri in un processo, già in corso, per associazione mafiosa. Si tratta di un classico caso di inquinamento delle prove per il quale il codice prevede la custodia cautelare. C'è il rischio che si verifichino le prove dei contatti. Dell'Utri sostiene: conducevo le mie indagini difensive. Ma la deduzione opposta dei magistrati è tutt'altro che infondata».

CONVENZIONE NAZIONALE · DEMOCRATICI DI SINISTRA

PER LA REPUBBLICA FEDERALE FEDERARE E UNIRE

VENEZIA 26-27 MARZO 1999
Scuola Grande S. Giovanni Evangelista (S. Polo 2454)

VENERDÌ 26 MARZO
Apertura ore 10,30

Relazione di
Iginio Ariemma

Comunicazioni:

Marzio Barbagli
Federalismo e lotta alla criminalità

Augusto Barbera
Federalismo e sistemi politici ed elettorali

Aldo Bonomi e Marco Revelli
Soggetti della nuova composizione sociale e le istituzioni del post-fordismo

Antonio Cantaro e Claudio De Fiore
Federalismo e questione sociale

Vannino Chiti
Il decentramento delle risorse e dei poteri

Biagio De Giovanni
La nuova Unione Europea e il Mezzogiorno

Giovanni Marchesini
L'Università e la formazione nel sistema federale

Oreste Massari
L'autogoverno

Franco Passuello
Un partito federalista e federativo

Enzo Rullani
La ricaduta sull'economia e sulle imprese

Michele Salvati
Il federalismo fiscale

Walter Vanni
Verso l'autonomia differenziata del Veneto e del nord-est

ore 14,30-19,00
dibattito

SABATO 27 MARZO

ore 9,00-12,30
dibattito

ore 12,30
Conclusioni:

Walter Veltroni
Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Sono previsti gli interventi di:

Massimo D'Alema

Presidente del Consiglio
Giuliano Amato
Ministro per le Riforme Istituzionali

Coordinano:

Mauro Bortoli,
Segretario Regionale Veneto Ds

Pierangelo Ferrari,
Segretario Regionale Lombardia Ds

Silvana Giraldo,
Presidente Direzione Regionale Ds

Enzo Lavarra,
Segretario Regionale Ds Puglia

Andrea Martella,
Segretario Federazione Ds di Venezia

E' prevista la partecipazione e l'intervento di:

Gavino Angius
Luciana Anzalone
Luigi Arsellini
Arnaldo Bagnasco
Fabio Baratella
Sergio Bartole
Giuliano Barbolini
Walter Barberis
Franco Bassanini
Tom Benetollo
Giorgio Bogi
Laura Bonagiunti
Fausto Bonini
Bruno Bracalente
Mercedes Bresso

Gloria Buffo
Massimo Cacciari
Angelo Capodicasa
Mario Carraro
Sergio Ceccotti
Sergio Chiamparino
Pietro Ciarlo
Sergio Cofferrati
Paolo Corsini
Lorenzo Dalai
Luciano De Gaspari
Vincenzo De Luca
Cesare De Piccoli
Leonardo Domenici
Vasco Errani
Giuseppe Fabbri
Pietro Folena
Marino Folini
Paolo Fontanelli
Marco Fumagalli
Giuseppe Gangemi
Giuseppe Giulietti
Roberto Guerzoni
Riccardo Illy
Silvio Lanaro
Roberto Louvin
Luigi Mariucci
Roberto Michieletti
Enrico Morando

Fabio Mussi
Roberto Nicco
Giuliana Olcese
Franco Ottolenghi
Gian Antonio Paladini
Maurizio Pedrazza
Vinicio Peluffo
Giuseppe Pericu
Claudio Petruccioli
Barbara Pollastrini
Maurizio Rispoli
Giorgio Ruffolo
Marina Salamon
Cesare Salvi
Giulio Sapelli
Gianfranco Sech
Giuliano Segre
Gaetano Silvestri
Antonio Soda
Antonella Spaggiari
Valdo Spini
Renzo Travanut
Riccardo Terzi
Paolo Urbani
Michele Vianello
Adriano Vigneri
Massimo Villone
Luigi Viviani
Flavio Zanonato

Democratici di Sinistra

Direzione Nazionale

Gruppi Parlamentari di Camera e Senato

Unione Regionale Veneto

Gruppo Consiliare Regionale Veneto

Federazione di Venezia



Segreteria organizzativa:

Democratici di Sinistra Mestre, via S. Girolamo 16

tel. 0415351156
0415351404

fax 0415340689
0415345824





PROMOZIONI

E ora la sua «voce» arriva nella nuova «Grande Treccani»

Dopo l'Oscar per Roberto Benigni arriva la Treccani: all'attore e regista toscano, infatti, sarà dedicata una voce nell'appendice del 2000 della prestigiosa enciclopedia «La Grande Treccani».

Una decisione presa prima del clamoroso successo de «La vita è bella» e dei tre premi Oscar. Nella voce della Treccani, provvisoria e in attesa di aggiornamento con i premi appena ricevuti, si parla dell'«intensa attività teatrale, ai margini dei circuiti ufficiali, svolta all'inizio degli anni Settanta» da Benigni e della notorietà raggiunta in tv con le trasmissioni «Onda libera» e «L'altra domenica». Della «Vita è bella», la Treccani dice che «è caratterizzata da uno stile evocativo che nel finale sembra tramutarsi in favola».



PUBBLICITÀ

Roberto & Naomi per uno spot insieme anche 5 miliardi

Il mondo della pubblicità «tenta» Roberto Benigni. I tre Oscar vinti da «La vita è bella» hanno, evidentemente, fatto lievitare l'«appeal» di Benigni sul pubblico. Un particolare che non è sfuggito alla Magic Form, marca di biancheria intima, che pur di avere come testimonial il comico toscano sarebbe disposta a pagare fino a 5 miliardi di lire. Secondo la testata «Top model & advertising», per la Magic Form il massimo sarebbe una campagna pubblicitaria realizzata da Benigni con la top-model Naomi Campbell. Intanto la Label, azienda di maglieria, dedicherà a Benigni una linea creata ad hoc e personalizzerà un'edizione limitata di magliette con scritto sull'etichetta «Grazie Roberto, un Caldo Abracciato a tutti noi».



PLAUSI

Piace ai francescani l'omaggio al «dono della povertà»

Il riferimento alla povertà che Benigni ha fatto dopo la premiazione («Grazie ai miei genitori per avermi dato il dono più grande, la povertà») è stato apprezzato dai francescani. Da Assisi il portavoce del Sacro Convento, padre Nicola Giandomenico, ha dichiarato che quello di Benigni è «un messaggio estremamente positivo soprattutto se messo in relazione a questo momento particolare in cui si trova l'Occidente nei confronti del Terzo Mondo. Benigni ha fatto benissimo a sottolineare il valore della povertà: evidentemente sa guardare al futuro e capisce che occorre tenere presenti le popolazioni che gravitano verso di noi; se non siamo capaci di offrire un messaggio più sobrio di vita, siamo sulla strada sbagliata».



INCASSI

Un lunedì-boom per «La vita è bella» nelle sale francesi

È stato un lunedì-boom nelle 200 sale francesi in cui si proietta «La vita è bella». «Il lunedì, solitamente - precisa la Bac, la società che distribuisce in Francia il film di Benigni - è la giornata più fiacca, invece ieri le entrate de «La vita è bella» sono state all'altezza del migliore dei week-end. Visto il successo, da domani l'attuale distribuzione (200 sale) aumenterà notevolmente, ma non sappiamo ancora di quanto». Programmi di intensificazione della distribuzione anche per Asterix e Obelix contro Cesare, con Gerard Depardieu, Christian Clavier e Iactitia Casta, oltre che Roberto Benigni nella parte del legionario Detritus. Il film arriverà in Italia ad ottobre, in Francia è attualmente proiettato in 600 sale, ma per Pasqua raggiungerà 850 sale.



Piovani: «Mancava Tex Willer»

Il compositore: «Sul palco dell'Oscar sono stato un disastro»

LA POLEMICA

NO A SAN BENIGNI MA DOV'È IL REGIME?

di MICHELE ANSELMINI

Chiacchiera concitata rubata in un bar romano, all'ora di pranzo: «Grazie tante che gli hanno dato tre Oscar, a Benigni! Dopo quello che è successo al Cernis gli americani ci dovevano qualcosa». È una scemenza, naturalmente, difficile perfino da concepire, ma «l'effetto Benigni» è fatto anche di questo: di umori strambi, di sospetti rancorosi, di snobismi inveterati, di polemiche giornalistiche. «Ora non facciamone un santo», ha scritto ieri sulla prima pagina della «Stampa» Lietta Tornabuoni, paventando un'operazione di glorificazione mass-mediale alla quale però nessuno, incluso il quotidiano torinese, ha potuto sottrarsi in questi giorni di patriottica cinefilia.

«Il Giornale», nel pubblicare un «pro» e un «contro», ha invece titolato il primo dei due interventi: «Pellicola mafiosa che sollecita l'orgoglio italiota». Sotto c'era la firma di Pietrangelo Buttafuoco, il quale quindici mesi orsono compose la noterella all'origine della campagna anti-Benigni poi condotta dal «Foglio» con diabolico e goliardico puntiglio. Scrive il polemista: «È il film più mafioso, nel senso che non se ne può dire male. Il film su cui Roberto Benigni, eroe del pensiero unico, ha costruito la propria carriera di intoccabile».

«Intoccabile». Un giudizio caro anche al più dialettico Giuliano Ferrara, ormai asceso al ruolo di Maligno tra i Benigni, come s'è visto l'altra sera in tv da Vespa. Non che avesse del tutto torto quando ironicamente - sculacciando l'intero arco costituzionale - ha invocato per sé un'inezioncina di insulina, utile a contrastare la marea melassosa di commenti e auguri che minacciava di risucchiare la trasmissione. Però, in tutta onestà, che cosa c'entra il regime «ultravista» - o ciò che resta di esso dopo l'arrivo a Palazzo Chigi di D'Alema - con i tre Oscar a «La vita è bella» e con il suo travolgente successo di pubblico, al di qua e al di là dell'Oceano?

Tra l'altro non è nemmeno vero che attorno al film qualcuno (chi?) abbia eretto una sorta di barriera protettiva per metterlo al riparo da ogni critica. Proprio sull'«Unità» Filippo La Porta scrisse un corsivo che fu intitolato «Si può parlare male di Benigni?», e qualche settimana dopo Edith Bruck, sempre sulla prima pagina del nostro giornale, espresse più di una garbata perplessità sull'impianto favolistico escogitato dagli autori per evocare la Shoah; e intanto su «Panorama» - non su «Linea d'ombra» o su una rivista culturale di tendenza - l'aspro Goffredo Fofi aveva potuto stroncare il film, dicendone tutto il male possibile, in sintonia con lo sfogo di Alfonso Berardinelli ospitato con grande evidenza dalle pagine culturali del «Corriere».

Tutto questo si può connotare come regime culturale? Ferrara ha ogni diritto, ci mancherebbe, di sostenere con la sua solita franchezza che «La vita è bella» gli fa «schifo», poiché sarebbe consolatorio, buonista, sentimentale, retorico, glicemico, ambiguo, «chaplinesque», revisionista nonché infido, perché tenda a sublimare ciò che non è (e non può essere) sublimabile, ovvero lo sterminio degli ebrei nei lager. Lo ha scritto fino alla noia ed è andato pure a «Porta a porta» per ridirlo, riconoscendosi sconfitto ma confortato dal giudizio di alcuni autorevoli critici americani che non hanno amato il film, esattamente come è successo in Italia.

C'è da augurarsi, ora, che il trionfo hollywoodiano non oscuri il talento di Benigni e che il governo di centrosinistra non faccia del film - peraltro bello, commovente e tutt'altro che «negazionista» - una sorta di bandiera pedagogica, magari da proiettare nelle scuole tramite circolare ministeriale. Se accadrà - modesto consiglio - non sarebbe una brutta idea accoppiarlo al documentario «Shoah» di Claude Lanzmann: così, tanto per completezza di informazione.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Siamo partiti come una squadretta di provincia che va a giocare contro il Real Madrid, siamo tornati come la nazionale dopo aver vinto il Mondiale», dice Nicola Piovani accolto con un tifo da stadio, ieri pomeriggio, a Fiumicino. Di ritorno dalla grande festa di Los Angeles con Vincenzo Cerami, sta per ripartire insieme a lui per Israele: il venerdì santo andrà in scena a Betlemme il loro *Stabat Mater* con Gigi Proietti voce recitante. Amii Stewart voce solista e Arafat tra il pubblico. Così non c'è quasi neanche il tempo per smaltire la sbronza degli Oscar. Già oggi si prova. Ieri, intanto, ad aspettarlo c'era una valanga di affetto: telegrammi, biglietti, 523 messaggi nella segreteria telefonica. «Ma forse - dice il musicista - è semplicemente andata in tilt».

Insomma, non se l'aspettava proprio questo Oscar. È stata una sorpresa assoluta. Infatti sul palco, quando Geena Davis mi ha dato la statuetta, me la sono cavata malissimo. Il mio inglese si ferma a «good morning» e «Can I help You?», e quando ho visto che tutti i premiati cacciavano dalle tasche un biglietto con il discorso mio senso malissimo. Però poi ho pensato che i musicisti devono parlare con la



Il compositore Nicola Piovani con la sua statuetta

DOPO IL TRIONFO
Roberto è a New York. Vuole tornare presto in Italia al massimo nel week end.

musica. È stato strano ritrovarsi lì, nel tempio del cinema americano? «Ci siamo sentiti un po' degli emigranti. In quella sala, in mezzo a gente che vive tra mito e fumetto... Ho visto il «fuggitivo» Harrison Ford e mi aspettavo di incontrare da un momento all'altro Tex Willer». **Hapaurà di montarsi la testa?** «Certo, bisogna mantenere la calma. Soprattutto evitare di dare un fonda-

mento etico a questa vittoria, come fanno gli americani. Il valore di un artista non si misura dai riconoscimenti». **Hagà avuto molte proposte?** «Sì, ma per ora sono impegnato. Devo lavorare alle musiche di un cartone animato da Milo Manara con la sceneggiatura di Cerami: ci vuole molto tempo per fare la colonna sonora di un film d'animazione. Poi, se arriverà un bel progetto americano,

benissimo, ma una cosa è certa: resto a vivere in Italia».

Cos'è questa storia dello pseudonimo di Morricone?

«Si può riassumere nel consiglio "diffidate delle enciclopedie". Sì, perché è stata una quotatissima enciclopedia americana che è addirittura la Bibbia dello spettacolo a scrivere che Piovani è lo pseudonimo di Ennio Morricone. E da lì che si è diffusa la notizia».

Le ha dato molto fastidio?

«Ma no. Anzi è stato un onore, data la grandezza di Morricone. Insieme ne abbiamo riso tante volte. Comunque adesso anche gli americani sanno che sto».

Lei ha scritto tantissimo per il cinema (per Bellocchio, Fellini, i Taviani, Amelio, Moretti). Però ama fare anche altro.

«Non bisogna limitarsi a fare una cosa sola e poi, dopo una parentesi teatrale, torno più volentieri in moviola. Così adesso mi piacerebbe trovare spazio in qualche teatro romano per riprendere i *Canti di scena* entro maggio. Per una settimana».

Appello raccolto. Con Cerami siete davvero grandi amici.

«Da più di vent'anni. Benigni, invece, l'ho conosciuto dopo. Sul set di un film di Sergio Citti e l'ho ricontrato per *La voce della luna*».

Cerami ci è rimasto male per l'Oscar «sfiorato»?

«Ma no. Per uno scrittore è comun-

que un premio enorme pensare una storia che arriva fino a Hollywood. E poi quali nomination vanno in porto è una lotteria, dipende da tante di quelle cose...».

Come se lo spiega lo strepitoso successo americano di Benigni?

«Il pubblico americano è entrato in contatto con un cinema molto diverso dai suoi standard ma anche molto comunicativo. Né d'autore né hollywoodiano. E poi c'è la poesia corporea e irresistibile di Roberto. Il suo inglese così discutibile è già diventato gergale e tutti i divi fanno a gara per imitarlo, da Harrison Ford a Gwyneth Paltrow».

Come sono nate le musiche della «Vita è bella»?

«Eravamo al ristorante: Roberto mi ha recitato tutto il film, battuta per battuta, ma ogni tanto si interrompeva e mi spiegava anche le intenzioni. Ci ha messo tre ore e mezza e alla fine avevo ripreso a fumare».

Epoi?

«Poi le idee sono arrivate a cerchi concentrici, un'aggregazione di note fumose che diventava via via più nitida. Le idee hanno spesso il malcostume di presentarsi con una complessità eccessiva, con un fronzolone che va eliminato».

Che ci dice di Benigni?

«Ora è andato a New York, ma alla fine della settimana dovrebbe riuscire a tornare in Italia».

SEGUE DALLA PRIMA

LA POVERTÀ PUÒ ESSERE...

Essa insegna, senza darsene ragioni, che la vita appunto è bella, pur nella sua avventura dolorosa e assurda, nelle crudeltà e nelle ingiustizie insensate e incomprendibili che di continuo la assediano (e l'esperienza della povertà, quando è autentica, ne è un segno eloquente), nelle follie che gli uomini si inventano per tormentare i loro simili con paradossali leggi, gerarchie, discipline, titoli onorifici, privilegi e così via.

Il nostro filosofo Giordano Bruno parlava il medesimo popolare linguaggio quando, quattro secoli fa, denunciava le colpe dell'ambizione, sicché i primi «crapulano» loro malgrado e i secondi «si muoiono di fame», che ha posto legge al coito, al cibo, al dormire, per cui non soltanto ha diminuiti il piacere, ma ha fatto sì che «del male amaro e rio facciamo stima», sempre di nuovo tormentandoci di essere al mondo. Ma a questa denuncia messa in bocca al pacifico Ozio della mitica età dell'oro risponde poi la Sollecitudine, che in sostanza ragiona come Benigni: solo attraverso le traversie del destino l'uomo attinge una superiore sapienza e saggezza e quel bisogno di verità e di giustizia che ne fa un essere a parte nella natura.

Ma per cogliere il punto saliente della dichiarazione di Benigni bisogna collegarla, io credo, all'altra cosa che nella circostanza ha detto, intendendola anch'essa in senso

non ovvio e non formale. Un attore, ha detto, attinge il suo meglio solo grazie a ciò che impara da tutti gli altri, dagli involontari anonimi attori del grande teatro della vita, dove ognuno recita il suo dramma e si espone con la sua forza vitale e con suo coraggio, con la sua capacità di ridere e di piangere alle innumerevoli vicissitudini quotidiane, riservando infine uno sberleffo allo sconosciuto autore del copione che, come diceva Shakespeare, ha tutta l'aria di un pazzo. Mi sembra che queste parole siano suonate opportune nella notte delle stelle, sotto l'abbaglio facile dei riflettori e il brillante mendace dei lustrini. Aver vinto il premio è una cosa bellissima, ha detto Benigni; e ha aggiunto: ma è anche una gran bischerata. Nel momento del trionfo ha voluto restare fedele a se stesso e a tutti coloro che la sua arte rappresenta e dai quali è nata.

CARLO SINI

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti L'U multimedia.

06.52.18.993

L'U
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Territorio Programmazione e Ambiente

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Bologna, 25 - 26 marzo 1999
Aula Magna della Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 30
LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE IN REGIONI METROPOLITANE POLICENTRICHE
Un confronto internazionale dell'esperienza dell'Emilia-Romagna con altre realtà europee

Giovedì 25 marzo
Ore 9.30 **La pianificazione urbanistica e territoriale in Emilia-Romagna**
Presiede Bailie Gerald Mc Grath - Presidente METREX.
Saluto di Walter Vitali - Sindaco di Bologna.
Introduce Renato Cocchi - Assessore al territorio, programmazione e ambiente della Regione Emilia-Romagna.
Coordina Enrico Ciciotti - Università Cattolica.
Ne discutono rappresentanti di: West Midlands, Costa Azzurra, Catalogna
Conclude Vasco Errani - Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Ore 14.30 **I rapporti fra i livelli di pianificazione regionali e sub-regionali**
Presiede Tiberio Rabboni - Vice Presidente della Provincia di Bologna.
Ne discutono rappresentanti di: Area metropolitana di Lisbona, Provincia di Bologna, Regione Veneto, Rotterdam, Regione Lombardia, Stoccolma, Lilla.

Venerdì 26 marzo
Ore 9.30 **Riqualificazione urbana e politiche di valorizzazione dei centri storici**
Presiede Roberto Raffaelli - Direttore generale alla Programmazione della Regione Emilia-Romagna.
Introduce Roberto Camagni - Politecnico di Milano.
Ne discutono rappresentanti di: Comune di Bologna, Cracovia, Praga, Comune di Napoli, Colonia, Atene, Brno, Lazio-Roma.
Conclude Paolo Ceccarelli - Preside della Facoltà di Architettura di Ferrara.

METREX
Rete delle Regioni e delle Aree metropolitane europee





◆ Il governo ha convocato sindacati e Abi per far riprendere le trattative anche alla luce delle megafusioni

◆ Organizzazioni sindacali critiche sulle cifre delle future eccedenze che sono circolate in questi giorni

◆ Il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «I poli vanno bene, ma non devono essere penalizzanti per i lavoratori»

Sugli esuberanti interviene Palazzo Chigi

Riparte il contratto dei bancari, sbloccato il fondo per il surplus di personale

SILVIA BIONDI

ROMA Ora basta. Con le megafusioni in cantiere, nel bel mezzo del terremoto bancario, Abi e sindacati devono smettere di litigare, devono mettersi intorno ad un tavolo, aprire la trattativa ed arrivare, possibilmente alla svelta, al rinnovo del contratto. È questo che il Governo, ieri, ha detto all'associazione dei bancari e ai rappresentanti sindacali, convocati a Palazzo Chigi. Il contratto dei bancari è scaduto a dicembre del '97 e la trattativa deve ancora iniziare. Ma adesso che i nuovi «matrimoni» prefigurano altre migliaia di esuberanti, il contratto fermo al palo è una bella gatta da pelare. Anche perché con il negoziato del contratto si intreccia la questione dell'istituzione del fondo per la gestione degli esuberanti. Entrambi mettono le radici nell'accordo quadro firmato a Palazzo Chigi nel febbraio del '98. Dato che i bancari non hanno altri ammortizzatori sociali, il fondo diventa sempre meno procrastinabile. Così ieri sono intervenuti il ministro del lavoro, Bassolino, e i sottosegretari alla presidenza, Bassanini, e al Tesoro, Pinza. Il Governo, da parte sua, ha promesso che accelererà le procedure per il regolamento del fondo. In cambio ha chiesto all'Abi e ai sindacati di smetterla con le iniziative unilaterali: i bancari devono tornare ad applicare il vecchio contratto finché non sarà firmato quello nuovo, i sindacati devono sospendere gli scioperi in programma. E le parti hanno accolto l'invito. La prossima settimana si torna a trattare.

Nonostante l'accordo quadro dello scorso anno, che fissa i bilanci entro cui dovrebbero viaggiare i nuovi contratti, il braccio di ferro tra Abi e sindacati va avanti da mesi. È stata la stessa Abi a chiedere l'intervento di Palazzo Chigi. Si potrebbe dire per salvarsi la faccia, dopo che prima ha firmato l'intesa con Governo e sindacati e poi ha rotto la tratta-



La sede della Comit a Piazza della Scala

Livio Senigalliesi

I TAGLI DI PROFUMO

Confederali e autonomi d'accordo: «Quelli sono numeri del Lotto»

vi), l'area di applicazione (da estendere anche alle attività parabancarie), l'orario di lavoro (i sindacati chiedono un'ora in meno alla settimana, da gestire in un calendario annuo). All'Abi la piattaforma dei sindacati non piace. L'ha giudicata «incoerente ed inidonea a raggiungere l'obiettivo di minori costi e maggiore flessibilità». E, soprattutto, l'associazione dei bancari ha deciso unilateralmente di sospendere l'applicazione del vec-

chio contratto, bloccando scatti e automatismi retributivi. Ora la fase negoziale riparte. E si farà in fretta per poter utilizzare il fondo per la gestione degli esuberanti. I sindacati lo vogliono al più presto, perché lo sanno che le ristrutturazioni, e in modo particolare quelle che conseguono alle fusioni, hanno un prezzo da pagare. Non sono certo rimasti stupiti dalle dichiarazioni di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, che anche ieri ha confermato: «Qualsiasi processo di ristrutturazione genera interventi di questo tipo». Sono più stupiti, semmai, dei numeri che vengono fatti. «I 3.700 tagli indicati da Profumo sono un calcolo matematico proiettato sulla media europea», spiega Renato Zini, segretario nazionale della Fisac-Cgil. «Ma il nostro sistema bancario è assai indietro rispetto a quello europeo». Come sempre, «qualcuno dà i numeri», commenta il segretario

BOTTEGHE OSCURE

Positivi gli accorpamenti ma vanno valutati i riflessi occupazionali

generale della Uilca, Elio Porino. «Un esercizio da gioco del lotto», gli fa eco il collega della Fabi, Gianfranco Steffani. Per tutti, taglia la testa al toro il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati: «Gli accorpamenti sono necessari e positivi, ma a patto che non siano penalizzanti i lavoratori». Dice Cofferati: «Le banche italiane hanno bisogno di crescere in dimensione per poter competere in un mercato oggettivamente più difficile, ma hanno anche bisogno di dotarsi di modelli organizzativi e tecnologici in grado di migliorare la loro efficienza e la qualità dei servizi agli utenti». Per cui, taglia corto il segretario della Cgil, «prima

devono definire i processi di integrazione e contemporaneamente fissare i caratteri dell'organizzazione dell'innovazione e poi, nel momento finale, si vedrà quale dovrà essere la dimensione dell'occupazione». Dare i numeri adesso, rovescia il ragionamento. «Non mi pare un approccio ragionevole», chiosa Cofferati - anche perché la crescita e l'innovazione servono proprio a competere meglio e, in questo modo, a creare occupazione». E se non bastasse i sindacati, anche i Ds sono molto sensibili alla questione. «I poli vanno bene», dicono i vertici di Botteghe Oscure - ma si devono valutare con attenzione i possibili riflessi occupazionali delle operazioni annunciate». Una valutazione, dice la Quercia, che deve avvenire con un «confronto serio e responsabile con le organizzazioni sindacali, basato su ipotesi che non siano di semplice razionalizzazione».

Gft, le cartiere Burgo. Pezzi di industria che «tira». Ciò significa che le mosse industriali future (sul piano dei controlli azionari e delle cordate) saranno condizionate da quanto sta accadendo nelle banche oggi. L'asimmetria di cui parla La Malfa è ancora più forte se si osservano le strategie dichiarate di istituti come la Deutsche Bank, forse uno dei gruppi più globali del mondo del credito europeo. A Francoforte hanno da tempo definito un obiettivo molto chiaro: acquisire un punto di forza in tutti i paesi dell'euro. Necessariamente ciò implica un aumento del potere di mercato in un paese nel quale il risparmio diminuisce, ma resta sempre a un livello elevato (l'Italia è al secondo posto dopo il Giappone nella graduatoria dei paesi più risparmiatori del mondo). Ufficialmente Palazzo Chigi non fornisce segnali che indichino una preoccupazione di questo tipo. La Banca d'Italia neppure, ma non sembra proprio abbia l'intenzione di lasciare nel cassetto la regola del 5% in base alla quale un incremento della quota azionaria oltre questa soglia è soggetto all'autoriz-

zazione. La regola vale per qualsiasi azionista, italiano o straniero che sia. Per quanto tempo ancora funzionerà la regola del 5%? Secondo La Malfa durerà poco perché il motore europeo gira in senso contrario. Alla fine resterà soltanto quella che gli inglesi chiamano «moral suasion», la persuasione morale per fare e disfare certe alleanze e su questo terreno si eserciterà il ruolo del potere pubblico. La linea della banca centrale è che dalle concentrazioni servono se portano benefici alla clientela, non servono a incrementare il potere di mercato degli attori in gioco. Perché non automaticamente più concorrenza e più concentrazione camminano insieme. Forse la ragione vera dello scetticismo del governatore sull'euro, sostiene La Malfa, sta tutta qui. «Che cosa ha detto sempre Fazio? Ha detto: volete l'euro? bene, pagherete un conto salato. Del conto fa parte pure il rischio di marginalizzazione dei gruppi bancari nazionali: sono partiti in ritardo, sono dei nani in Europa e a questo punto fanno quel che possono». Quanto al tramonto di Cuccia, il nostalgico La Malfa (per biografia politica e familiare) lancia questa provocazione: «Come si fa nello stesso tempo applaudire alla fine del patriarcato e applaudire all'Opera di Olivetti su Telecom in stretta commessione, guardacaso, proprio con Mediobanca?».

LA MAGINOT BANKITALIA

«A Fazio resterà solo il potere di moral suasion. È il conto dell'Euro»

sterdam. Non vorrei che tra qualche tempo ci accorgessimo che avremmo dovuto definire l'interesse nazionale in un settore così decisivo come le banche. Vedo che D'Alema comincia a parlare di questo problema, ma ancora in termini troppo generali». La forte presenza di capitale francese, tedesco, spagnolo, olandese è uno dei tratti distintivi della febbre bancaria. Se ne parla poco, ma i dati sono piuttosto crudi: Deutsche Bank ha un piede nella Comit e un piede nell'Unicredit, Paribas ha un pacchetto del capitale della Comit e così Commerzbank, Banco di Santander e Kreditbank sta nel San Paolo. All'alleanza ha un piede nell'Unicredit, Abn Amro controlla l'8% della Banca di Roma, Banco de Bilbao y Vizcaya è un importante azionista della Bnl, Crédit Agricole è un socio decisivo di Banca Intesa, frutto della fusione di Ambroveneto e Cariplo. La proprietà del sistema bancario nazionale non sta solo ricomponendo le carte «nazionali», si sta configurando come un gioco a incastro nel quale grandi gruppi bancari esteri hanno deciso di partecipare e non nel

PRESENZE INGOMBRANTI

«Non c'è mossa che non venga concordata con francesi, tedeschi, spagnoli o olandesi»

fusione di Ambroveneto e Cariplo. La proprietà del sistema bancario nazionale non sta solo ricomponendo le carte «nazionali», si sta configurando come un gioco a incastro nel quale grandi gruppi bancari esteri hanno deciso di partecipare e non nel



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

«È il capitalismo signori, non lo sapevate?». Solo che questo capitalismo da orgia bancaria sta facendo emergere anche le debolezze di un sistema che potrebbero in futuro dei guai di cui oggi è difficile percepire l'entità. Giorgio La Malfa spiega queste debolezze così: «Non c'è mossa dei gruppi bancari, dei loro principali azionisti, che non sia pensata e condotta con la presenza fattiva di azionisti tedeschi, francesi, spagnoli, olandesi. Non so se sia corretto usare il termine colonizzazione, certamente alla fine di questo processo di riorganizzazione i gruppi bancari italiani rischiano di risultare marginali». Ma come, non erano un bene l'apertura al mercato, la competizione, il sangue nuovo - degli altri - nel capitalismo asfittico e, nel caso delle banche, nel sistema viziato per decenni dalla lottizzazione politica? A sentirlo Giorgio La Malfa sembra quasi un compagno di strada se non di Bertinotti almeno di Nerio Nesi. «Intanto osserviamo una cosa che è sotto gli occhi di tutti: quantomeno c'è una evidente asimmetria fra i gruppi italiani e i gruppi di altri paesi europei: le banche europee pesano in quelle italiane molto più di quanto queste ultime pesino a Parigi, Francoforte, Santander, Bilbao o Am-

L'INTERVISTA

Rocchi (Cgil): «E ora niente tagli selvaggi»

ROMA Nessuna crociata, nessuna trincea. A voler essere cattivi, al contrario, si potrebbe dire che i sindacati dei bancari hanno accettato di partecipare a veri e propri massacri. Basta vedere quello che è successo alle banche del Sud, accorpate e ristrutturate in maniera pesante. O alla stessa Banca di Roma, dove i sindacati hanno firmato nel '97 un accordo triennale di solidarietà che da una parte ha ridotto il costo del lavoro del 15% e dall'altra ha consentito, ad oggi, duemila esuberanti. Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil, rivendica il ruolo del sindacato che, come dice lei, «vuole governare il cambiamento».

Il cambiamento, alla luce degli ultimi avvenimenti, porta sul tappeto altre migliaia di esuberanti. Governerete anche quelli?

«Non ci siamo mai tirati indietro. Ma attenzione: non vogliamo morti e feriti. Governare significa trovare gli strumenti per consentire alle banche di riorganizzarsi e stare sul mercato e ai lavoratori di poter uscire dall'azienda ma non per andare sulla strada».

È uguale il sistema?

«Il fondo di gestione degli esuberanti è un sistema, che ci ha consentito la grande ristrutturazione delle banche del Sud. Lì è stata possibile perché c'era una forma di previdenza integrativa. Il fondo di cui si parla adesso consente ad una parte di lavoratori di uscire, senza pesare sulle casse dello Stato, cinque anni prima della pensione».

Questo però significa che siete rassegnati agli esuberanti, anche ai 3.700 indicati da Profumo?

«Non siamo assolutamente rassegnati. I numeri detti preventivamente non meritano conside-

razione. Noi vogliamo vedere i piani, capire i progetti, vedere dove sta l'innovazione, quali sono le strategie. Come dice giustamente Cofferati, prima capiamo cosa si fa e per andare dove. Se, alla fine, si pone un problema occupazionale, lo affronteremo. Però i tagli non possono essere preventivi».

Ma il sindacato come vive questa fase di profondo cambiamento?

«Non siamo impreparati. La fase è interessante, perché lo scorso week-end si sono messi in cantiere due gruppi creditizi in grado di reggere il confronto con l'Europa. Però è una fase anche molto delicata. Non basta conoscere l'aspetto dimensionale, dobbiamo e vogliamo essere informati sui piani industriali. L'aspetto dimensionale è una condizione essenziale, ma non sufficiente. Le banche devono innovare il loro modo di lavorare, innovare i loro prodotti e sviluppare capacità professionali. La politica della lesina sui costi è controproducente e non è utile per gestire il cambiamento».

E magari, adesso, sarebbe utile fare questo contratto...

«A questo punto è assolutamente fondamentale rinnovare il contratto, velocemente. La struttura rigida dell'attuale contratto va superata, bisogna scrivere le nuove regole. E devono essere uguali per tutte. Ci siamo opposti, nelle scorse settimane, allo sfarimento del confronto in tanti tavoli aziendali, che stavano spegnendo i riflettori sul contratto nazionale. Ora dobbiamo ripartire, perché regole flessibili e moderne sono indispensabili per affrontare la fase che abbiamo di fronte».

SI.BI.

«Nani al cospetto dei giganti europei»

Giorgio La Malfa: attenzione al potere dei partner esteri



L'entrata di Mediobanca a Milano

«Striscia» prova a dare il Tapiro a Cuccia, ma senza successo

Enrico Cuccia, fondatore e presidente onorario di Mediobanca, è di nuovo nel mirino della redazione più audace d'Italia, quella di «Striscia la notizia». Già sette anni fa c'era stato un tentativo, andato a vuoto, di entrare con tanto di telecamere nel superprotetto tempio della finanza italiana. L'invitato del tg satirico fu allontanato e non riuscì dunque a intervistare il banchiere, da sempre chiuso in un proverbiale mutismo nei confronti della stampa. Gli uomini di Ricci ieri ci hanno riprovato: sono tornati alla carica nuovamente ieri mattina, cercando di consegnare a Cuccia il premio della trasmissione satirica di Canale 5, il Tapiro d'oro. Ma l'anziano banchiere, sotto i riflettori in questi giorni di grandi manovre per il riassetto del sistema bancario italiano, non si è scomposto di fronte alle performance di Valerio Staffelli. Ha sorriso (addirittura «ridacchiava»), secondo il racconto di alcune persone che hanno assistito alla scena) e fedele al tradimento e alla sua stessa leggenda ha tirato dritto senza nemmeno aprire bocca. La scatenata band di Striscia non è quindi riuscita a consegnare al patron di Mediobanca il Tapiro. «Sapevamo che Cuccia non avrebbe preso il nostro premio e avrebbe rispettato il suo proverbiale silenzio e che in Mediobanca non saremmo mai entrati e allora ci siamo preparati una chiusura del servizio - ha spiegato Ricci - Staffelli ha estratto un gancio e ha appeso il Tapiro al muro, proprio di fianco al portone di Mediobanca». Ma è stato subito rimosso dagli uomini della banca.



◆ Il capo di Stato cinese è stato ricevuto a Villa Madama prima di lasciare la capitale alla volta di Milano
Il premier italiano: auspichiamo maggiore tutela dei diritti umani

D'Alema incontra Jiang «L'Italia vi aiuterà»

Roma battistrada sui mercati internazionali

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Com'è andata? «Bene, molto bene». Così il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano di commentare l'incontro appena terminato a Villa Madama tra le delegazioni italiana e cinese. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si infilava invece velocemente in auto senza aprire bocca, lasciando ad un successivo comunicato di Palazzo Chigi il resoconto del colloquio con il presidente Jiang Zemin. Avevano tutti un'evidente fretta di andarsene e responsabili politici italiani, la cui attenzione stava ovviamente ed urgentemente volgendo all'intervento armato in Kosovo, che in quelle ore appariva ormai come imminente. Un tema, quello del Kosovo, che era stato toccato durante i colloqui e sul quale D'Alema e Jiang avevano concordato almeno nei discorsi favorevoli ad una soluzione che comporti l'autonomia della regione a maggioranza etnica albanese ma nel rispetto dell'integrità territoriale jugoslava.

Un clima di amicizia ed un nuovo dinamismo nelle relazio-

ni fra i due paesi in tutti i campi, politico, economico, culturale. Questo lo sfondo che secondo le parti caratterizza i rapporti Roma-Pechino. In questo contesto possono avere un rinnovato impulso i rapporti economici. L'Italia, fa presente Palazzo Chigi, nella sua qualità di membro dell'Unione europea e del G8, può contribuire ad un «sempre più organico inserimento della Repubblica popolare cinese nel mercato globale e nel sistema economico e finanziario internazionale».

Non si è parlato solo di affari e del quadro politico in cui far maturare investimenti e commerci. D'Alema ha infatti espresso l'auspicio che si possa raggiungere «un più giusto, stabile, e pacifico assetto internazionale, anche sotto il profilo di un'accurata tutela dei diritti umani, politici, civili e religiosi, in ogni paese». I due percorsi insomma sono paralleli. Il governo italiano non pone il rispetto dei diritti

umani come condizione pregiudiziale al dialogo. Al contrario è proprio nel dialogo e in un articolazione di rapporti che può avere spazio e successo l'esortazione e la pressione sui cinesi a fare di più in quel campo. Quanto al futuro delle relazioni fra la Cina ed il Vaticano, D'Alema ha spiegato che «siano riannodate su di una base costruttiva».

Da parte cinese si è ribadita la disponibilità a «sviluppare ogni forma di collaborazione reciprocamente vantaggiosa, con particolare riferimento all'attività imprenditoriale italiana rivolta in direzione della Repubblica popolare cinese». Entrambe le parti hanno poi sottolineato la particolare attenzione che potrà essere dedicata allo sviluppo della reciproca conoscenza fra le due società e i due popoli. E si è parlato di un nuovo accordo bilaterale per la collaborazione in materia culturale.

Ieri sera Jiang Zemin e le decine di persone al suo seguito hanno lasciato Roma diretti a Milano. Nel capoluogo lombardo, Jiang avrà incontri con le autorità comunale e regionali e con imprenditori ed operatori economici. Domani lascerà l'Italia alla volta della Svizzera, seconda tappa del

suo itinerario europeo che si concluderà poi in Austria.

Nella visita milanese Jiang è accompagnato dal ministro per il Commercio con l'Estero Piero Fassino. Quest'ultimo prima di lasciare Roma aveva nuovamente affrontato il nesso fra sviluppo economico e progressi nel rispetto dei diritti umani. «Noi pensiamo -ha detto Fassino- che in quanto si favorisca una crescita economica e una evoluzione dell'economia cinese nel senso di una crescente liberalizzazione, questo abbia anche influenze positive sul piano politico. Con una forte cooperazione economica, con un dialogo politico sempre più stretto, tendiamo a creare le condizioni per cui possano avere soluzioni positive anche i problemi ancora irrisolti come quello dei diritti umani». Il ministro ha ricordato inoltre che «sul piano dei rapporti bilaterali, l'Italia è il terzo paese fornitore della Cina dopo, Germania e Francia, tra i paesi della Ue. Abbiamo un interscambio commerciale che supera i sedicimila miliardi. Abbiamo in Cina oltre ottocento imprese che hanno investito su quel mercato. C'è una crescita esponenziale di rapporti, sia commerciali che di investimenti».



La stretta di mano tra il presidente del Consiglio D'Alema e il presidente cinese Jiang

Bianchi/Ansa

Pechino soddisfatta nessuna condanna Ue

■ La Cina ha espresso ieri soddisfazione per la decisione dell'Ue di non presentare una risoluzione di condanna contro Pechino alla corrente riunione annuale della Commissione dell'Onu sui diritti umani. «Diamo il benvenuto alla decisione che porterà ad un sviluppo del dialogo e della cooperazione sulla questione dei diritti umani e faciliterà le relazioni tra Cina e Ue», ha detto a Pechino il portavoce del ministero degli Esteri, Sun Yuxi. «Abbiamo sempre sostenuto che il modo giusto per superare le differenze sui diritti umani è un dialogo nel mutuo rispetto e su basi egualitarie», ha aggiunto il portavoce. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno annunciato di non voler presentare una risoluzione, malgrado gli «scarsi miglioramenti» concreti nella situazione dei diritti umani. Una risoluzione di condanna contro la Cina è stata presentata ogni anno dopo la violenta repressione del movimento democratico del 1989, ma è stata sempre bocciata.

Fossa: risolvere i nodi delle joint venture

■ Sostegno delle banche cinesi ai partner italiani delle aziende locali, burocrazia più snella, regole certe per i diritti di proprietà intellettuale. Questi alcuni temi toccati nell'incontro tra il presidente cinese, Jiang Zemin, e il presidente di Confindustria, Giorgio Fossà, ieri mattina a Roma. «La visita del presidente cinese in Italia è importante -ha detto Fossà- e sicuramente servirà a sciogliere alcuni nodi riguardanti soprattutto le joint-venture». «Il presidente ci ha ascoltato con attenzione -ha spiegato il presidente della Confindustria alla fine del colloquio-, e ci ha assicurato che con i suoi collaboratori, con i suoi ministri, cercherà di fare di tutto perché questi problemi si risolvano il prima possibile». Pechino, ha sottolineato il presidente della Confindustria, «avrà sicuramente benefici dalla ripresa che si va profilando in alcuni paesi asiatici fortemente colpiti dalla crisi degli ultimi due anni».

Paraguay, il vicepresidente ucciso in un attentato Stato di emergenza, chiuse tutte le frontiere

Scontri e sparatorie nella capitale Asuncion, il presidente esorta alla calma

ASUNCION Il vicepresidente del Paraguay, Luis Maria Argana, è stato ucciso in un attentato nella capitale Asuncion. Colpito da diversi spari mentre si trovava a bordo di una fuoristrada, Argana, 66 anni, è morto sul colpo. Nel paese è stato proclamato lo stato di emergenza e chiuse le frontiere. Pattuglie bloccano le strade di uscita da Asuncion. Alcuni uffici hanno chiuso e i trasporti pubblici sono stati sospesi.

L'attentato è stato compiuto alle 8,40 (ore locali) lungo la calle Venezuela, in una zona esclusiva della capitale paraguayana (al confine fra i quartieri di Barrio Jara e Mariscal Lopez, e a poche centinaia di metri dall'ambasciata d'Italia) mentre Arcana stava andando in ufficio. Testimoni dell'agguato hanno riferito che la vettura del vicepresidente è stata intercettata da un'auto con a bordo tre uomini, vestiti con divise militari, che hanno esploso numerosi colpi con armi di grosso calibro. In un disperato tentativo di sottrarsi all'attentato, l'autista ha innestato la retromarcia ma è finito fuori strada, fra gli alberi. Argana è stato colpito da dieci proiettili. Morti anche l'agente di scorta e l'autista.

Il presidente della Repubblica, Raul Cubas, ha rivolto un appello alla calma, ma una grande tensione regna ad Asuncion e nel Partito colorado, al potere in Paraguay dal '47. Negli ultimi mesi, infatti, Arcana (molto vicino all'ex dittatore paraguayano Alfredo Stroessner) era in aperta polemica proprio con Raul Cubas, per i legami che questi intrattiene con l'ex generale golpista Lino Cesar Oviedo. Il mese scorso, il Parlamento aveva anche avviato la procedura d'impeachment nei confronti di Cubas, accusato di abuso di potere per aver scarcerato Oviedo nell'agosto del '98, con un decreto di clemenza (l'ex generale era stato condannato a 10

anni di carcere per il tentativo di colpo di Stato del '96 contro l'allora presidente Juan Carlos Wasmosy).

La televisione paraguayana ha riferito che, appena diffusa la notizia dell'attentato, sono scoppiati violenti scontri ad Asuncion. Manifestanti hanno sparato numerosi colpi d'arma da fuoco contro l'emittente radiofonica «Cardenal», la prima ad aver dato la notizia, costringendola a interrompere le trasmissioni. Minacce sono giunte all'emittente televisiva Canal 13 e ad alcune radio. Canal 9 ha detto che c'è stato uno scontro a fuoco vicino al Collegio San José della capitale.

Dopo l'intervento di Cubas, che ha smentito ogni possibilità di sue dimissioni, il senatore Juan Carlos Galaverna (alleato di Argana) ha duramente replicato, sostenendo che «gli assassini debbono starsene nascosti ora a casa di Cubas». Condanne per l'attentato sono state pronunciate da più parti, e appelli alla calma sono venuti dalla chiesa cattolica e dal governo degli Stati Uniti.

Da Brasilia, dove si trova in esilio dopo aver guidato con mano di ferro 35 anni di dittatura in Paraguay, l'ex-presidente de facto Alfredo Stroessner si è detto «molto sorpreso» per l'uccisione di Argana, conosciuto

come il capo della «corrente stroessnerista» nel Partito colorado al potere. La «corrente stroessnerista» conduce all'interno del partito una dura lotta con la fazione facente capo all'ex-generale a riposo Lino Oviedo, vera eminenza grigia della politica paraguayana e a cui fa riferimento il presidente Cubas.

Luis Maria Argana ha avuto un lungo percorso politico, molto legato all'ex dittatore Alfredo Stroessner. Tra il 1983 e il 1988, in coincidenza con gli ultimi anni della presidenza di Stroessner, Argana divenne presidente della Corte Suprema di Giustizia. Nel febbraio del 1989



FRANCIA

Scandalo Elf, Dumas si autosospende dalla Corte costituzionale

PARIGI Roland Dumas ha ceduto sotto l'incalzare delle polemiche e si è autosospeso dalla presidenza del Consiglio costituzionale, la massima giurisdizione di Francia. Da un paio di giorni la pressione sul presidente si era fatta insostenibile. Invischiato negli scandali per le tangenti pagate dalla Elf al Quai d'Orsay quando era ministro degli Esteri, non poteva restare ancora alla guida del Consiglio costituzionale, la Corte costituzionale francese. Al suo posto, Yves Guena, uno degli otto «saggi». L'annuncio è giunto a meno di una settimana dalle ultime rivelazioni di Christine Deviers-Joncœur, ex amante, che da un mese ha deciso di rivelare tutto sentendosi minacciata in prima persona. L'ultima accusa per Dumas è di essere

stato il destinatario consapevole dell'appartamento parigino che la donna aveva acquistato per cinque miliardi di lire nel 1992 grazie a una «bustarella» del gigante petrolifero Elf-Aquitaine, per il quale lavorava. Il nuovo capitolo della vicenda Elf ha comportato anche la riapertura dell'inchiesta, che i giudici avevano chiuso a febbraio. Una valanga di dichiarazioni di censura e di invito ad abbandonare la carica si era abbattuta su Dumas negli ultimi giorni con le dichiarazioni del presidente del Senato, de leader dell'opposizione di alcuni esponenti del partito socialista. Dumas ha smentito tutte le accuse. Precisa che «quando le procedure giudiziarie saranno concluse» riprenderà «la guida del Consiglio costituzionale».

Tangenti Perquisito il Cremlino

■ Gli uffici della tesoreria del Cremlino sono stati perquisiti ieri dal procuratore federale russo Iuri Skuratov. Sono stati prelevati alcuni documenti e interrogati vari funzionari. La tesoreria del Cremlino è diretta da Pavel Borodin, uno dei collaboratori più vicini al presidente Eltsin. Gli accertamenti riguardano gli appalti pubblici -anche per lavori al Cremlino- concessi alla società Mabetex, che ha sede a Lugano. Si sospetta che tali appalti siano stati assegnati in cambio di tangenti. Nell'ambito di quest'inchiesta, Skuratov ha chiesto informazioni anche al procuratore federale svizzero Carla Del Ponte con la quale si è incontrato ieri a Mosca. Skuratov è a sua volta al centro di uno scandalo, a causa della diffusione di un filmato che lo mostra in un'orgia con due prostitute.

REFERENDUM DEL 18 APRILE
SULLA LEGGE ELETTORALE, PER UN SISTEMA MAGGIORITARIO

LE RAGIONI PER VOTARE SÌ

Dibattito pubblico - giovedì 25 marzo 1999, ore 17,30
Aris Garden Hotel - via Aristofane, 101 - Axa

sen. Augusto Barbera
sen. Tana De Zulueta
sen. Vittorio Parola

Comitato promotore per il referendum
Coordinamento dell'Ulivo
Dx XIII Circostrizione

Democratici della Sinistra
XIII Circostrizione u.d.b. Casalpajocco

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

La cara compagna
AIDA TISO
non è più.
Anita Pasquali e Giuseppe Dama che l'hanno conosciuta, amata e stimata nella comune militanza nel Veneto sin dagli anni '50, nel Movimento femminile del P.c.i., nell'U.d.I., nella direzione dell'Istituto Togliatti alle Frattocchie, la impiangono onnivamente. Ricordano il suo grande coraggio e la sua dignità nell'affrontare i crudelissimi dolori familiari e la sua lunga malattia. Un esempio di fiducia nella vita, di creatività, di impegno, di coerente adesione ai grandi valori della sinistra. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 24 marzo 1999

Lino, Iolanda, Enrico Visani annunciano la dolorosa scomparsa di
AIDA TISO
carissima amica di un lungo percorso.
Roma, 24 marzo 1999

Gaetano e Laura Di Marino partecipano immenso dolore scomparsa indimenticabile compagna
AIDA TISO
Roma, 24 marzo 1999

Barbara Pollastrini e il coordinamento delle donne di sinistra esprimono dolore per la scomparsa di
AIDA TISO
e ne ricordano il grande impegno nella direzione e nella formazione di tante generazioni di quadri femminili.
Roma, 24 marzo 1999

La Fondazione Istituto Gramsci esprime il proprio cordoglio per la scomparsa della cara compagna
AIDA TISO
presidente dell'Archivio storico delle donne «Camilla Ravera», e ne ricorda il contributo culturale, la dedizione organizzativa e il valore umano.
Roma, 24 marzo 1999

I familiari e i compagni della sezione Ds di Fontevivo con dolore annunciano la scomparsa del compagno
GIUSEPPE TESTONI
grande figura partigiana, comunista, Pds, Ds, esponente del movimento operaio, sindaco di Fontevivo dal 1946 al 1975.
Parma, 24 marzo 1999

Il Gruppo regionale Ds della Regione Piemonte è vicino a Marzia per la scomparsa di suo
PAPÀ
Torino, 24 marzo 1999

Il 19 marzo è deceduto il compagno
SERGIO MAGNANI
(Gallo)
di anni 73. Lo annunciano la moglie Carmen, il figlio Mauro, le nipoti Eva e Martina, la nuora Nadia, i fratelli Tiziano ed Enza con i parenti tutti. Ringraziano quanti hanno preso parte all'ultimo dolore.
Villa Masone (Re), 24 marzo 1999

Nel 1° anniversario della morte di
GIULIA PETRI ALEMANNO
il marito la ricorda con immutato affetto
Copertino-Grosseto, 24 marzo 1999

Nel 18° anniversario della scomparsa, ricordiamo il compagno partigiano
AGOSTINO STABILINI
Sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari.
Milano, 24 marzo 1999

I compagni del raggruppamento partigiano «Montalbano» si uniscono al cordoglio per la scomparsa del comandante
GINO VEZZOSI
IL MAESTRO
Vinci, 24 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465



◆ **Il sottosegretario Guerzoni: «Sono sconcertato per interventi della giustizia amministrativa che vanificano i diritti democratici degli studenti»**

◆ **Proteste e occupazioni in numerosi atenei. Organizzazioni studentesche convocate domani al ministero per la nuova data del voto**

Saltano le elezioni universitarie

Stop dal Consiglio di Stato. Gli studenti: «Ministro dimettiti»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Elezioni scappate. Il ministro Zecchino si dimetta. Oggi oltre un milione e mezzo di studenti sono privati della possibilità di avere rappresentanti e di poter dare un parere sulla riforma dell'università». È questa la denuncia degli studenti universitari-studenti di sinistra dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato che ieri ha ordinato la sospensione delle elezioni per la nomina del Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu). Il tribunale amministrativo, infatti, ha rigettato l'appello proposto dal Murst contro la decisione del Tar della Toscana di sospendere le elezioni che avrebbero dovuto tenersi oggi e domani.

«Giustizia è fatta», hanno commentato i rappresentanti della Confederazione degli studenti - che insieme ai giovani Verdi e ai giovani Popolari hanno inneggiato alla «vittoria della legalità», aggiungendo che ora «Guerzoni si deve dimettere». E non si è fatta attendere la reazione del sottosegretario per l'Università. «Esprimo profondo sconcerto - ha commentato Guerzoni - per interventi della giurisdizione amministrativa che vanificano l'elementare diritto di oltre un milione e 650 mila studenti universitari di poter democraticamente esprimere una propria rappresentanza nazionale». Le responsabilità più gravi, secondo Guerzoni, sono di quell'«esigua mi-

noranza» di studenti che hanno fatto i ricorsi ai tribunali amministrativi. E contro le organizzazioni studentesche ricorrenti ha polemizzato anche la Sinistra giovanile: «Confederazione degli studenti ed alcune sedicenti liste di sinistra hanno ben pochi motivi di brindare: hanno scippato il diritto agli studenti di esprimere una loro rappresentanza» si legge. «Deve far riflettere come i vari conservatorismi si siano saldati ad interessi personali - continua la nota - per evitare che gli studenti si esprimessero». Parla di «una decisione gravissima che chiama in causa

ROMA Ministro Zecchino lei è il grande accusato. Studenti di destra e di sinistra la ritengono responsabile del rinvio delle elezioni per la scarsa attenzione prestata alle elezioni. Dicono che ha cambiato le procedure mentre era in corso la raccolta delle firme. Chiedono le sue dimissioni. Cosa risponde? «Intanto con una precisione. Il dato storico è che il ricorso al Tar Toscana è partito da alcune irregolarità che sarebbero avvenute all'Università di Firenze, dove le liste non sarebbero state esposte nei tempi previsti. Irregolarità quindi limitate all'ateneo fiorentino delle quali non possiamo rispondere. Questo è il dato inconfutabile. Ma vorrei aggiungere altre due considerazioni...»

Dica pure.
«Mi sono assunto la responsabilità di fronte all'ordinanza di sospensiva del Tar della Toscana di invitare le università ad andare avanti nelle procedure elettorali, avendo chiesto al Presidente del Consiglio di Stato di fissare in tempo

anche responsabilità del ministero». Andrea Ranieri (Cgil). «La decisione - spiega Ranieri - prelude alla componente studentesca di costruire una propria rappresentanza in grado di partecipare a pieno titolo alla realizzazione dei processi di riforma in atto nell'università a partire dall'autonomia didattica dei singoli atenei e dalla piena attuazione degli interventi per il diritto allo studio».

Ma anche le liste di destra sono sul piede di guerra. Chiedono le dimissioni di Zecchino i responsabili di Azione Universitaria e di Forza Giovani che lamentano il «pressap-

pochismo e l'improvvisazione con la quale si è proceduto nella pubblicazione e negli adempimenti relativi alla presentazione delle liste. Una sciattezza da dilettanti allo sbaraglio che ha di fatto consentito ai gruppi dell'estrema sinistra di presentare ricorso». E Gasparri (An) giudica «vergognoso e inaccettabile» l'annullamento delle elezioni.

Le dimissioni di Zecchino e Guerzoni sono state chieste anche dai giovani cattolici delle liste «Per il diritto allo Studio». La lista del Polo, comunque, oggi allestirà dei fascicoli di urne nei principali atenei per

manifestare la volontà di partecipazione democratica degli studenti. L'Udu e la Sinistra giovanile invitano tutti gli studenti oggi a votare comunque, ma per le dimissioni del ministro dell'Università, ritenuto il responsabile del rinvio. E già ieri sono partite le prime proteste e occupazioni a Bologna, Roma, Trieste, Siena, Brescia, Milano, Napoli, Reggio Calabria e Palermo.

Intanto il ministro Zecchino, ha convocato per domani, giovedì 25 marzo, le organizzazioni studentesche per concordare la nuova data delle elezioni.

vaazione di un meccanismo di monitoraggio sulle valutazioni e sui giudizi degli studenti...»

E ora cosa farà con le elezioni. Gli studenti che hanno presentato le liste sono furiosi. Hanno investito forze, risorse e ora si sentono scippati?

«Ho convocato le organizzazioni studentesche per domani. Potremo decidere una nuova data. Le elezioni si possono tenere entro 60 giorni. E poi se la prendano con l'università di Firenze o con la giustizia amministrativa, ma non con il ministero e i suoi funzionari...»

Ma denunciano regole e moduli cambiati in corso d'opera?
«Non è assolutamente vero. Abbiamo risposto solo ad alcuni quesiti sui regolamenti emanati dal mio predecessore...»

Esulta la scarsa consultazione cosa risponde?
«Che abbiamo già convocato per tre volte le organizzazioni studentesche e lo faremo tutte le volte che ci saranno dei passaggi significativi...»

L'INTERVISTA

Zecchino: «Abbiamo fatto tutto il possibile per votare»

utile l'udienza contro l'appello che avevo immediatamente intrapreso contro la sospensiva. Ora il Consiglio di Stato si è espresso. Da parte mia, per impedire che la sospensiva fosse solo quella imposta dal Tar, ho presentato ricorso alla massima istanza amministrativa. Questisonofatti...»

Ma gli studenti chiedono le sue dimissioni. L'accusano di non averli interpellati nemmeno per la riforma universitaria.

«Alla componente studentesca sto dando un rilievo e uno spazio come credo mai si ricordi nella storia della vita universitaria. Sto imponendo ad esempio una loro valutazione sull'attività di ogni ateneo, sulla didattica e sull'attività dei docenti. Ho anche previsto l'atti-

Esercito professionale maggioranza divisa

Fabio Mussi: «Superare i timori»

ROMA Venerdì il progetto di riforma del servizio di leva arriva in Consiglio dei ministri e non si attenuano le differenze nelle posizioni dei partiti di Centro-sinistra. I ds da una parte a favore del progetto che in qualche anno dovrebbe portare all'abolizione dell'esercito (e di un servizio civile) su base volontaria.

Dall'altra le posizioni di chi come i verdi e i Comunisti italiani dall'interno della maggioranza diffida di un esercito fatto di soli professionisti. Le due posizioni si sono confrontate ieri nel corso del convegno «Leva sì, leva no».

Il ministro della difesa, Carlo Scognamiglio, ha sottolineato come l'Italia sia alle soglie di «una grande riforma sia per la società civile che per il sistema militare». Certo, ha riconosciuto il ministro della Difesa, si tratta anche «di una grande sfida che deve essere accolta. Si possono correre dei rischi e vivere momenti difficili», ma anche i militari «sanno che questa è la strada giusta».

È toccato a Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, ricordare l'approvazione dell'articolo 52 della costituzione e difendere la scelta fatta cinquanta anni fa per un «esercito di popolo come garanzia democratica». Ma, ha chiesto Mussi rivolgendosi ai Comunisti italiani: «è ancora giusto mantenere questa preoccupazione come bussola che ispira le nostre scelte? I colpi di stato militari negli ultimi decenni sono avvenuti in paesi in cui c'era l'esercito di leva» e comunque «in Europa possiamo considerare acquisito un radicamento democratico che ci porta a superare i timori».

Tra gli altri motivi che sono alla base della riforma della leva ha

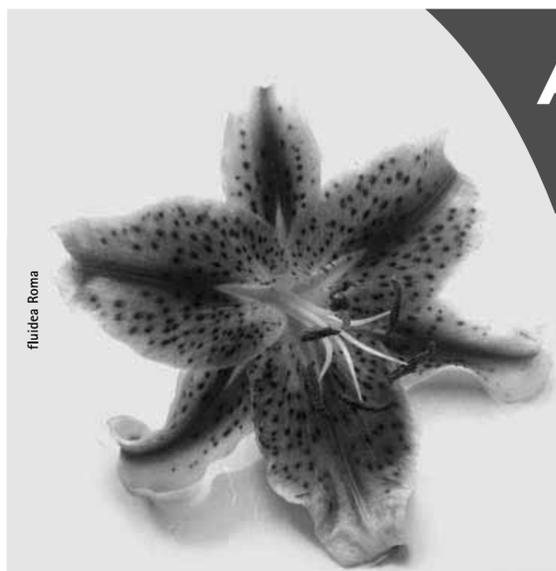
spiegato Valdo Spini c'è «lo sviluppo tecnologico che richiede addestramenti più lunghi e sofisticati», poi «vi è il peso sempre maggiore che hanno per l'Italia le missioni internazionali di pace». Un aspetto che sottolineato il presidente della commissione difesa della Camera che ha ripercussioni anche nella applicazione della Costituzione. Che - ha fatto notare Spini - «dice infatti che i cittadini italiani devono se necessario difendere la patria ma non è proprio automatico che uguale rischio si debba correre su un campo minato in Bosnia». Alle argomentazioni pro riforma della leva a San

Macuto si è contrapposto Mauro Pansan: «Non può essere una iniziativa esclusiva di un ministro o di un partito perché è un problema che investe la collegialità del governo». L'espone

ponente verde ha sottolineato che «la maggioranza non è esistita su questo argomento e ora bisogna verificare se esiste». Prudente, invece, la critica del sottosegretario alla difesa (ed esponente del pdci di Cossutta) Paolo Guerrieri per il quale «dovrebbe essere presa in considerazione la possibilità di migliorare il servizio di leva».

L'esercito volontario e professionale ha aggiunto desta «forti preoccupazioni», mentre resta la «forte convinzione della necessità di una leva rinnovata e di un esercito misto che non sia una entità separata dalla società».

ANNUNCIO DEL MINISTRO
Venerdì il disegno di legge arriva in Consiglio dei ministri



A.A.A. Abbonate cercasi.

Per **tutto il mese di marzo**, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno **un mese in più gratis** e tre film **in regalo**.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI




SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____
Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Masei 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione ed diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



Regioni, Calabria alla bancarotta

L'assessore al Bilancio: «Rischiamo il fallimento»

«La Regione Calabria è a rischio, anzi è sull'orlo della bancarotta». Lo ha detto il vicepresidente della Giunta regionale ed assessore al Bilancio, il diessino Giuseppe Bova, nel corso di un incontro con i giornalisti per illustrare le nuove politiche di spesa. Bova ha sottolineato che la situazione è drammatica e bisogna voltare pagina al più presto prima di «dichiarare il fallimento». Per questo la Giunta regionale ha deciso di approvare, entro i termini previsti dallo Statuto, il 31 marzo prossimo e a livello «tecnico», il bilancio del 1999. Un bilancio tecnico anche perché la Com-

missione che dovrebbe valutarlo prima che arrivi in aula non è ancora riuscita a eleggere il proprio presidente. Nell'incontro poi è stato sottolineato il fatto che bisogna programmare e riqualificare la spesa. «Non è possibile - ha detto Bova - spendere più di quanto si ha in dotazione, come è successo per il settore trasporti e per la sanità. Questo, inevitabilmente porta degli squilibri difficili da sanare. Oggi, per esempio, la Regione Calabria paga ogni anno interessi passivi per 20 miliardi di fronte di un disavanzo di 120 miliardi. Sono cose che portano direttamente verso il fallimen-

to». La giunta regionale ha deciso di approvare subito il bilancio anche per non mettere in difficoltà le autonomie locali ed il mondo dell'impresa. Entro il 30 aprile prossimo, inoltre, la giunta avrà a disposizione il quadro completo relativo alle somme da investire per lo sviluppo e quello che riguarda i residui attivi che saranno utilizzati per il completamento delle opere pubbliche ferme da tempo.

La giunta di centro sinistra ha quindi chiesto al presidente del Consiglio, Giuseppe Scopelliti di An, di convocare immediatamente l'Assemblea.



Cossiga: «Il progetto Udr continua» E Mastella replica: «È uno scippo»

Il progetto dell'Udr continua, afferma in un comunicato l'ideatore Francesco Cossiga. Per ricordare chi si riconosce nella posizione dell'ex presidente è stato nominato un coordinamento affidato a Tassone, Volontè, Martelli e Meluzzi. Pronta la replica di Clemente Mastella: «Allo stato degli atti l'Udr è rappresentato dal suo segretario politico, Mastella, e dai gruppi parlamentari. E non può essere scippato da nessuno». Insomma, la guerra continua.

LO SFOGO

Di Pietro: «Mani pulite continua ma con troppe denunce interessate»

MILANO «Mani pulite» non finisce con l'addio di Francesco Saverio Borrelli al pool milanese. Lo afferma Antonio Di Pietro nella rubrica sul settimanale «Oggi», e precisa: «Dipende da cosa s'intende per stagione di Mani pulite. Se quella della potente e determinata inchiesta iniziata con l'arresto di Mario Chiesa, quella «si, è finita da tempo. Molti di noi, che l'avevano avviata, ne hanno pagato le amare conseguenze». La seconda, ovvero «l'insieme indistinto delle inchieste sui reati contro la pubblica amministrazione», prosegue l'ex pm, «Mani Pulite continua

come prima». Ma se nella prima fase le indagini erano basate «sui fatti e non sulle supposizioni, sulle prove e non sui pregiudizi», nella seconda Di Pietro sostiene che le inchieste, non milanesi, «si sono sviluppate in tanti rivoli», alcuni generati «da denunce interessate e calunniose». L'ex pm fa un riferimento personale: «Nei miei confronti, per esempio, sono stati formulati negli ultimi 4 anni oltre una ventina di capi di imputazione senza fondamento. L'essere stato prosciolto ogni volta per insussistenza dei fatti non potrà mai ripagarmi delle umiliazioni subite».

Ue, in arrivo decisioni-lampo

Mattarella dopo il vertice Ppe: «Alte possibilità per Prodi»

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

BERLINO La guerra nel Kosovo accelera tutto. Forse anche la designazione di Romano Prodi al vertice della Ue. Solovoci, per ora, ma la cosa chiara è che, nonostante qualche nuova difficoltà, le chance del Professore salgono. Dal vertice del Ppe sarebbe emerso un generale consenso sulla candidatura di Prodi. Uscendo da quella riunione Sergio Mattarella ha parlato di «alte probabilità» per l'ex premier.

Un numero sempre maggiore di paesi preme perché l'Europa risponda in fretta, anche dal punto di vista politico e degli assetti istituzionali, alla drammatica emergenza in cui inizia questo complicato vertice di Berlino. Insomma, c'è bisogno di un esecutivo europeo che diventi operativo al più presto. Tutto questo, indirettamente, favorisce la corsa di Romano Prodi. È lui il candidato più autorevole formalmente in pista, è lui la personalità già esplicitamente appoggiata da alcuni paesi forti. L'aria che si respira a Berlino è che se i Quindici saranno d'accordo sulle procedure, ossia tempi e modalità della designazione, si possa passare direttamente ai nomi. Non sarebbe dunque necessario un vertice straordinario: tutto si svolgerebbe direttamente qui a Berlino.

Ieri qualche voce autorevole, oltre al fam tam degli osservatori, autorizzava un'ipotesi del genere. Il ministro Lamberto Dini lo ha detto ieri chiaramente in Senato: «Le possibilità di Romano Prodi sono alte, altissime», ha spiegato il ministro degli Esteri al question time, «tutto congiura per una rapida uscita dalla crisi, valorizzando anche poteri nuovi conferiti dal trattato di Amsterdam». Secondo Dini, l'Italia si presenta oggi con una candidatura di rango e sareb-

be davvero meschino, spiega il ministro rispondendo alle domande di Prodi si tenti di risolvere uno spinoso problema di politica interna.

Il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella conferma l'assunto proprio da Berlino. Ha sondato gli umori e quel che ha raccolto sembra positivo rispetto alla candidatura di Prodi. «Prodi ha ottime prospettive di successo - dice Mattarella prima di entrare al vertice del Ppe - naturalmente ottenere il consenso di 15 paesi non è cosa facile». Ancor più ottimista il giudizio a fine riunione.

Ma chi allmenta le voci su un rapido aumento delle chance di Romano Prodi è lo stesso ex commissario italiano a Bruxelles Mario Monti. Dice di augurarsi una soluzione rapida, il che favorisce il Professore, e aggiunge di sperare che sia italiano. Speranze, fa capire, corroborate da fatti. Disponibile al rinnovo del mandato europeo Mario Monti? Sì, lo è, e infatti non è un mistero che il governo italiano valuti positivamente questa possibilità. Lavorerebbe, nel caso, nella squadra del Professore.

In realtà, mentre obiezioni sul nome Prodi vengono soprattutto dall'Italia, vedi Berlusconi e Bossi (il primo dice che non ce la farà e che se ce la facesse sarebbe il classico promoteatur ut amoveatur, il secondo dice che il Professore avrebbe legami poco chiari coi poteri occulti e la massoneria internazionale), un grosso aiuto alla candidatura del Professore è venuto nelle ultime ore da Toni Blair. Che il premier britannico fosse fa-

vorevole a una candidatura di Prodi era cosa nota da settimane, (tra l'altro l'aveva espressamente comunicato a D'Alema al vertice del Pse di Milano): ieri ha fatto un passo ulteriore, in un'intervista concessa ad alcuni quotidiani europei. Prodi è l'uomo giusto, dice in sostanza Blair, un riformatore, una persona politicamente ed economicamente molto abile. Peccato che per i liberali britannici l'appoggio di Blair a Prodi è «presuntuoso» e potrebbe anche rivelarsi controproducente. Non è che loro ce l'abbiano col Professore: è un buon candidato, ma a volte - dicono - è meglio, se si vuole avere successo, trattare dietro le quinte e non fare nomi in pubblico.

Chi, a livello europeo, è molto esplicito nel sostenere la candidatura Prodi è l'ex ministro francese Jack Lang: «Sarebbe - dice - incontestabilmente un'ottima scelta. Anche perché - aggiunge - è il rappresentante di un paese del Sud dell'Europa, e la sua nomina sarebbe un segnale importante».

Anche chi non fa pronostici e non si sbilancia, mette in ogni caso Romano Prodi in testa a una ristrettissima rosa di candidati. Il suo collega, il ministro degli Esteri Vedrine, è sulla stessa linea di prudenza, ma considera Prodi «un candidato eccellente».

Oggi si vedrà cosa rimarrà di tanti impegni verbali.



Romano Prodi con un amico a passeggio per le vie di Bologna Benvenuti/Ansa

Donne del Polo contro Emily «Segue logiche di partito»

ROMA Le donne del Polo contestano la posizione assunta dalle sostenitrici di Emily sulla candidatura di Emma Bonino al Quirinale, alla quale preferirebbero un uomo come Ciampi, Alessandra Mussolini, di An, usa toni forti: «Hanno tradito la loro indole» andando contro una donna per seguire «le logiche di partito», e si augura che Emma Bonino «possa fare un exploit e rompere gli schemi all'interno del Parlamento». Tiziana Maiolo, di Fi, insinua se non sia meglio parlare delle «donne di Walter», piuttosto che di Emily, oppure di «Massimo», secondo Alessandra Mussolini. Ma le critiche non sono solo del Polo: «Buffe le donne di Emily», commenta Carla Mazzucca, senatrice dei Democratici, «dopo anni in cui si è parlato di solidarietà femminile». La diessina Adria Bartolich spiega che le critiche mosse dall'associazione sono più che altro dirette «alla personalità della Bonino», considerata «troppo schierata». Patrizia Toia, del Ppi porta la polemica su un altro binario: la scelta di un candidato «deve rispondere soprattutto ai requisiti della persona e non al fatto di essere uomo o donna», che poi corrisponde alla scelta di Emily. Dello stesso avviso è Claudia Mancina, Ds, che osserva: «Noi scegliamo una donna o anche un uomo in base a un criterio e un profilo politico», ma questo «non può dire essere contro le donne». E la Bonino «è continua al centro destra».

MAURO SARTI

BOLOGNA Un asinello sotto le Due Torri. Per votare lo stesso candidato sindaco (quello che uscirà dalle primarie di sabato) ma anche per contare, e contarsi. I «Democratici per l'Ulivo» scendono in campo per le amministrative di Bologna, con il via libera del Professore. Bologna si trova così per prima, tra le grandi città, a dovere fare i conti con la lista Prodi-Di Pietro-Rutelli, nata per andare in Europa e che invece fa una fermata non prevista proprio in piazza Maggiore.

La proposta per l'Asinello nel capoluogo emiliano è stata presentata ieri sera dal coordinatore prodiano Nerio Bentivogli: «Per ora c'è solo un orientamento verso la presentazione di una nostra lista, deciderà comunque la direzione». Ma già i giochi sembrano fatti. Ci sarà la lista dei Democratici in Comune e, forse, un altro asinello spunterà in Provincia dove già oggi siede il fratello dell'ex premier, Vittorio Prodi, che molto probabilmente verrà ricandidato.

Alta tensione ieri a Bologna dopo che si è diffusa la notizia della nuova lista prodiana per le amministrative, tanto che nel pomeriggio il segretario diessino Alessandro Ramazza e lo stesso Bentivogli cercano di calmare le acque: Asinello e Ds voteranno lo stesso sindaco, fanno sapere in una dichiarazione congiunta, e altrettanto faranno per il presidente della Provincia. «Entrambi - hanno detto ieri sera in una dichiarazione congiunta - conveniamo sul fatto che la decisione per le liste del Comune e della Provincia la imposteremo entrambi sul metodo più efficace per ottenere un buon risultato elettorale». Tradotto: sembra proprio che ci sarà l'Asinello in Comune, per la Provincia i giochi sono ancora aperti. Anche se le prime dichiarazioni del segretario della Quercia mettevano in discussione l'ipotesi di una lista unica dell'Ulivo per le amministrative provinciali:

«Non si può pensare che in Comune ci siano cinque liste di centrosinistra e in Provincia una lista unica. È una questione di coerenza. Se ci sarà l'asinello in Comune, i Ds avranno una loro lista in Provincia» avvertiva Ramazza. «Si diceva - sono ancora parole del segretario della Quercia bolognese - che il simbolo dell'asinello si sarebbe presentato soltanto per le europee. Prendo atto che non è così. Evidentemente c'è l'idea di costituire un'altra forza politica, cioè la seconda gamba del centrosinistra». Non solo: «Dovranno anche spiegare - continua Ramazza - quali sono le differenze programmatiche con le altre forze della coalizione per il comune

di Bologna. Voglio capire dove è questa differenza che loro vogliono marcare, visto che i punti programmatici sulla riforma del welfare e per l'innovazione del sistema territoriale bolognese sono stati largamente condivisi. Io non ho sentito dire facciamo i Democratici perché su questi punti siamo diversi dai Ds, dal Ppi o dai Verdi. È su queste differenze invece che bisogna presentarsi agli elettori. Monta la polemica e questa volta a replicare al leader diessino è proprio il suo ex compagno di partito Antonio La Forgia: «Mi stupisce un accento di esibizione muscolare là dove mi sarei atteso, se non espliciti ringraziamenti, almeno un gesto di consapevole soddisfazione» polemizza La Forgia spiegando che l'Asinello sosterrà comunque il candidato o la candidata che uscirà dalle primarie di sabato prossimo. Durissimo il segretario dei popolari bolognesi Paolo Giuliani: «Chi divide alla lunga non avrà fortuna».



Una nuova repubblica federalista La Quercia riparte dalla Bicamerale

ROMA È un po' più che una speranza. Il progetto, insomma, è che le Camere, subito dopo l'elezione del nuovo Presidente, possano cominciare a discutere un pacchetto di misure che va sotto il nome di riforma federalista. Meglio: possano tornare a ridiscutere di federalismo, visto che su questo tema la Bicamerale aveva già lavorato, arrivando a definire dei testi che avevano ricevuto il «sì» di tutte le forze politiche. Ora si ricomincia. E a rimettere il tema all'ordine del giorno sono i diessini. Venerdì e sabato prossimi, a Venezia, si svolge un convegno dal titolo: «Federare e unire». Introdurrà Iginio Ariemma, responsabile per il Nord Est, ci saranno comunicazioni di Barbagli, Barbera, Bonomi, Revelli, Cantaro, De Flores, Chiti, De Giovanni, Marchesini, Massari, Passuello, Rullani, Salvati e Vanni. Previsti anche gli interventi di Massimo D'Alema e di Giuliano Amato, concluderà i lavo-

ri, sabato mattina, Walter Veltroni. Alla base del convegno, un «manifesto» che in 13 pagine disegna un nuovo ordinamento del nostro paese. La sua filosofia? Ariemma parla di un vero e proprio «nuovo patto costituzionale» da cui nasce la repubblica federale. I soggetti di questo nuovo ordinamento? Stato, Regioni, Comuni, Province, Città metropolitane. Legati assieme dal «principio di sussidiarietà». Che significa? In due parole questo: «Noi crediamo molto al principio di autogoverno della società civile, aiutata ovviamente dalle istituzioni che le sono più vicine». «Sussidiarietà» significa allora che laddove la società è o un Comune non ce la fa, interviene l'organismo più in alto, e poi, via via, su, relegando allo Stato solo la competenza su determinate materie.

C'è una necessità politica, sociale per tutto questo. Ed è anche il modo per battere le spinte estremisti-

che alla disgregazione, dicono gli organizzatori. Ma c'è una necessità economica inderogabile: «Il rapporto con l'Europa per esempio. Rapporto che già oggi esiste ma sappiamo bene che molte occasioni, nel Sud, vengono perse perché le Regioni meridionali sono inefficienti. E allora noi immaginiamo un sistema di autonomie che possa discutere, trattare direttamente con l'Europa». Ma ovviamente una riforma di questo genere non può fermarsi a disegnare nuove competenze. «E infatti - dice ancora Ariemma - la nostra idea fa parte di un progetto di riforma complessiva». Che dovrebbe modificare da subito il sistema elettorale nelle Regioni, rendendolo simile a quello dei Comuni e delle Province. L'idea è quella di dar vita poi a un vero e proprio Senato delle autonomie. Nel disegno di legge del governo non è previsto. I diessini, invece, lo rilanciano.

LA CITTÀ E L'INNOVAZIONE SOLIDALE: IL MERCATO DEL LAVORO NEL SETTORE INFORMATICO

Seminario regionale

Giovedì 25 Marzo, ore 16.00

presso la federazione di Padova, via B. Pellegrino, 16

Relazioni di: **Pasini**, sg. Veneto - **Idoce**, Webmaster di Network-g
Comunicazioni di: **Mistri** (docente Università di Padova), **Castano**
(Fiom-Cgil), **Sillato** (docente al Politecnico di Milano), **Cargasacchi**
(Padova Servizi s.p.a.), **Bortoli** (segretario regionale Ds), **Genovesi**
(Diritti di Cittadinanza CGIL nazionale), **Catena** (resp. nazionale Lavoro
S.g.), **Zanonato** (sindaco di Padova).

Conclusioni di:

on. **Nappi**, responsabile Aree Urbane ed Innovazione dei Ds

DISTRIBUZIONE IN ANTEPRIMA

DELL'OPUSCOLO

«Digitalizzando, a scuola di nuove tecnologie»

PROIEZIONE

DEL CORTOMETRAGGIO A CURA DELLA S.G.

«Tempi cambiati»

Sinistra Giovanile-Veneto Network-giovani e nuove tecnologie
In collaborazione con il Dip. Aree Urbane e Innovazione Ds nazionale

"Non profit e occupazione"

Seminario

Giovedì 25 marzo 1999 - ore 9,30 - 13,30
Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina, Vicolo Valdina - Roma

Relazioni di
Vasco Giannotti
Fiorella Ghilardotti
Giampiero Rasimelli

Intervengono
Livia Turco
Antonio Bassolino



Gruppo parlamentare Democratici di sinistra
Direzione nazionale Democratici di sinistra - Autonomia tematica "Solidarietà"
Segreteria organizzativa: Palazzo Ruggi - Camera dei Deputati
Tel. 0667604473 Fax 0667604129





◆ La prima fase dell'attacco sarà lanciata dalle navi già dislocate lungo la costa orientale italiana

◆ Il principale obiettivo sarà la contraerea delle forze serbe, poi toccherà ai centri di comando e di controllo

◆ A una prima ondata di raid seguirà un altro tentativo diplomatico. Se fallisse, saranno decisivi i blitz aerei

La Nato punta sulle bombe col computer

Dalla flotta nell'Adriatico missili Tomahawk e Cruise ad alta tecnologia

TONI FONTANA

ROMA Anche in questo caso si tratterebbe di una guerra «High Tech», affidata al sofisticato «cervello» dei missili Tomahawk e dei Cruise che volano seguendo gli impulsi dei computer e le tracce dei laser. Guerra tecnologica e «chirurgica» - dicono i cervelloni del Pentagono - sorvolando sul fatto che quegli stessi ordigni, per un tasto premuto male, hanno devastato un quartiere di Bassora, nel sud dell'Irak, facendo a pezzi i civili. Ma la guerra moderna non ammette perdite, è tecnologia e assetta, non ci sono uomini e donne «target».

Per l'occasione europei ed americani sfoggeranno il meglio della produzione bellica. I britannici, in corsa con Washington per il primato nel settore, hanno inviato nelle acque dell'Adriatico il sottomarino *Splendid* dal quale possono partire i missili Tomahawk che hanno una gittata di 1142 chilometri e - a detta degli esperti - hanno un margine di errore di nove metri. La Royal Navy, forse in vista dell'intervento in Kosovo, ha effettuato il primo lancio di prova nel novembre scorso nell'oceano Pacifico. In totale possiede 65 missili di questo tipo. L'altro gioiello tecnologico occidentale è la portaerei francese *Foch*, gemella della *Clemenceau*, che carica una quarantina di cacciabombardieri e poggia le difese non solo sui potenti cannoni da 100mm/55, ma anche su un sofisticatissimo sistema radar in grado di scrutare il mare fino a 200 chilometri per prevenire attacchi. Gli americani, che a differenza di altre occasioni non hanno inviato alcuna portaerei nell'Adriatico, non rinunceranno tuttavia al ruolo di guida e di punta nell'attacco. Attualmente, nell'Adriatico, il Pentagono dispone di una vera e propria flotta composta da cinque lanciamissili, un incrociatore, due cacciatorpediniere e due sottomarini d'attacco.

Da questi mezzi americani, e ed europei, partirà, se sarà guerra, la prima fase dell'attacco contro le postazioni serbe. L'obiettivo primario potrebbe essere la «difesa aerea» di Milosevic. Poi i missili scagliati dalle navi e dai sottomarini e quelli «stand-off» lanciati dagli aerei potrebbero essere indirizzati contro i centri di comando e di controllo dei serbi, nel tentativo di spezzare le comunicazioni e danneggiare la capacità operativa delle forze di Milosevic. Successivamente i raid potrebbero cessare per permettere alla Nato di valutare i danni inferti e il numero di obiettivi centrati. Si tratterebbe

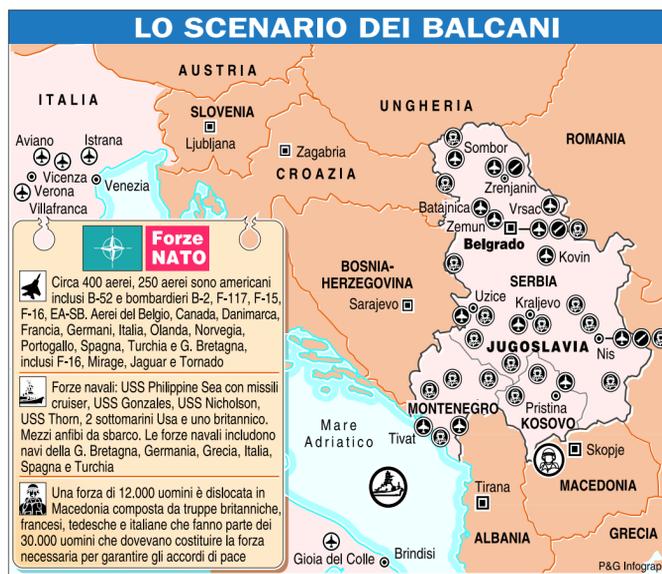
tuttavia di una pausa di qualche giorno nel corso della quale la diplomazia, che ora pare senza risorse, potrebbe sviluppare un nuovo tentativo di risolvere la crisi per via negoziale. Se fallisse gli attacchi potrebbero riprendere, e stavolta in modo ancora più massiccio. In tal caso la forza aerea sarebbe decisiva. La Nato può contare su 400 aerei, in massima parte (260) americani. Clinton potrebbe mandare sul Kosovo i temibili F-117 Stealth gli aerei invisibili, e caccia che operano con l'ausilio dei satelliti e degli aerei Awacs che scrutano il cielo con i loro potenti radar.

La seconda ondata sarebbe la più massiccia, nel mirino della Nato entrerebbero non solo gli obiettivi militari e le postazioni serbe, ma anche gli impianti industriali, le raffinerie e le industrie che servono a Milosevic per alimentare la sua potente macchina da guerra.

Gli esperti concordano sul fatto che i serbi sono in grado di rispondere all'attacco più di quanto abbia fatto finora la contraerea di Saddam che dispone di mezzi più antiquati. Milosevic ha comprato dai russi sistemi missilistici Sa-6, sa-7 e Sa-14 che sono il corrispettivo russo degli Stinger statunitensi e possono minacciare i caccia attaccanti. Ne possiede almeno 100. A terra i serbi dispongono di migliaia di pezzi di artiglieria e soprattutto di artiglieria contraerea e di un esercito composto da 90.000 uomini protetti da 1270 carri armati anche moderni come i T-72S, di fabbricazione russa.

Per gli europei e soprattutto per gli americani l'operazione militare in Kosovo si presenta dunque più rischiosa di quella che ormai con cadenza quotidiana colpiscono l'Irak di Saddam. Le difficoltà aumentano anche per la diversa connotazione del terreno. La Serbia non è l'Irak piatto e a tratti desertico. Ci sono montagne, rilievi, valli e boschi nei quali nascondere carri armati e cannoni.

Il rischio è che gli attacchi non ottengono l'effetto sperato e che la situazione, sul piano militare e di conseguenza politico, si blocchi senza vinti o vincitori. Se invece la diplomazia riuscirà a riconquistare gli spazi perduti all'Occidente (e i russi) dovranno incaricarsi di separare i contendenti mettendo sul campo una forza di interposizione. In Macedonia vi sono 12.000 militari della Nato, 650 dei quali italiani. Dovevano trarre in salvo i 1400 verificatori Osce già usciti dal Kosovo. In quel caso potrebbero essere l'avanguardia della forza di pace, ma per ora appare più probabile l'uscita dei caccia.



Mobilizzazione nelle basi in Italia

E al Sud scatta l'emergenza profughi

ROMA I dodici caccia bombardieri F-117 «Stealth», invisibili ai radar, dislocati dal 21 febbraio scorso alla base Usa di Aviano (Pordenone), sono stati fatti uscire dagli hangar e allineati in fondo alle piste dell'aeroporto «Pagliano e Gori» che ospita la base americana. Gli «Stealth» - secondo i piani militari della Nato - dovrebbero essere impiegati dopo l'eventuale attacco missilistico contro la Serbia e prima dell'impiego dei caccia F16, F15 e F18. Per tutto il pomeriggio di ieri, l'attività aerea ad Aviano - e nonostante l'apparente calma e il livello di guardia «bravo», il più basso su una scala di tre - è stata frenetica.

Mobilizzazione anche al Sud dell'Italia. I missili spuntano tra il verde degli ulivi nelle campagne di Monopoli. Sono i terribili Hawk, in grado di intercettare e distruggere un aereo d'attacco a bassa quota, li hanno trasferiti nella notte dalle basi di Pordenone i militari del Terzo raggruppamento aereo dell'Esercito. Altri missili, gli Spada, formano una corona difensiva attorno

agli aeroporti militari. E in Puglia è emergenza, la regione - trasformata da anni in una vera e propria portaerei - ospita le basi di Gioia del Colle, con gli inglesi della Raf; Amendola, belgi e olandesi; Brindisi, forze aeree americane. Nessuno teme attacchi aerei da parte delle forze serbe, i sistemi difensivi della Nato lo impedirebbero, ma ci sono fondati preoccupazioni sui possibili lanci di missili verso gli obiettivi Nato sul territorio. Per il momento non c'è ancora una emergenza profughi, ma la situazione potrebbe cambiare, assicurano fonti investigative. Le notizie provenienti dalla frontiera tra Kosovo e Albania parlano di almeno 50mila profughi nascosti sulle montagne, e la stessa polizia di frontiera serba informa che «un gran numero» di kosovari è accalato a ridosso della frontiera meridionale della provincia. La gente fugge dagli imminenti bombardamenti delle forze Nato, ma soprattutto dalla pulizia etnica già in corso da parte delle forze speciali serbe. Tra otto-dieci giorni, assicurano gli esperti, la situazione po-

trebbe cambiare e la Puglia potrebbe ritrovarsi di nuovo al centro di un esodo massiccio dai Balcani, emergenza che neppure il Viminale esclude. Già ieri - senza tanti clamori - il ministro dell'Interno ha chiesto alle varie prefetture una sorta di ricognizione sui centri di accoglienza presenti sul territorio, mentre in Puglia le stesse associazioni di volontariato si stanno riorganizzando. La diocesi di Lecce, ad esempio, ha deciso l'apertura di un nuovo centro a pochi chilometri dal «Regina Pacis» (la struttura che ha accolto migliaia di profughi provenienti dall'Albania). L'esodo massiccio di profughi sulle coste albanesi potrebbe essere evitato dall'attivazione di centri di accoglienza in Albania, soprattutto al Nord del paese più vicino al Kosovo. Una commissione di esperti del ministero della Difesa è già al lavoro per organizzare dei campi di accoglienza, e proprio ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ricordato che «il peso delle crisi umanitarie deve essere ripartito tra i Paesi dell'Unione europea».

LE SCELTE DI BELGRADO

UMBERTO RANIERI*

Forze jugoslave

- Totale 114.200 uomini incluse 43.000 militari di leva
- Riserve: oltre 400.000
- Esercito: 90.000
- 1.270 carriarmati
- 60 SA-6 sistemi missilistici e SA-7, 9, 13, 14, 16
- Marina: 7.500
- 4 sottomarini, 4 fregate, 34 lancia missili, 20 anfibi
- Aeronautica: 16.700
- 241 caccia, 56 elicotteri, 15 MIG-29, 73 MIG-21, 66 Orao, 50 G-2, 27 G-4
- Difesa aerea
- 8 basi equipaggiate con missili terra-aria SA-2, SA-3

NATO

- Truppe
- Basi aeree
- Navi
- Missili anti aerei

JUGOSLAVIA

- Truppe
- Basi aeree
- Missili anti aerei

colare dall'Italia sugli esiti del negoziato di Parigi. Malgrado ciò, Belgrado ha scelto la linea del rifiuto. Ha avanzato richieste impossibili da accogliere quale quella che nel Kosovo autonomo restasse la polizia serba, rifiutando la creazione di una forza di polizia multietnica, e che permesse una presenza esibita dell'esercito federale, circa 30.000 uomini, in una regione grande come l'Umbria. Non solo. Belgrado si è rifiutata di discutere di una presenza militare internazionale nel Kosovo in funzione di «peace-keeping». Una presenza non costituita solo da forze Nato ma anche da contingenti russi. Una presenza di garanzia per ognuna delle parti, necessaria per attuare gli aspetti più delicati dell'accordo quali il ritiro delle forze di sicurezza serbe, il disarmo e lo smantellamento dell'Uck.

Come appare chiaro, è un'ipotesi di soluzione equilibrata quella che Milosevic ha deciso di rifiutare, considerandola una amputazione della sovranità serba. Una soluzione che avrebbe creato le condizioni per l'avvio di una revisione del regime delle sanzioni e per la graduale riabilitazione della Repubblica jugoslava nelle organizzazioni internazionali. Il timore è che la comunità internazionale abbia di fronte in queste ore, il Milosevic più tragicamente coerente con il suo progetto originario, quel «capo della nazione serba» che nel 1989 lanciò il suo popolo nell'avventura della riscossa nazionalista. Quello che emerge oggi è, in sostanza, l'irragionevolezza della posizione serba. Ne è una manifestazione la condotta di Belgrado in queste ore. In Kosovo, è la strada della «terra bruciata» quella che praticano le forze di sicurezza serbe. Le cifre suscitano sgomento. Secondo gli ultimi dati dell'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi sono 250.000 gli sfollati all'interno del Kosovo, 30.000 nel resto della Serbia, 35.000 in Montenegro, 18.000 in Albania e 10.000 in Macedonia. Solo nelle ultime 48 ore 25.000 albanesi sono stati costretti alla fuga. Questo è lo scenario drammatico in cui la vicenda kosovara giunge all'epilogo. Cosa fare? Continuiamo a lavorare perché Belgrado manifesti un segnale di apertura. Sostendiamo, come abbiamo fatto a Parigi, che sono ancora possibili aggiustamenti nell'ipotesi di compromesso raggiunta nella capitale francese. Non domanderemo, fino all'ultimo, ma se continuasse l'oltranzismo del regime di Milosevic, la comunità internazionale non potrebbe restare a guardare. Non può farlo per un senso di solidarietà verso donne e uomini che vagano nei boschi del Kosovo alla ricerca di un riparo. Non può farlo perché è viva la memoria della tragedia bosniaca e dei ritardi dell'Europa. Non sfugge a nessuno la complessità e la delicatezza di un'operazione militare. Ma esse è causato dall'oltranzismo di Milosevic, dall'urgenza di porre fine ad un conflitto che è già tragicamente in atto.

*sottosegretario agli Esteri

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
● 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 678355 -
● 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
● 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Chateaufort 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3); n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9); n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sul l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta al **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-06/474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.533,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legal/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessoria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Babuini, 96 - Tel. 06/4200691 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606
20134 MILANO - Via Lucio, 50 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/6392811
50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Presenzi 130
Setim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statole dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgente saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ Oggi il Cda dell'istituto capitolino I soci Toro e Abn Amro vogliono più chiarimenti sull'operazione

◆ Geronzi e Masera, giorno di incontri Prima un faccia a faccia con Fresco poi vedono il Governatore e Ciampi

◆ I dubbi di Standard and Poor's sulla ex bin romana e su Credit Per entrambe «voti» negativi

Bancaroma-San Paolo, tempi più lunghi

Rondelli (Unicredito): «Con Mediobanca troveremo l'accordo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'appuntamento è per oggi pomeriggio. Un cda ordinario, quello di Bancaroma, che nel volgere di un fine-settimana si è trasformato in un appuntamento decisivo nella partita maxi-fusioni. Nei piani alti dell'istituto romano si vaglierà l'offerta partita da Torino in tutta fretta, in rincorsa con l'operazione «gemella» di Unicredito su Comit. Ed è proprio la fretta ad alimentare dubbi tra i vertici romani, o perlomeno tra alcuni degli azionisti.

Il via libera potrebbe incagliarsi su lati ancora oscuri dell'operazione, stilata in tempi strettissimi. Indiscrezioni rivelano aspetti ancora da chiarire sugli effetti che il matrimonio forzato-

VERTICE IN BANKITALIA
Oggi confronto tra tutti i banchieri in occasione del summit di primavera

Torino-Roma potrà avere sulle strategie di espansione dell'Abn Amro, il colosso olandese da poco entrato in joint-venture con Bancaroma. Quell'accordo prevede, infatti, una partecipazione anche di Antonveneta, destinata a crescere e a fondersi in futuro con la Bna, ceduta da Geronzi al gruppo olandese. Gli interessi del partner straniero sono, dunque, ad ampio raggio, e non è detto che collimino con quelli del gigante San Paolo (che riunisce il suo cda martedì 30 marzo).

Forse si è parlato proprio di questo ieri in Bankitalia, dove il governatore Antonio Fazio ha incontrato l'amministratore delegato del San Paolo Rainer Masera e il presidente Bancaroma Cesare Geronzi. Oggi è molto probabile che li veda ancora, visto che è fissato il tradizionale appuntamento di primavera con tutti i vertici bancari del Paese. Prima di arrivare a Palazzo Koch, Geronzi era stato «intercettato» all'Hotel Hassler con il presidente Fiat Paolo Fresco, mentre dopo Bankitalia i due probabili partner hanno incontrato Ciampi. Nessuna indiscrezione è trapezata dal fitto calendario di incontri. L'atmosfera, comunque, si conferma positiva, stando all'unica dichiarazione rilasciata da Ma-



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

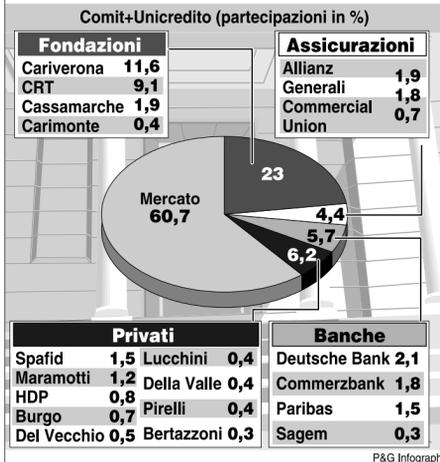
sera: «Con Geronzi ci sono sempre stati rapporti amichevoli».

Intanto l'agenzia Standard and Poors fa sapere di aver messo sotto osservazione il rating dell'istituto torinese «con implicazioni negative», dopo l'annuncio dell'ops su Roma. Secondo l'agenzia l'ipotesi di aggregazione offre buone prospettive, ma restano poco chiari alcuni elementi-chiave, come le sinergie di costi e ricavi e gli oneri di ristrutturazione.

Stesso intervento di S&P's su Unicredit, messa sotto osservazione con implicazioni negative. Comit, al contrario, registra un «voto» positivo. Dai vertici di Piazza Cordusio continuano ad arrivare messaggi di collaborazione e amicizia, all'indirizzo soprattutto di Mediobanca. «Se uno si mette attorno a un tavolo e valuta serenamente le proposte, è possibile ci siano i termini di convenienza reciproca». Così il presidente Lucio Rondelli risponde a chi gli chiede se non tema l'ira di via Filodrammatici. Ira che si potrebbe trasformare in opa su Comit, come si sus-

surrava in Borsa ieri (notizia, peraltro, che alcuni ambienti finanziari smentivano recisamente). «Tutto è possibile», replica Rondelli. Intanto il suo «braccio operativo» Alessandro Profumo continua a mostrare sicurezza e fiducia nel grande piano Eurobanca. Per lui, le misure sul personale sono ineludibili, ma le caratteristiche dell'ops creano senz'altro valore per gli istituti interessati. A confermarlo, sempre per profumo, sono gli operatori di Borsa, che mostrano di credere all'operazione. Gli unici a non parlare sono i vertici Comit, racchiusi in un silenzio che potrebbe voler dire molte cose. Ancora nessuna convocazione per il cda, ma, a quanto pare, solo un sondaggio tra gli azionisti per decidere la data. Probabilmente si vuole un consiglio al gran completo. C'è chi crede che Piazza della Scala aspetti contro-mosse da via Filodrammatici. Ma, anche da lì, ancora nessuna indicazione palese. Nel «salotto» il silenzio è una regola aurea. Ma non significa che non ci si muova.

GLI AZIONISTI DI EUROBANCA



L'INTERVISTA ■ LANFRANCO TURCI

«È l'occasione per modernizzare il sistema»

RAUL WITTENBERG

ROMA Lanfranco Turci, deputato Ds, nel partito è responsabile del settore imprese con una forte esperienza in fatto di banche e assicurazioni. Una buona fonte per sapere che aria tira a Botteghe Oscure, che in un comunicato ha giudicato positivamente le concentrazioni bancarie in atto.

Una volta a sinistra c'era la lotta ai monopoli privati e alle concentrazioni. Che cosa è cambiato?

«La sinistra oggi è contro tutti i monopoli, pubblici e privati. Contrastano con lo sviluppo dinamico dell'economia, con l'interesse dei consumatori e con le prospettive dell'occupazione. Inoltre senza concorrenza il sistema fatto di piccole banche era più monopolistico di un sistema fatto anche di grandi gruppi, ma esposti alla concorrenza interna ed internazionale».

Mediobanca non sarà più l'ago della bilancia del sistema capitalistico italiano?

«Sei processi annunciati andranno in porto, sarà sicuramente così. Peraltro questo ruolo s'era già indebolito negli ultimi anni per l'emergere di nuovi gruppi più o meno grandi nel mondo delle

imprese, e anche per le differenti strategie che si potevano ormai leggere fra la Fiat e la famiglia Agnelli da un lato, e Mediobanca dall'altro. Inoltre se pensiamo che Mediobanca è stato uno dei principali fautori del tentativo di fusione fra Comit e Banca di Roma, il cui fallimento è alla base dei processi di questi giorni, ci rendiamo conto che il cambiamento era ormai in atto».

«L'indebolimento di Mediobanca era già in atto. Ora si trasforma in una vera merchant bank»

«Difficile dirlo. Immagino che Mediobanca potrebbe anche con più efficacia di quanto non abbia fatto finora, svolgere il suo ruolo di merchant bank. Per quanto ri-

guarda le importanti partecipazioni industriali e assicurative in suo possesso, è auspicabile che nella loro inevitabile mobilitazione sia dia vita a un potenziamento di gruppi industriali e assicurativi italiani, a cominciare dalle Generali».

E riguardo al maggiore giornale italiano, il Corriere della sera, con una quota importante del capitale Rcs in mano ad Hdp ovvero



«In Italia purtroppo è molto debole la tradizione degli editori puri, debole il modello americano dell'imprenditore che ha come visione unica o principale lo strumento di mass media. Magari fosse venuto il tempo di im-

plantare questa tradizione anche nel nostro paese».

I Ds sono preoccupati per i posti di lavoro nelle banche, a rischio anche per i progressi tecnologici.

«Da oltre un anno esiste un patto fra banche e sindacati con la mediazione del governo per un ammortizzatore interno degli esuberanti autofinanziati dalle banche. Quindi il fenomeno non nasce oggi. Per troppo tempo il si-

stema bancario italiano era rimasto protetto dalla gestione amministrativa di Bankitalia, al riparo della concorrenza nazionale e internazionale. Negli ultimissimi anni, col cambiamento regime giuridico del sistema, la liberalizzazione e l'apertura del mercato europeo ai servizi finanziari e creditizi, oltre ai cambiamenti tecnologici, l'esuberanza di personale era diventato evidente. La nostra preoccupazione è che processi di concentrazione possano ulteriormente evidenziare questo dato, ma occorre ricordare che il sistema va ristrutturato non solo per ridurre i costi, ma anche per qualificare e allargare l'offerta di servizi, per recuperare ritardi con

le banche europee molto più avanti di noi nella gestione del risparmio e nei servizi finanziari alle imprese. C'è quindi spazio per ridurre gli esuberanti e assumere nuove leve qualificate».

Ma le imprese non hanno già i loro strumenti per operare nel campo?

«Non è vero che le imprese hanno una buona qualità di servizi finanziari al loro interno e quindi questa maggiore qualificazione serve appunto per accompagnare il settore produttivo nella crescita e nella sfida internazionale a cui è sottoposto: con il processo in atto può modernizzare il paese».

Il caso finisce da D'Alema Il premier incontra Fazio

È il giorno in cui il governatore Fazio prepara le sue mosse. Prima ha incontrato Geronzi (Banca di Roma) e Masera (San Paolo-Imi). Poi è andato a Palazzo Chigi per informare il presidente del consiglio dei suoi punti di vista sulle operazioni bancarie. Bocche cucite sul contenuto del colloquio durato mezz'ora. La strategia della Banca d'Italia è di favorire le concentrazioni purché implicino maggiore concorrenza e non si traducano in un incremento del potere di mercato di singoli gruppi, incentivare l'apertura delle strutture proprietarie a soggetti esterni e al mercato di Borsa per aumentare la capacità di raccolta di capitale di rischio. Ha esercitato anche nel recente passato il diritto-dovere dell'autorizzazione per l'incremento di quote azionarie che superassero il 5% del capitale. Fazio ha congelato la richiesta di aumento della quota della Ras (controllata dalla tedesca Allianz) nel Credito Italiano mentre si stava formando il gruppo che avrebbe dato vita a Unicredito Italiano. Una ventina di giorni fa ha spiegato ai deputati che «un grosso gruppo estero voleva entrare in Italia facendo saltare una fusione fra alcuni gruppi bancari (fusione successivamente realizzata). Oggi, una volta avvenuta la fusione, se vogliono possono entrare». Non ha avuto però sulla lingua sul delicato capitolo dell'interesse nazionale: «Ho difeso gli interessi nazionali con chiarezza: in molti altri Paesi li difendono lo stesso, anche più di noi, ma non viene detto». La rete protettiva di Bankitalia, nelle intenzioni del Governatore, non è però destinata a durare nel tempo. «Quando le dimensioni del nostro sistema bancario consentono ai maggiori istituti di affacciarsi sul mercato internazionale in una situazione di quasi parità, a quel punto non avrò più problemi: l'ho sempre detto con chiarezza». Resta allora da capire se, dopo un eventuale via libera a San Paolo-Banca di Roma e a Unicredito-Comit, la rete protettiva verrà prorogata ancora per dare l'opportunità ad altre operazioni di consolidamento del mercato creditizio italiano. Il nome più indicato dagli operatori è quello di Banca Intesa come polo aggregatore e di Bnl come possibile obiettivo. Oggi un'occasione di confronto riservata sui tempi delle nuove aggregazioni potrà essere fornita dal confronto in Via Nazionale tra i banchieri dei principali istituti italiani e i vertici della Banca d'Italia.

I GRANDI GRUPPI IN BORSA

La classifica dei principali gruppi italiani per capitalizzazione (in miliardi di euro) quotati alla Borsa di Milano al 22 marzo 1999

Gruppo	Attività	Valore
Telecom Italia	Telecomunicazioni	59,94
ENI	Petrolio	46,24
TIM	Telefonia mobile	45,12
Assicurazioni Generali	Assicurazioni	39,39
Unicredito Italiano	Servizi finanziari	23,38
San Paolo-IMI	Banca	20,96
Banca Intesa	Banca	13,97
Fiat	Automobili	13,69
Banca Commerc. Italiana	Banca	13,58
INA	Assicurazioni	10,44
Mediaset	Tv	10,40
Rolo Banca 1473	Banca	9,75
Alleanza Assicurazioni	Assicurazioni	8,53
Autostrade	Servizi trasporti	8,30
Banca di Roma	Banca	8,13
Olivetti	Telecomunicazioni	8,01
Mediobanca	Servizi finanziari	7,71
BNL	Banca	6,81
Edison	Banca	5,91
Banca Fideuram	Servizi finanziari	5,07

Fonte: Bloomberg P&G Infograph

Borsa, anche Banca Intesa nella spirale speculativa (-3,25%)

La quiete dopo l'euforia. Seduta tiepida, ieri, in Piazza Affari, rispetto alla frenetica grandola di contrattazioni di lunedì, il primo giorno delle due ops bancarie lanciate da Milano e Torino domenica scorsa. Ma, se il ciclone banche ha perso l'entusiasmo del giorno prima, non vuol dire che il «gioco dell'opa» (o ops) non abbia influenzato il mercato. Anzi, il contrario. Nella spirale speculativa, ieri, sono entrate anche Banca Intesa (-3,25% in chiusura) e Bnl (+1,13%), sostenute da voci (poi smentite) di un'offerta dell'istituto guidato da Bazoli sulla ex banca del Tesoro. Nel frattempo i titoli degli istituti coinvolti nelle maxi-fusioni sono rimasti sotto i riflettori, specialmente Comit. In questo modo l'indice del listino ha resistito in giornata al ribasso generalizzato nelle altre piazze europee. Solo nel finale, con l'apertura in negativo di Wall Street, le vendite hanno avuto la meglio, e la Borsa è scivolata su una chiusura in calo dell'1,58 per cento (a 24.641 punti), con scambi scesi a 4.589 miliardi di lire. Tra le quattro banche in odore di aggregazione, soltanto quella di Piazza della Scala ha chiuso in rialzo (+0,54%). A trascinarla l'ipotesi diffusa dalla stampa di una probabile contro-ops di Mediobanca sull'istituto milanese. In più, ci si è messa anche una battuta del presidente Unicredito Lucio Rondelli. «Tutto è possibile», ha risposto a chi gli chiedeva lumi sulla contro-ops. Alla fine Unicredito ha perso il 2,62%, San Paolo l'1,73%, Bancaroma il 2,38%. Nel frattempo prendeva quota l'ipotesi di una nuova aggregazione tra Ina, Bnl e Bancanapoli, sotto la regia di Banca Intesa, che solo nel pomeriggio ha smentito. B. Di G.



◆ La replica della Quercia: «Sono intimidazioni deliranti forse dovute alla credibilità delle carte arrivate da Palermo»
E Roberto Maroni: «Quei pm non hanno fini persecutori»

Berlusconi: «Ds fuori legge se su Dell'Utri votano sì»

La Lega per l'arresto, il Ppi lascia «libertà di coscienza»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Arrestare Marcello Dell'Utri è anticostituzionale. Ieri, Silvio Berlusconi ha tirato fuori dal cilindro questa incredibile notizia che probabilmente lascerà di sasso gli stessi membri della Consulta sempre più perplessi per le dichiarazioni di alcuni esponenti politici sulle regole costituzionali. Dice Berlusconi: i diessini, votando a favore dell'arresto di Marcello Dell'Utri, secondo la richiesta presentata al Parlamento dalla procura di Palermo, si pongono fuori dalla costituzione e anche dalla democrazia.

Senza mezzi termini il Cavaliere traccia una linea di demarcazione che rappresenta il limite oltre il quale non si può indagare, non si deve indagare, pena la fuoriuscita dalla democrazia e dalla costituzione. Ecco l'anamnesi testuale di Berlusconi, lanciato contro i Ds a Mestre durante una serie di incontri politici nel veneziano: «Di fronte ad una situazione del genere, Forza Italia e l'opposizione non potrebbero che prendere atto che questo partito si collocerebbe fuori dalla Costituzione e dalla democrazia».

Dichiarazioni difficili da condividere, facili da interpretare. Dice Walter Bielli, capogruppo dei Ds nella Giunta per le autorizzazioni a procedere: «Di fronte ad affermazioni simili è lecito chiedersi che cosa c'è dietro...» Probabilmente c'è la sensazione che le indagini di Palermo, portate avanti da Giancarlo Caselli, possano riservare sorprese sicuramente non gradite. Il fuoco di sbarramento politico contro



Marcello Dell'Utri, in primo piano, deputato di Forza Italia. Fucari/Ag

l'arresto di Dell'Utri rappresenterebbe, dunque, un estremo tentativo di delegittimare globalmente il pool antimafia palermitano.

«Se un partito decide di votare l'autorizzazione all'arresto di Dell'Utri lo fa solo per un pregiudizio politico - ha detto Berlusconi - e questo dimostrerebbe in maniera inequivocabile la collusione che c'è tra quel partito politico e una branca della magistratura», quella stessa branca che il Cavaliere definisce «braccio giudiziario, succursale giudiziaria del Pci, Pds, Ds». Scopo di questo «braccio», che gira armato di un codice penale, sarebbe quello di eliminare l'op-

posizione in questo Paese. Scopo di Berlusconi è invece quello di delegittimare una volta per sempre i collaboratori di giustizia che lui stesso definisce «pentiti d'allevamento».

«Se pensa - ha detto Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - di condizionare in modo così grossolano il nostro giudizio, sbagliata di parecchio. La nostra libera valutazione è ormai compiuta dal momento che quella espressa dall'onorevole Bielli non è affatto una opinione personale e isolata. Quelle carte contengono notizie e riscontri consistenti che smentiscono qualunque tesi di intento persecutorio da parte dei magi-

strati palermitani. Forse è proprio per questo, per la credibilità della documentazione a supporto della richiesta di arresto che Silvio Berlusconi, non sapendo svolgere alcuna contestazione di merito, si lancia in una delirante intimidazione verso i parlamentari e nell'ennesima vergognosa aggressione verso quei magistrati che altro non fanno se non il proprio dovere».

Un'altra notizia che potrebbe aver fatto innervosire il Cavaliere è la decisione della Lega di votare a favore dell'arresto insieme con i Ds. «Compito del Parlamento - ha spiegato Roberto Maroni - non è giudicare nel merito le accuse rivolte al deputato, ma verificare se ci sia nei provvedimenti della magistratura un fine persecutorio. Non se Dell'Utri è colpevole o innocente. Sono convinto però che da parte di Caselli e della Procura di Palermo non ci sia alcun intento persecutorio nei suoi confronti. Dunque il mio voto e quello della Lega sarà a favore del suo arresto».

I popolari, invece, hanno scelto la «libertà di coscienza». Lo ha detto ieri Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, replicando all'indicazione di voto, favorevole all'arresto, espressa da Walter Bielli. «I popolari studieranno serenamente le carte e seguiranno attentamente l'iter parlamentare della vicenda, tenendo presenti quelli che sono i compiti e le responsabilità del Parlamento in casi del genere. Dopodiché ciascun deputato deciderà in piena libertà di coscienza, come sempre per quanto riguarda il Ppi, di fronte a situazioni di questo tipo».



L'auto su cui fu ucciso il generale Dalla Chiesa nel museo storico di Voghera. Ansa

IL CASO

E il museo paga il bollo per l'auto di Dalla Chiesa

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'auto sulla quale il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu assassinato insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro, paga ancora il bollo di circolazione. A sborsare i quattrini è il commendatore Giuseppe Beccari, direttore del museo storico di Voghera dove la A112 crivellata di colpi è ospitata dal 1984, due anni dopo l'omicidio del prefetto antimafia di Palermo e della sua giovane consorte. Sono ormai 16 anni che Beccari paga il bollo. Per il 1999 ha tirato fuori 174 mila lire.

Niente esenzione, ha risposto il ministero delle Finanze al quale il commendatore vogherese si è rivolto più volte, tra l'85 e il '91. Sì, perché la sospensione del pagamento, ha motivato il ministero, è vincolata alla restituzione delle targhe e del libretto di circolazione. Ma Beccari si oppone: «Questo toglierebbe autenticità alla macchina». E aggiunge: «È una vergogna che un volontario, per difendere un'auto simbolo per il Paese, debba pagare una tassa ingiusta con la propria pensione».

Ad allestire il museo, nel '77, è stato lo stesso Giuseppe Beccari, presidente dell'associazione del fante di Voghera, in una ex caserma di cavalleria per anni inutilizzata. Dodici sale dove sono raccolti cimeli e reperti storici dall'Otto-

cento ad oggi, legati al passato e presente del territorio. E qui sta un altro assurdo. Il Comune non può accollarsi l'onere del bollo perché il museo non rientra nella categoria dei musei civici, quindi non può giustificare la spesa.

Ma perché l'auto del delitto Dalla Chiesa è a Voghera? «Perché nessuno la voleva», spiega Beccari. «Allora era considerato un represso bollente. Non dimentichiamo che erano passati solo due anni dall'assassinio del generale e di

la sua moglie e il clima era quello che era». Dopo il dissequestro, alla fine delle indagini sul duplice omicidio avvenuto a Palermo il 3 settembre 1982, spiega Beccari, fu Ferdinando Setti Carraro, il padre di Emanuela, ad offrirgli l'auto. «Conoscevo la famiglia. Qui Emanuela era di casa. Amica delle crocerossine di Voghera, veniva spesso. Anche perché, interessata all'ippoterapia, qui trovava molti cimeli della Cavalleria».

La A112 color panna forata dalle pallottole, di proprietà di Emanuela Setti Carraro, ha ancora affisso lo stemma della Croce Rossa. All'interno sono rimasti fram-

menti di cristallo dei finestrini infranti. Per farla entrare nell'ex caserma fu necessario abbattere una frazione di muro perché non passava dal portone. Un pezzo della nostra storia, del nostro passato recente, una testimonianza della brutalità della mafia, dice Beccari. «Ma ancora oggi sono in pochi a sapere che l'auto si trova qui». E prosegue: «Per trasportarla da Palermo volevano una bella cifra. Ad accollarsi la spesa fu la Lancia di Torino». Poi, da quell'anno, è lui a pagare il bollo di circolazione.

«Non ne sapevo nulla», dice Nando Dalla Chiesa. «Nessuno mi ha mai interpellato. Questa vicenda l'apprendo solo adesso. Ma non la trovo tanto strana, perché per anni sono stato inseguito dall'ufficio dell'Intendenza di finanza di Torino che voleva sapere la dichiarazione dei redditi dell'ultimo anno di mio padre, che oltre tutto era a reddito fisso. Quindi non mi stupisce che chiedano il bollo per questa macchina. Semmai mi sembra incredibile che chi ha risposto non si renda neanche conto della qualità, della specificità della situazione».

Dalla Chiesa non è mai andato a Voghera. «All'inizio - spiega - non ero molto d'accordo. Per una questione semplicemente umana, né politica, né culturale. Capisco che un museo possa pensare di esporre quell'auto. Del resto è un pezzo di storia. Infatti non l'ho impedito. Però umanamente, personalmente, non mi faceva piacere. Ma tornando all'imposizione del bollo per una macchina esposta in un museo, ha dell'incredibile. Non è una delle storie più terribili del nostro Paese, ma una conferma delle tante assurdità che ci sono. E che non si verificano in nessun altro Paese».

LA LETTERA

«Nessun affare sul golf»

Egregio direttore, ai sensi dell'articolo 8 della Legge sulla Stampa le chiedo la pubblicazione della seguente lettera in relazione all'articolo intitolato «Concorsi senza fine. Col golf invece affari garantiti» pubblicato sul suo giornale lunedì 22 marzo pagina 6.

1) È totalmente falso che la Fig abbia comprato al sottoscritto presidente federale Roberto Livraghi un'auto da 55 milioni. La Fig non possiede autovetture salvo una Fiat Panda del 1990. Il Consiglio federale ha deliberato in data 17 dicembre 1998 una previsione di spesa di un massimo di 55 milioni di lire per il 1999 per gli spostamenti da e per gli aeroporti, e per appuntamenti di lavoro; tali spese riguardano non solo il presidente ma anche i consiglieri e dirigenti federali. Per tale servizio la Fig ricorre ad una società di autoleggio. I costi globali risultano pari o inferiori alle tariffe di taxi.

2) È totalmente falso che la Federazione italiana golf mi tenga «in affitto» per tutto l'anno una suite all'Hotel Excelsior, via Veneto, Roma». In realtà la Fig (Federazione italiana golf) paga all'Hotel Excelsior la disponibilità di una camera singola al prezzo convenzionato di Lire 290.000 + Iva esclusivamente nei giorni in cui il sottoscritto è a Roma per i suoi impegni

federali o attinenti al Consiglio nazionale del Coni di cui fa parte. La Fig dunque non paga alcuna «suite» né tantomeno per tutto l'anno. L'Hotel Excelsior potrà confermare non solo questo ma anche i costi delle sue «suite» che partono da un minimo di Lire 1.300.000 e arrivano a un massimo di Lire 11.000.000. Il prezzo non convenzionato di una camera singola all'Excelsior oscilla invece tra Lire 430.000 e 470.000 al giorno.

Sarà mia cura inviare anche chiare precisazioni e puntuali rettifiche in merito agli altri argomenti di cui si fa cenno (tessere d'onore, alberghi ecc.) in questo articolo, pubblicato inopinatamente a soli sette giorni dall'assemblea biennale della Fig. Un danno gravissimo all'immagine della Fig e alla reputazione di persona perbene. Per questo il testo del suddetto articolo è già all'esame del nostro ufficio legale.

Roberto Livraghi

Non è a me che il presidente della Federazione italiana golf deve rivolgersi. Io mi sono limitato a dare notizia di una interrogazione del senatore verde Fiorenzo Cortiana. Il signor Livraghi si rivolga a lui. (G.F.P.)

Par condicio, appello di Cheli alle tv private

Per il referendum l'Authority sull'informazione invita a dare uguale peso alle diverse posizioni

Richieste di spazi anche a favore dell'astensione. A Milano e Bologna sorti i primi comitati per il Sì

ROMA C'è polemica attorno al referendum e alla par condicio. Nei giorni scorsi il presidente Scalfaro aveva inviato una lettera a Violante e Mancino chiedendo che venissero garantite pari condizioni al Sì e al No. Ieri, due fatti nuovi. Il presidente dell'Authority sull'informazione, Enzo Cheli, ha invitato tutte le tv private ad adeguarsi ai criteri fissati per la tv pubblica dalla Commissione di vigilanza sulla Rai. Lo ha chiesto pur consapevole del vuoto normativo dato che il decreto sulla par condicio è scaduto senza diventare legge. Secondariamente, la presidenza della Commissione di vigilanza ha deciso di «girare» la lettera di Scalfaro al presidente della Rai, Roberto Zaccaria, perché vengano realizzati gli obiettivi indicati da Scalfaro: far comprendere ai cittadini i termini della questione referendum e garantire al Sì e al No uguali condizioni.

Il Coordinamento nazionale televisivo, che raggruppa un centinaio di tv private, ribatte polemicamente a Cheli che «si continua a privilegiare l'emittenza pubblica e Mediaset che fanno il bello e cattivo tempo. La par condicio è un sistema di strangolamento delle tv locali».

Contro Cheli e la Commissione di vigilanza c'è anche il fronte di chi rivendica spazio per chi sostiene l'astensione. Il deputato Verde, Paolo Cento, ha scritto ai direttori dei telegiornali pubblici e privati e al presidente della Commissione di vigilanza, ricordandogli che anche l'astensione ha rilevanza costituzionale (se non votano la metà più uno degli elettori il referen-

dum viene invalidato) e ha quindi diritto ad essere presente in tv quanto il Sì e il No.

Nel dibattito interviene anche Silvio Berlusconi per sostenere che dalla vittoria del Sì emergerà «un sistema difficile da accettare e quindi ci sarà la voglia di una nuova legge elettorale fatta a misura della sinistra». Ma cosa vuole effettivamente il Cavaliere? Secondo Giorgio Bogi, della segreteria nazionale dei Ds, il leader di Fi in realtà sogna il proporzionale. Puntando alla sconfitta del referendum, Berlusconi vuol lasciare «le cose come stanno, cioè con questo sistema elettorale che non garantisce stabilità e aprirebbe inevitabilmente la porta alle pressioni proporzionaliste compromettendo nel suo insieme il processo riformatore».

Intanto a Bologna e Milano sono nati i comitati del «Sì per: sì» al referendum, perché è questa la condizione «per» fare approvare una legge elettorale con il doppio turno di collegio. A Milano il Comitato è stato promosso da Ds, Democratici e Rl. «Il nostro sì convinto al referendum - dicono i promotori - è per fare approvare una legge elettorale a doppio turno di collegio, simile a quella che ha ben funzionato per l'elezione dei sindaci». Iniziativa analoga è stata presa a Bologna dai Ds: anche loro chiedono un «sì per il doppio turno».

La manovra che punta a far mancare il quorum viene ovviamente attaccata dai sostenitori del Sì con il loro coordinatore, Maurizio Chiochetti, che attacca non solo chi chiede di votare No, ma



Enzo Cheli

soprattutto chi spinge per l'astensione. «Alcuni uomini politici che si credono furbi - dice - stanno implicitamente, come Marini, o esplicitamente, come Cento, lavorando con l'obiettivo di far mancare il quorum al referendum». Ma i cittadini, argomenta il coordinatore dei Sì, andranno a votare perché far vincere il Sì è l'unico modo «per riavviare il motore delle riforme e della modernizzazione del paese». Gli risponde il coordinatore nazionale dei Comitati del No, Mario Adinolfi. «Si tenta di ridurre le poche voci dissenzienti al silenzio, ma sia chiaro che noi continueremo a ripetere che questo referendum è incomprendibile, inutile e dannoso, ed irresponsabile e chi lo ha promosso preferendo lavorare fuori dal parlamento piuttosto che ricercare la strada dell'intesa». A.V.

SENATO

La riforma elettorale si ferma Se ne parlerà dopo il 18 aprile

ROMA Un pacco di 1500 emendamenti, presentati per i due terzi dal Polo. Il disegno di legge di riforma della legge elettorale resterà al palo in commissione Affari costituzionali al Senato fino al referendum del 18 aprile e solo dopo, anche sulla base del risultato della consultazione, inizierà davvero il confronto fra le forze politiche. Le quattro sedute della commissione, programmate di qui a Pasqua, serviranno solo alla illustrazione degli emendamenti. Poi si interrompe.

Ieri il presidente della commissione, Massimo Villone, ds, come già anticipato dall'Unità, ha presentato un emendamento (concordato con il ministro Giuliano Amato e il capigruppo della maggioranza) che cancella l'obbligo per i partiti che non intendono coalizzarsi a concorrere solamente per la quota riservata al diritto di tribuna. L'emendamento prevede che tutti i partiti possano concorrere nei 570 collegi uninominali. Chi non accede al secondo turno (perché non si coalizza o perché non vince nel suo collegio) può avere accesso alla quota proporzionale del 10% (60 seggi). Tale quota viene divisa in due parti: 30 seggi destinati al diritto di tribuna e 30 al bilanciamento del diritto di tribuna, o premio di maggioranza. Un

residuo eventuale potrà essere distribuito fra le forze politiche.

Anche i popolari hanno presentato un significativo emendamento su un punto della legge sul quale ancora è aperta la discussione nella maggioranza e che riguarda le modalità di accesso al ballottaggio nei collegi uninominali. L'emendamento, firmato da Andreoli e sostenuto dal capogruppo Leopoldo Elia, prevede che al secondo turno possano accedere tutte le forze politiche che abbiano superato al primo turno la soglia del 10% (il disegno di legge del governo prevede un ballottaggio a due fra i primi arrivati). «Il ballottaggio a due - ha spiegato Elia - ha un grave difetto: è facile fare accordi sottobanco». Anche i Ds sono favorevoli ad estendere le possibilità del passaggio al secondo turno, ma non vorrebbero abbassare la soglia sotto il 12,50%. Un altro punto su cui la maggioranza sta ancora discutendo è la quota di proporzionale del 10%. «La cifra potrebbe anche subire successivamente delle modifiche e essere innalzata», dice Villone. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Guido Folloni, ha sottolineato: «La posizione del governo, in questa fase, è stata di parlare, ora il lavoro è tutto parlamentare». Lu.B.



l'Unità

Zappin

TELE CULI... LA VITA È BELLA COME WARREN BEATTY... MARIA NOVELLA OPPO

Ogni occasione fuori dall'ordinario serve e farci capire che cos'è la tv. Perché, soprattutto per noi che vediamo tanto, l'abitudine è un'ammessa che passa come una piolla sulle sporgenze...

Benigni, alle 8,30 del mattino lo avevamo già visto e rivisto su tutte le reti e avevamo già sentito cento volte il grido «Roberto!» lanciato da Sofia...



Celentano «on line»

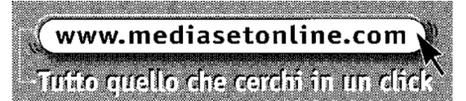
Celentano on line, per cinque minuti, al Premio italiano della musica (per gli amici: Pim) stasera su Italia 1 alle 20.45. Una serata di due ore condotta dal d.j. Linus e da Serena Dandini...

SCELTI PER VOI

- UNOMATTINA 6.50... LE MONTAGNE DELLA LUNA 20.40... SFIDE 23.00... HO VISTO MORIRE ALLENDE 24.00



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO 6.50 UNOMATTINA... 11.35 LA VECCHIA FATTORIA... 14.45 IL TOCCO DI UN ANGELO...

RAIDUE 6.40 CORRENDO, LEGGENDO... 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI... 14.40 CI VEDIAMO IN TV...

RAITRE 6.00 T 3... 11.30 MILLE & UNA ITALIA... 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO...

RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE... 11.30 MILLE & UNA ITALIA... 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO...

ITALIA 1 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ... 11.30 MILLE & UNA ITALIA... 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO...

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA... 11.30 MILLE & UNA ITALIA... 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO...

TMC 6.58 INNO DI MAMELI... 11.30 MILLE & UNA ITALIA... 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO...

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI... 14.05 4+1... 15.30 COLORADIO... 16.00 HELP... 17.00 COLORADIO... 18.00 COLORADIO... 19.30 FLASH... 19.35 HELP... 20.00 THE LION NETWORK... 20.40 OLTRE I LIMITI... 21.30 NAKED TRUTH... 22.30 COLORADIO VIOLA... 23.00 TMC 2 SPORT... 23.10 TMC 2 SPORT... 23.30 TMC 2 SPORT... 24.00 COLORADIO VIOLA... 2.00 R.N.B. RYTHM'N BLUES...

TELE+bianco 11.25 IL BARBIERE DI RIO... 13.15 I LEMURI DELLA FORESTA PIETRIFFICATA... 14.10 KANSAS CITY... 16.30 A ME MI PIACE... 16.05 A SPASSO NEL TEMPO... 17.35 4 GIORNI A SETTEMBRE... 19.30 COM'E... 20.35 NAKED TRUTH... 21.00 KINGFISH... 22.35 IL PAZIENTE INGLESE... 1.20 SCARED CITY... CITTÀ SOTTO ASSIEDO... 2.15 LA CASA DEL SÌ...

TELE+nero 6.25 THE ARRIVAL... 12.15 LA CARICA DEI COI... 13.55 UNA DONNA MOLTO SPECIALE... 15.35 MARIT PERFETTI... 17.05 CRIMINE DISORGANIZZATO... 18.40 IL QUINTO ELEMENTO... 20.45 I CORTI DI ALDO GIOVANNI E GIACOMO... 23.00 BUGIARDO... 0.20 WILDE... 2.15 LA CASA DEL SÌ...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30... Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI.

LE REGOLE

60% il limite per l'acquisto dei diritti calcistici in pay-tv. Il limite riguarda esclusivamente il campionato di serie A, il torneo o campionato di maggior valore in Italia.

Per i diritti sportivi nel complesso

I limiti saranno stabiliti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sentito il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

Le deroghe

L'Autorità potrà derogare al predetto limite o stabilirne altri in relazione a:

- condizioni generali del mercato
- titolarità di altri diritti sportivi
- durata dei relativi contratti
- necessità di assicurare effettiva concorrenzialità dello stesso mercato

Nel caso di un solo soggetto in campo, la durata dei contratti si riduce a tre anni

P&G Infograph



Calcio in tv, è legge il tetto antitrust

Si è definitivo al decreto. Vita: «Le lobby sono state sconfitte»

ROMA «Ora che il decreto è legge possiamo tirare un grosso sospiro di sollievo». Lo ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita commentando con i giornalisti l'approvazione da parte della Camera del decreto sulle pay-tv.

Approvazione definitiva, visto che il decreto era stato approvato in prima lettura dal Senato il 3 marzo scorso. Com'è noto, il provvedimento fissa i limiti antitrust (60%) per il calcio criptato di serie A, proroga le concessioni televisive e introduce il decoder unico.

«Si è trattato di uno dei provvedimenti più complessi - ha detto Vita - che ha trovato un tenace lobbismo contrario e con il quale si voleva impedire in Italia l'approvazione di una norma antitrust sui diritti televisivi per il calcio criptato che è la porta d'ingresso dell'antitrust specializzata».

Per il sottosegretario «è stata una battaglia vera tra due concezioni, una pluralistica ed una monopolistica e nella polemica che ha accompagnato la discussione di questo decreto sono stati usati argomenti in qualche caso paradossali. Come quelli che criticavano il testo definendo il suo contenuto favorevole alla costituzione

del monopolio dove invece si stabiliva una concezione assolutamente antitrust. E tutto questo mentre il gruppo Murdoch aveva posto come condizione per entrare nel mercato italiano quella di un'esclusiva completa sui diritti calcistici. Altra accusa insidiosa - secondo Vita - è stata quella di attribuire al governo l'intenzione di favorire un gruppo anziché un altro. Non solo questo non è vero ma proprio oggi, dopo la scelta di Murdoch di non entrare in Italia, aver introdotto un preciso antiraggio anti-trust garantisce tutti da ogni forma di monopolio». Vita, aggiunge poi che altri aspetti di

grande rilevanza della legge sono rappresentati «dalla norma che istituisce il decoder aperto e che favorisce una politica industriale italiana nelle tv e l'approvazione del nuovo sistema delle concessioni per le emittenti tv nazionali e locali».

Ma vediamo nel dettaglio il provvedimento, che proroga inoltre le concessioni per le reti nazionali private che scadevano il 31 gennaio '99 al 31 luglio sempre del '99. Per le reti locali le autorizzazioni saranno rilasciate entro la fine dell'anno. Nel decreto è stata inserita anche un emendamento la proroga per le radio sia

nazionali che locali fissata per il 30 novembre del 2000.

All'articolo 2 il decreto prevede limiti antitrust per il calcio criptato del campionato di serie A: non potrà superare il 60%. Sono previste deroghe a questo tetto da parte dell'autorità Antitrust sentita l'Authority per le tv. Se la deroga riguarda il superamento del limite del 60% l'Antitrust deve intervenire entro 60 giorni. Mentre l'articolo 2 stabilisce che qualora fosse presente un solo acquirente sul mercato e non venisse applicato alcun limite i contratti non potranno superare i 3 anni. Con un emendamento è stato anche stabilito nel decreto che la titolarità dei diritti del calcio criptato spetta alle singole società. Nel decreto sono state anche inserite norme per la tutela delle cosiddette squadre minori. Lo stesso articolo 2 introduce l'obbligo del decoder unico a partire dal 1° luglio del 2000.

Cimoli: «Basta con questi scioperi»

Caos per il blocco dell'Ucs, le Fs chiedono regole certe

SILVIA BIONDI

ROMA Annullati un treno su quattro nella media e lunga percorrenza, uno su due nelle tratte metropolitane, otto su dieci nel settore merci. E a scioperare sono stati 500 capitative, pari al 10,66% del personale di settore. Sono i dati dello sciopero di 24 ore dell'Ucs (finito alle 21 di ieri sera), diramati dall'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli. E se l'Ucs esprime «soddisfazione» per la riuscita dello sciopero e ne annuncia di nuovi, i vertici Fs scendono in guerra e chiedono a gran voce regole certe. «Il diritto allo sciopero è inviolabile - dice

Cimoli - ma deve essere inserito in una democrazia sindacale moderna. Quando poche persone possono provocare, per come sono dislocate, danni così gravi alla collettività, è l'ora di dire basta». Se un risultato l'Ucs l'ha ottenuto, oltre a quello di rendere molto complicata la vita di chi ieri si doveva spostare in treno, è stato insipire i rapporti con l'azienda. E non solo con questa. «La situazione conferma che il disegno di legge recentemente varato dal Consiglio dei ministri sulla riforma della legge 146 deve essere approvato quanto prima dal Parlamento», dice il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza. Che coglie l'occasione per rispondere alle

SERGIO COFFERATI
«Il Parlamento discute e approva velocemente la riforma della 146»

critiche avanzate anche da partiti della maggioranza, come il Pdc. «Chi ha criticato il Governo per aver posto misure più stringenti - dice il ministro - dovrà valutare l'adeguatezza della nuova normativa che costituisce un giusto punto di equilibrio tra la tutela del diritto di sciopero e la salvaguardia dei diritti degli utenti». Il problema è che in Parlamento si rischia di avviare un nuovo dibattito

che lasci in stand by il provvedimento. Sergio Cofferati, leader della Cgil, auspica che la discussione parlamentare sia «rapida e seguita da un'alternativa rapida approvazione, perché le norme del Governo sono convincenti».

L'attenzione ora si sposta sul prossimo sciopero ferroviario in programma, quello di venerdì. Lo hanno proclamato i sindacati autonomi e si sono accodate, con piattaforme diverse, Cisl e Uil. «Quello sciopero è illegittimo anche per la normativa vigente - dice Piazza - quindi stiamo valutando con il ministro Treu le possibilità di misurare per evitare forti disagi ai cittadini».

La misura di cui si parla è la pre-

cazione. «Sono in corso incontri con i sindacati e per ora non è stata decisa», spiega il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini. Ma potrebbe essere decisa nelle prossime ore, anche se i macchinisti autonomi del Comu sostengono che la precettazione sarebbe solo un «regalo alla Cgil che è l'unica a non scioperare». Tra l'altro ieri la Cassazione si è espressa su un caso di presunto comportamento antisindacale nei confronti di un capo che ordina ai dipendenti in sciopero di lavorare per garantire prestazioni indispensabili ai cittadini. La Corte ha accolto le ragioni delle Fs, pur ribadendo che la precettazione è l'ultima ratio.

«Tute blu, il governo prenda posizione»

I sindacati: ma no alla mediazione

ROMA Una mediazione non è possibile, perché non c'è nulla da mediare data la distanza enorme che separa le parti. Ma sul contratto dei metalmeccanici, il Governo dovrebbe prendere posizione: per i sindacati un «giudizio» dell'Esecutivo sull'andamento del contratto sarebbe utile. «Questo contratto è completamente interno al Patto sociale - afferma il leader della Fiom, Claudio Sabatini -. L'Esecutivo dovrebbe dire di chi sono le responsabilità dell'interruzione del negoziato». Posizione condivisa dal numero uno della Uilm, Luigi Angeletti: «Sarebbe costruttivo se il Governo sottolineasse la compatibilità delle nostre rivendicazioni con l'attuale congiuntu-

ra economica», ha detto. E che nessuno, nel fronte sindacale, voglia allo stato attuale una mediazione in senso classico, viene ripetuto anche dal leader della Fim, Giorgio Caprioli, per il quale la presa di posizione da parte del Governo sarebbe «il primo passo per ricominciare a trattare». Sul fronte opposto, il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati, si dice pronto «in qualsiasi momento» a riprendere la trattativa, ma se il Governo prendesse posizione, sarebbe «un'intrusione anomala», afferma. Intanto ieri ancora scioperi delle tute blu in Piemonte, mentre il negoziato per le piccole imprese è stato interrot-

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-0,24	0,27	477	
ACO NICOLAY	2,10	-1,94	2,38	3995	
ACQUE POTAB	3,61	2,27	3,50	4,44	7003
AEDES	7,51	0,07	6,38	7,94	14598
AEDES RNC	3,99	0,96	3,15	4,21	7720
AEM	2,22	-1,95	1,83	2,38	4339
AEROP ROMA	7,43	-0,96	6,75	7,65	14371
ALITALIA	1,31	-2,63	3,07	3,55	6144
ALLEANZA	10,83	-2,42	9,34	12,93	21274
ALLEANZA RNC	6,61	-3,02	5,10	7,72	12950
ALLIANZ SUB	10,23	2,26	8,43	10,72	19833
AMGA	0,94	-2,52	0,90	1,22	1815
ANSALDO TRAS	1,39	-1,39	1,01	1,65	2730
ARQUATI	1,08	-3,14	1,02	1,29	2112
ASSITALIA	5,28	0,53	4,61	5,47	10345
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,32	-2,33	4,41	6,47	10345
AUTOGIRILL	9,04	-2,29	6,78	9,58	17637
AUTOSTRADE	7,67	0,67	5,09	8,03	13767
B AGR MANT W	1,10	-1,88	1,08	1,37	0
B AGR MANTOV	12,53	-0,14	12,42	14,98	24054
B DES-IR R99	1,76	-2,92	1,69	2,00	3385
B DESIO-BR	3,49	0,98	3,11	3,54	6763
B FIDURAM	5,33	-4,36	5,05	6,67	10557
B INTESA	5,33	-3,25	4,11	6,44	10574
B INTESA R W	0,31	-1,66	0,47	0,80	0
B INTESA RNC	2,36	-0,97	2,15	2,78	5027
B INTESA W	1,15	-4,56	0,81	1,24	0
B LEGMANO	1,12	-0,28	0,96	1,30	11817
B LOMBARDA	14,06	1,08	11,50	14,25	27598
B NAPOLI	1,30	0,15	1,10	1,31	2538
B NAPOLI RNC	1,21	1,34	1,07	1,22	2368
B ROMA	1,48	-2,38	1,24	1,54	2885
B SARDEG RNC	16,46	-0,45	13,28	16,62	32173
B TOSCANA	4,85	1,40	3,86	4,92	9406
BASSETTI	5,65	0,89	4,94	6,20	10973
BASTOGI	0,07	1,19	0,06	0,07	131
BAYER	34,88	-1,77	30,37	37,35	68021
BAYERSCHC	4,62	-0,41	4,18	5,63	9004
BCA CANIGE	8,08	0,24	7,52	8,40	15705
BCA CHIAVARI	3,46	1,11	2,84	3,51	6800
BEGHELLI	2,00	2,89	1,89	2,22	3882
BENETTON	1,83	0,99	1,41	1,81	3127
BINI	3,89	3,74	3,45	3,96	7536
BIM W	0,78	3,74	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,40	1,65	1,29	2,40	4647
BNA PRIV	1,20	2,48	0,81	1,20	2302
BNA RNC	0,83	1,17	0,72	0,92	1606
BNL	3,23	1,13	2,46	3,26	6318
BNL RNC	2,67	8,40	2,01	2,65	5127
BOERO	6,70	-	6,00	6,70	12973
BON FERRAR	8,10	1,74	7,60	8,70	15884
BREMBO	11,97	1,06	9,36	12,06	23177
BRIOSCHI	0,21	-	0,18	0,28	403
BRIOSCHI W	0,06	-0,09	0,05	0,06	0
BUFFETTI	3,47	0,32	2,98	3,93	6748
BULGARU	5,33	-0,78	4,59	5,96	10282
BURGO	6,45	4,79	4,62	6,35	12295
BURGO P	8,00	-0,62	6,82	9,39	15215
BURGO RNC	7,30	-0,54	6,37	7,94	14180
C AFFARO	1,05	0,38	1,01	1,26	2041
CAFFARO R	1,12	-	1,12	1,27	2169
CALCEMENTO	1,03	-1,81	0,98	1,21	2020
CALP	2,75	3,03	2,59	3,23	5298
CALTAGR RNC	0,83	-	0,80	0,93	1612

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALTAGRIONE	0,94	3,30	0,86	0,97	1809
CAMPFI	1,70	-2,30	1,69	1,95	2922
CARRARO	4,42	-3,83	4,01	5,09	8831
CASTELGARDEN	3,34	5,26	2,72	3,33	6456
CEM AUGUSTA	1,81	-	1,59	1,79	3456
CEM BARL RNC	3,22	-	2,72	3,35	5964
CEM BARLETTA	3,65	-	3,00	4,00	7075
CEMENTIR	2,81	-1,88	2,75	3,09	5427
CENTENAR ZIN	0,96	-2,12	0,77	0,99	1896
CIGA	0,62	-1,58	0,61	0,71	1213
CIGA RNC	0,82	-3,42	0,74	0,88	1574
CIR NAV	1,00	0,41	0,88	1,10	1927
CIR RNC	0,95	2,80	0,85	0,99	1862
CIRIO	0,59	0,05	0,52	0,64	1138
CIRIO W	0,22	-1,13	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	7,92	0,30	2,13	8,40	15084
COMI	2,89	0,63	2,16	2,97	5511
COFIDE	0,53	-0,28	0,50	0,61	1025
COFIDE RNC	0,53	2,99	0,49	0,66	1025
COMAU	2,62	9,72	2,17	2,78	5017
COMIT	7,59	0,54	5,26	7,69	14842
COMIT RNC	7,25	-2,83	4,37	7,60	14034
COMPART	0,73	-3,39	0,54	0,81	1428
COMPART RNC	0,61	-3,96	0,54	0,67	1197
CR BERGAM	19,37	0,06	15,40	19,79	37552
CR FOND	2,66	-4,46	2,00	3,28	5278
CR VALTEL	9,78	0,08	8,56	10,04	18933
CREDEM	2,82	-3,23	2,50	2,99	5557
CREMONINI	2,20	-0,68	2,13	2,88	4271
CRESPI	1,65	-0,90	1,58	1,88	3185
CSP	4,50	-0,07	4,38	5,50	8702
CUCIRINI	0,71	-	0,71	0,86	1386
D DALMINE	0,22	-3,34	0,21	0,27	432
DANIELI	5,05	3,04	4,75	6,33	9712
DANIELI RNC	2,62	2,88	2,54	3,40	5096
DANIELI W	0,50	0,04	0,45	1,14	0
DANIELI W93	0,62	-2,50	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,90	-1,04	1,81	2,01	3609
DE FERRARI	4,15	-	3,78	4,19	8105
DEROMA	5,55	-1,25	5,58	6,60	10797
EDISON	9,15	-1,94	8,21	11,69	17775
EMAK	1,94	-0,15	1,87	2,17	3727
ENI	5,66	-2,02	5,10	5,97	11143
ERG	3,17	-2,70	2,67	3,30	6198
ERICSSON	33,86	0,18	33,84	39,22	65523
ERID BEG SAG	136,31	4,95	124,64	158,44	260893
ESATOTE	2,05	-1,72	1,93	2,27	4014
ESPRESSO	10,18	0,46	7,89	11,84	19746
F FALCK	7,10	-2,14	6,60	7,46	13910
FALCK RIS	7,29	-	6,90	7,50	13941
FIAT	3,12	-	2,90	3,20	8041
FIAT PRIV	2,87	-4,14	2,63	3,36	5085
FIAT RNC	1,47	-2,79	1,36	1,86	2877
FIN PART	1,53	-1,10	1,46	1,91	3099
FIN PART PRI	0,52	1,86	0,50	0,64	979
FIN PART PNC	0,30	0,07	0,29	0,38	568
FIN PART RNC	0,35	0,69	0,34	0,42	679
FIN PART W	0,06	-1,29	0,06	0,09	0
FINART ASTE	1,36	0,74	1,04	1,38	2629
FINCASA	0,23	-1,79	0,21	0,26	441
FINMECC RNC	0,75	-0,21	0,71	0,83	1467
FINMECC W	0,06	-0,96	0,06	0,08	0
FINMECCANICA	0,96	-2,38	0,86	1,11	1886
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	0
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FOND ASS RNC	5,06	-2,49	4,21	5,51	9999
FOND ASS RNC	3,59	-0,44	3,10	4,09	7054
GABETTI	1,27	-0,78	1,21	1,45	2492
GARIBOLDI	0,95	-0,11	0,89	1,18	1719
GEFRAN	3,25	-1,93	3,11	3,57	6339
GEMINA	0,83	2,57	0,53	0,65	1216
GEMINA RNC	0,72	1,41	0,65	0,76	1357
GENERALI	37,93	-0,86	33,41	40,47	73927
GENERALI W	44,15	-0,85	38,86	46,48	0
GEWISS	17,72	-2,06	15,60	18,91	34861
GILDEMESTER	2,93	0,45	2,79	3,19	5842
GIM	0,85	2,23	0,73	0,92	1610
GIM RNC	1,44	0,56	1,24	1,43	2773
GIM W	0,07	6,29	0,04	0,15	0
GRANDI VIAGG	0,99	-0,70	0,86	1,16	1914
HOP	0,69	2,04	0,53	0,70	1353
HOP RNC	0,50	4,49	0,44	0,53	978
ORA PRESSE	1,95	-1,27	1,92	2,18	3795
IFI PRIV	14,81	0,20	12,04	17,11	28879
IFIL	3,64	-0,27	2,88	3,91	7249
IFIL R W 99	0,75	7,38	0,56	1,06	0
IFIL RNC	2,20	0,41	1,93	2,53	4372
IFIL W 99	0,9				

Mercoledì 24 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno for various international funds.





Per gli abbonati all'Unità accoglienze principesche anzi, regali.

ECCO L'ELENCO DEGLI ABBONATI VINCITORI
DEL VIAGGIO A LONDRA

-  **COSTA ZACCARELLI IVO**
provincia di Modena
-  **FREGNI EROS**
provincia di Modena
-  **FARONI GAVINO**
provincia di Mantova
-  **TIRAPANI GIOVANNA**
provincia di Bologna
-  **ORINI ANGELO**
provincia di Bergamo
-  **GENERALI FABRIZIO**
provincia di Bologna
-  **PDS SEZIONE SAN MARCO**
provincia di Livorno
-  **COOPSETTE PESA**
provincia di Reggio Emilia
-  **UNIPOL AGENZIA ASSICURAZIONI**
provincia di Firenze
-  **CIRCOLO LIBERTÀ**
provincia di Lecco

Aut. Min. n° 6/186334/98 del 25/11/98

L'Unità ha un debole per i suoi abbonati.

Li segue, li coccola e li premia regalando a dieci di loro, i più fortunati, un weekend a Londra per due persone:

un premio davvero speciale.

Ma per noi l'attenzione ai lettori più affezionati non ha davvero limite.

Tant'è che abbiamo pensato di premiare anche quelli che non hanno vinto.

Per tutti loro stiamo preparando un giornale più bello, più ricco, più utile.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

fluida - roma

 **RYANAIR**
THE LOW FARE AIRLINE

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

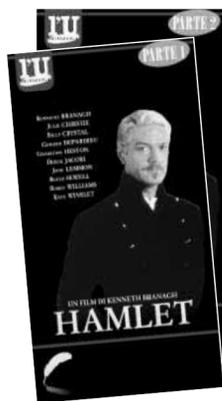


fluida Roma

Shakespeare in love a Hollywood.



I Love SHAKESPEARE in edicola.



Hamlet
di Kenneth Branagh



Othello
di Oliver Parker



**West Side
Story**
di Robert Wise
e Jerome Robbins



Macbeth
di Roman Polanski



L'occasione colta

